ANNO XLV MATTINO TORINO, *Mercoledì 22 Marzo 1911* MATTINO NUM. 81

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,50 per l'invio in plego raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Giolitti sulla direttiva democratica: le trattative con l'Estrema

La insormontabile pregiudiziale socialista delle spese militari

I "pourparlers„ della giornata - Impressioni di Montecitorio e di Palazzo Madama

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 21, notte.

Salvo qualche deputato radicale, che crede o finge di credere che sia possibile una nuova incarnazione Luzzatti, non c'è alcuno a Montecitorio il quale non ritenga come sicuro che l'incarico di formare il nuovo Gabinetto sarà dato all'on. Giolitti, e che questi finirà con l'accettare il non ambito onore. Su questo punto è generale la concordia; ma sul modo con cui l'onorevole Giolitti risolverà la crisi corrono le più opposte previsioni. Il deputato per Dronero si trova in una condizione mirabile. Dopo poco più di un anno di volontario allontanamento materiale dal Governo, egli è costretto a ritornare al potere, dalla tenace volontà della massima parte dei deputati. L'esperienza di due Ministeri è stata tale da convincere tutti i gruppi ed anche tutti gli appartenenti ai medesimi che l'unica soluzione seria della crisi ministeriale sia la formazione di un nuovo Gabinetto Giolitti. Così dicono tanto i clericaloidi quanto gli anti-clericali, tanto i gruppi di Destra quanto i gruppi di Estrema, tanto il Centro quanto le varie gradazioni della Sinistra. Qualcuno osserva che il compito dell'on. Giolitti sarà difficilissimo, perchè egli non potrà rivolgersi ad alcuno dell'Estrema, perchè tutti i deputati di Estrema votarono contro la Commissione per la riforma elettorale, e quindi contro di lui che sostenne la Commissione a tutta oltranza, e nemmeno alla sua antica maggioranza, che non avrebbe approvato le dichiarazioni che egli fece nella tornata di sabato sull'opportunità di una riforma elettorale molto più larga e più liberale di quella presentata da Luzzatti. Sono parole. La verità è invece (e lo riconoscono anche i ministri dimissionari) che Giolitti per la soluzione della crisi ha a sua disposizione tutta la Camera dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra. Ed appunto perchè egli ha aperte innanzi a sè tutte le vie, si fanno, nei crocchi di Montecitorio, molte supposizioni sulla soluzione della crisi.

La domanda che si rivolgono a vicenda tutti i deputati è questa: farà, Giolitti, il Ministero entro l'ambito della sua fedelissima maggioranza, o varcherà il confine di essa? Che egli non sia disposto a varcarli dalla parte destra, è opinione generale, e perciò non è stata presa in esame l'ipotesi di un appello al gruppo sonniniano o all'antico gruppo rudiniano, rappresentato nel Gabinetto dimissionario dagli onorevoli Luzzatti, Fani e Di Scalea. Nessuno crede che egli voglia rivolgersi alla Destra ed al Centro, salvo qualche puntarella; ma sono molti coloro i quali credono che l'on. Giolitti non sia alieno di fare qualche passo verso l'Estrema, tanto radicale quanto socialista.

Questa credenza è fondata sul ricordo che nel 1903 l'on. Giolitti offrì un portafoglio all'on. Sacchi ed un altro all'on. Turati, e sulle sue recenti dichiarazioni in ordine ad una larga e completa riforma della legge elettorale politica.

Non si può dimenticare che si deve esclusivamente all'on. Giolitti il consolidamento della politica liberale di fronte alle organizzazioni operaie sino al punto che l'on. Turati avvicinò il suo nome a quello di Cavour, e bisogna riconoscere che nelle poche parole pronunziate da Giolitti nella tornata di sabato ultimo scorso c'è un tale programma di riforma elettorale, da oscurare completamente le contraddittorie proposte luzzattiane e da soddisfare pienamente le più ardite aspirazioni dei partiti avanzati. Con tali precedenti e con tale programma la partecipazione dei radicali e dei socialisti al nascituro Gabinetto Giolitti sarebbe naturale ed opportuna, ma l'on. Giolitti rifarà il tentativo che gli fallì nel novembre del 1903? Nel caso affermativo, avrà più fortuna di allora? Sul ritorno al potere del gruppo radicale non ci sono ostacoli di principio o di indirizzo.

I radicali, che nel 1906 parteciparono al primo Gabinetto dei cento giorni e che nel 1910 accolsero facilmente il connubio voluto dall'on. Luzzatti, potrebbero accettare senza beneficio di inventario l'offerta eventuale dell'uomo che affida per il suo programma molto liberale, per la sua ben nota lealtà e per il suo larghissimo seguito parlamentare. I dubbi sorgono sulla partecipazione dei socialisti. Un vecchio deputato socialista dell'Alta Italia mi ha detto in proposito ciò che segue:

— Io non credo che ci siano ostacoli di programmi; i precedenti dell'on. Giolitti, specialmente quando era ministro dell'Interno nel Gabinetto Zanardelli e le dichiarazioni da lui fatte nella seduta di sabato per la riforma della legge elettorale, spiegherebbero e giustificherebbero la partecipazione del nostro gruppo al Gabinetto da lui formato e presieduto. Ma io temo che per noi non sia arrivata l'ora opportuna. Dico a ragion veduta «ora opportuna», perchè le classi proletarie non sono dappertutto così progredite da comprendere che qualcuno del nostro gruppo parlamentare possa arrivare nel Consiglio della Corona.

— In Alta Italia, sì.

— A Torino forse, anzi certamente, ma in altre città dell'Alta Italia, no. Prendi, per esempio, Milano: là meno che altrove; fra i nostri seguaci che vivono a Milano ci sono molti...

— Rivoluzionari.

— Peggio che rivoluzionari; l'entrata dei socialisti nel Gabinetto solleverebbe a Milano un vero pandemonio, perchè quei tali, che turbano tutte le riunioni, si abbandonerebbero a tutti gli eccessi.

— Facendo astrazione da tali circostanze speciali, credi tu che sarebbe utile l'ingresso di qualche socialista nel Gabinetto Giolitti?

— Credo di sì, a condizione però che non si faccia capo a deputati del nostro gruppo per farne dei sottosegretari di Stato. Tale soluzione, anzichè giovare, nuocerebbe, perchè il gruppo si affretterebbe a separare la sua responsabilità da quella del compagno e del Governo. Perchè l'esperimento riesca, occorre che vada al Governo uno dei deputati più autorevoli, occorre un solo ministro e non c'è bisogno di sottosegretari di Stato. Del resto, per avere l'oppoggio del gruppo socialista basterebbe che entrasse qualche radicale.

— Bravo, ma in tal caso il vostro appoggio sarebbe molto provvisorio; alla prima occasione propizia o non propizia passereste all'opposizione e non soltanto pro forma come avete fatto col Gabinetto Luzzatti.

— Ma lascia che anch'io ti faccia, a mia volta, una domanda: — Se Giolitti si accordasse con l'Estrema, non si sfascerebbe l'antica maggioranza?

— La nostra maggioranza non correrebbe alcun pericolo.

— Ma allora perchè si è ribellata al Gabinetto Luzzatti?

— Perchè non aveva fiducia nel presidente del Consiglio, che di giorno in giorno diventava sempre più uno strumento dell'Estrema in genere e di voi altri in specie.

— Ma non vi siete allarmati per le dichiarazioni di Giolitti per la riforma elettorale?

— Appunto per la identica ragione l'antica maggioranza non era contraria alla riforma; essa non voleva che un'arma così pericolosa fosse impugnata da un uomo che non dava alcun affidamento. Ora che al Governo va un uomo di sua piena fiducia, l'antica maggioranza non si preoccupa più dell'epoca nella quale dovrà essere presentata la famosa relazione.

C.

Giornata di consultazioni

Roma, 21, notte.

La giornata, che oggi finisce, si riassume per quanto riguarda la crisi in queste poche parole: consultazioni del Re; variazioni sul tema Giolitti. Il Re ha occupato la sua giornata in altre consultazioni di personaggi politici. Hanno così salito il colle del Quirinale il senatore Gaspare Finali, l'on. Sonnino, l'on. Boselli e parecchi vice-presidenti della Camera, fra i quali gli onorevoli Finocchiaro Aprile, Girardi, il marchese Cappelli e l'on. Lacava. Era stato chiamato per stamane anche l'on. marchese Visconti Venosta; ma egli si è scusato perchè ammalato. Anche dai personaggi oggi consultati, per quel poco che è trapelato, è uscita quasi concordemente la designazione dell'on. Giolitti come successore dell'on. Luzzatti. Si crede che le consultazioni siano finite e che il Re stasera o domani farà conoscere la sua deliberazione che consisterà, secondo ogni probabilità, nell'offerta formale all'onorevole Giolitti dell'incarico di comporre il Gabinetto. L'on. Giolitti dal canto suo, si è riposato una parte della giornata recandosi a Frascati, dove è ritornato nel pomeriggio. Se l'on. Giolitti si è oggi riposato, ripromettendosi di intavolare domani trattative dirette con i prescelti a partecipare alla nuova combinazione ministeriale, non si sono però riposati i suoi mandatari, i quali hanno intavolato i primi *pour parlers* con gli elementi di estrema che decideranno della eventuale partecipazione dei socialisti e dei radicali al nuovo Ministero. Questa la sintesi della seconda giornata ufficiale della crisi. Veniamo ora alla cronaca.

A casa Giolitti

Il piantonamento dell'abitazione dell'onorevole Giolitti in via Cavour è durato tutta la giornata. L'on. Giolitti ha ricevuto stamane alle otto l'on. Lacava; alle 9 è uscito di casa accompagnato dal figlio minore e si è recato alla stazione, dove lo attendeva il comm. Peano suo ex capo di gabinetto. E' partito insieme al genero on. Chiaraviglio ed alla signora Giolitti-Chiaraviglio per Frascati. L'on. Giolitti si è trattenuto all'*hôtel Tusculum*, dove alloggia la sua famiglia, insieme alla quale ha passato qualche ora nel giardino dell'albergo scherzando con suo nipote, figlio dell'on. Chiaraviglio. L'onorevole Giolitti è ripartito per Roma col treno delle 14,22, dove è stato ricevuto alla stazione dal prefetto di Roma senatore Annaratone, il quale ha accompagnato a piedi l'on. Giolitti fino al portone della sua abitazione in via Cavour. Poco dopo che l'onorevole Giolitti è salito nel suo appartamento (erano le 15,12) è giunto l'on. Calissano, il quale si è intrattenuto con l'on. Giolitti fino alle 15,35. Alle 15,40 è giunto il comm. Peano consigliere di Stato, già capo-gabinetto dell'on. Giolitti; ne è disceso dopo 15 minuti. Alle 18 è arrivato a piedi, cercando di schivare l'occhio dei giornalisti, l'on. Alfredo Baccelli.

Mentre i *reporters* osservavano l'andirivieni degli uomini politici in casa Giolitti, alle 15,55 si è fermato dinanzi al portone di via Cavour un *coupé* dal quale è disceso l'onorevole Barzilai. Naturalmente fra i presenti ha destato non pochi commenti la presenza a quell'ora e in quel luogo del deputato repubblicano di Trastevere, ma con l'on. Barzilai è scesa dallo stesso *coupé* una signora anziana che qualcuno ha riconosciuto per sua suocera. L'on. Barzilai agli sguardi indagatori dei giornalisti è rimasto indifferente. Si apprende poi che l'on. Barzilai non si è mai sognato di andare dall'on. Giolitti, ma semplicemente ha accompagnato la signora, che era con lui, dal dottor Ferri che abita sopra all'on. Giolitti. La supposizione, d'altronde assurda, data la pregiudiziale antimonarchica dell'on. Barzilai, di un nuovo ministro... repubblicano, cade come per incanto!

Un giornalista ha potuto oggi a Frascati scambiare pochissime parole con l'on. Giolitti. Ecco il dialogo avvenuto:

— Mi permetta di congratularmi con lei, eccellenza, per aver ricuperato così completamente la salute: ella ha davvero un aspetto floridissimo.

— Difatti — replicò con un sorriso l'onorevole Giolitti — era da un pezzo che non mi sentiva così bene come da qualche tempo a questa parte.

— Mi vuol consentire anche la soddisfazione di essere fra i primi a felicitarmi rispettosamente per la prossima sua riassunzione a capo del Governo?

— Oh tutt'altro! proprio tutt'altro! — ribattè senza esitare l'on. Giolitti, con un nuovo sorriso e con un accento alquanto enigmatico; e prese commiato dal giornalista.

A casa Luzzatti

Il piantonamento giornalistico alla casa dell'on. Luzzatti in via Veneto ha dato i seguenti risultati. L'on. Luzzatti, dopo aver lavorato stamane per tempo nel suo studio, alle 8,30 è salito nel suo *coupé*, che lo ha trasportato a palazzo Braschi ed alle 12 precise il Presidente del Consiglio è tornato a casa accompagnato dall'on. Codacci Pisanelli. Allo scendere dalla vettura l'on. Luzzatti è stato ossequiato dalla devota curiosità di molti cittadini. Alle 13,40 l'on. Luzzatti è disceso nuovamente dall'appartamento insieme alla sua signora e si è recato in *coupé* a Villa Borghese; poi è tornato a casa. Nel pomeriggio l'on. Luzzatti è andato a palazzo Braschi; poi ha visitato «en touriste» Castel Sant'Angelo.

L'aspetto di Montecitorio è mutato: alla febbrile agitazione del giorno scorsi è succeduta una calma completa: per le sale, per i corridoi, per le scale, per gli uffici, una calma, una serenità perfette...

La voce di una combinazione ministeriale, che abbia in sè una rappresentanza dell'Estrema socialista, non ha trovato gran credito fra gli uomini politici che seguono da vicino l'andamento della crisi.

I socialisti

— Che cosa c'è di vero — fu chiesto all'on. Turati — intorno a possibili «avances» che Giolitti farebbe verso l'Estrema socialista?

— Non ne so proprio nulla. Queste voci mi riescono nuove — rispose Turati facendo l'ingenuo.

— Ma è possibile ora la partecipazione dei socialisti al Governo?

— Assolutamente noi finiremmo per liquidarci completamente: la nostra partecipazione al Governo sarebbe un auto ghigliottinamento per il partito socialista.

— E pure lei, se ricorda, un tempo parlò di Giolitti come di Cavour.

— Molti malintesi ci furono attorno a quelle mie parole. Io volli dire che da Cavour si giunge fino a Giolitti, per riuscire a vedere finalmente effettuarsi il riconoscimento delle organizzazioni operaie, delle leghe, ecc.

— Sicchè niente Governo liberale-radico-socialista.

— Per quanto riguarda noi socialisti, lo escludo, almeno per ciò che ne penso io.

L'on. Cabrini parlando sullo stesso argomento ad un gruppo di giornalisti, ha giustamente osservato: — Ma il Paese non vive soltanto con la riforma elettorale.

L'on. Finocchiaro Aprile fu avvicinato nei corridoi della Camera al suo ritorno dal Quirinale.

— Che cosa c'è di nuovo — gli fu chiesto?

— Nulla di positivo, per ora.

— Ma Giolitti non ha avuto l'incarico?

— Forse un incarico ufficioso, anzi ufficiosissimo, poichè, come si vede, siamo ancora nel periodo delle consultazioni. Infatti fui oggi chiamato al Quirinale.

L'on. Samoggia, ha dato, sempre a Montecitorio, una felice definizione; egli ha definito i socialisti parlamentari dalla camicia di colore. Non mi sembra — diceva il deputato socialista emiliano — giunta la nostra ora; noi siamo dei parlamentari e dovremo andare al Governo; sarebbe stupido fare delle ipocrisie; ma il gruppo non darà mai l'approvazione all'entrata di socialisti nel Ministero Giolitti. In questo momento, per ragioni molto facili a comprendersi.

— E lei, on. Samoggia, non va al potere? Non avrà quindi nemmeno un sotto portafoglio?

— Sarei imbarazzato anche per il fatto che dovrei comperare delle camicie bianche: non posseggo che camicie di colore: sarebbero capaci di dirmi che cambio di idee, come cambio di camicia...

«Lo strano della situazione, — diceva in un altro gruppo l'on. Basilini, — consiste in questo: che il voto di sabato, avendo tagliato fuori dalla maggioranza della attuale Camera i tre partiti di Estrema, tutte le probabili soluzioni della crisi si appuntano verso quella parte.

— E come spiega lei questo fatto?

— Io non spiego nulla; noto e rilevo appunto il fatto; non lo spiego.

— Ed allora che cosa intendono dire i deputati di Estrema che senza l'appoggio di quella parte nessun Governo può rimanere al potere?

— Io attendo questa osservazione — ha risposto un rappresentante della Sinistra democratica — e dico che con l'aperta opposizione di quella parte, un Gabinetto non potrebbe governare, ma che di quell'appoggio un Gabinetto operoso può far bene a meno.

Mentre queste previsioni si facevano, passò rapidamente nei corridoi l'on. Cabrini, di cui un giornale romano ha fatto troppo presto il nome come di un possibile sottosegretario all'agricoltura. Molti gli corsero incontro: — Si può salutare la nuova sotto eccellenza?

Cabrini, sottraendosi alla ovazione, rispose con il suo franco sorriso e con una popolarissima frase dialettale.

A Palazzo Madama

Dopo Montecitorio, ecco le impressioni di Palazzo Madama. Pochi senatori, pochissima aspettativa. In Senato, come alla Camera, sembra che, a rigor di logica, l'on. Giolitti debba assumere la responsabilità del potere. Uno dei senatori, interrogato in proposito, ha detto: — Certo, per le idee che coltiviamo, amerremo meglio che l'on. Giolitti non uscisse dalla maggioranza che conta così grossa e compatta alla Camera e, quanto meno, non uscisse fuori dalla parte liberale; ma anche se le ultime notizie sono vere e, come si dice, un esperimento socialista si avrà, fatto dall'on. Giolitti, la cosa non può dispiacere al Senato.

Anche la «Tribuna» dice che in Senato è opinione generale che l'unica soluzione imposta non solo dalla logica parlamentare, ma dalla realtà della situazione, sia in un Ministero Giolitti. Uno dei senatori presenti, riferisce sempre la «Tribuna», aveva anzi portato con grande mistero, la notizia che l'incarico di compiere il Ministero era già stato dato dal Re all'on. Giolitti, ma un altro, che è addentro nelle segrete cose, ed è legato da antica e sicura amicizia con l'on. Giolitti, riteneva che la notizia fosse prematura. A Giolitti — diceva egli — si deve andare ineluttabilmente. Con la parte presa nell'ultima discussione, l'on. Giolitti ha mostrato di non voler sfuggire alle responsabilità che gli possono spettare per risolvere la situazione. Una luogotenenza al punto in cui si è giunti è impossibile. Ne seguirebbe il caos. Invece con Giolitti tutto si risolve direttamente, da sè, e potrei dire che tutto l'ambiente politico delle due Camere e il Paese — ha soggiunto il senatore — sentono che questa è la realtà, poichè in Giolitti tutti si affidano, dai moderati più timidi agli ultra accesi: con lui si può arrivare al suffragio universale, alla indennità ai deputati e oltre, senza che nessuno si impaurisca o recalcitri, poichè tutti sanno che egli, una volta che si è prefissa una meta, a quella arriva sicuramente, per la via più diretta, senza titubanze, senza che nessuna influenza dentro o fuori del Ministero possa trattenerlo al di qua o sospingerlo al di là del limite che egli si è profisso di raggiungere. Con lui nessuno teme movimenti convulsionari. Io non so se, come si dice, egli farà un Ministero coi socialisti o se ne farà a meno, ma vi fossero pure parecchi socialisti nel Ministero da lui presieduto, nessuno si mostrerà timoroso o diffidente, poichè il Ministero Giolitti, comunque composto, non si allontanerebbe di una linea dal programma di Governo deliberato. E in questa opinione, aggiunge la «Tribuna», consentivano tutti i presenti.

Un dilemma

I giornali dilagano in commenti, pochi dei quali sono significativi: il tema di quasi tutti gli articoli è unico, cioè, Giolitti.

L'«Avanti» pone questo dilemma: «con l'ascensione dell'on. Giolitti al Governo, trionfano l'uomo, oppure le cose?» L'organo del partito socialista rivolge un monito al futuro presidente del Consiglio; paragona la caduta di Luzzatti a quella di Briand, ed osserva:

«La stranezza della situazione odierna in confronto di quella francese è così fatta che la francese non ammetteva una soluzione che concentrava la maggioranza a sinistra verso i radico-socialisti dissidenti, mentre l'italiana ammette una soluzione che, facendo centro l'on. Giolitti, si svolga in un arco di cui un estremo può chiamarsi l'on. Bissolati e l'altro l'on. Cornaggia. Far fare il conservatore dai radicali e magari dai socialisti che trionfo per i conservatori italiani! Oggi la maggioranza che si stringe intorno all'on. Giolitti spasima per questa idea ricordando come l'on. Giolitti, dopo le elezioni generali del 1904, l'abbia portata al suo più alto successo morale, che fu, senza dubbio, quello di vedere l'on. Cornaggia dare il suo voto all'on. Marcora come presidente della Camera. Però se avvenga che l'on. Giolitti voglia attuare sul serio un programma di riforme radicali, che modifichino la posizione politica delle classi lavoratrici in Italia, non si proponga cioè semplicemente di difendere lo *statu quo* dagli assalti degli esclusi e dei disperati; l'on. Giolitti pensi come il paradosso, per cui egli può unire intorno a sè clericali e radicali, si dissiperà subito atteso che non riuscirà a persuadere gli onorevoli Meda, Coris, Cornaggia, Stoppato a votare, poniamo il divorzio e neppure il prestigio che in questi giorni fa guadagni favolosi dell'on. Giolitti conciliera mai ad una politica schietta di incoraggiamento alle cooperative proletarie per la rivendicazione della scelta della macchina i deputati delle agrarie nazionali. Per una politica democratica di azione e di fatti l'on. Giolitti non si trova in una situazione sensibilmente migliore e diversa di tutti gli altri mortali; deve cioè far capo agli interessi ed agli uomini democratici esclusivamente: ossia deve liquidare quella favolosa maggioranza giolittiana che era ed è la sua grande forza, il piedestallo della sua fortuna.»

Commento della "Tribuna„

La *Tribuna* così riassume la situazione: «La soluzione della crisi si inizia tutt'altro che semplice.

«L'on. Giolitti potrebbe formare agevolmente non uno, ma due ministeri. Però l'onorevole Giolitti vuole costituire non un Gabinetto pur che sia, ma un Gabinetto che corrisponda al programma veramente democratico, che egli tratteggiò rapidamente ma incidentemente nel suo discorso di sabato sera. Per raggiungere codesto scopo egli avrebbe preferito evidentemente aspettare che la situazione parlamentare di fronte ai grandi problemi popolari avvenire si fosse andata maturando o si fosse anche da sè stessa, a grado a grado, chiarificata: allora sarebbe stato più agevole costituire un ministero saldo e compatto preparato dalle circostanze stesse a risolvere le questioni democratiche più gravi e più urgenti. Invece la situazione parlamentare è rimasta improvvisamente troncata prima di aver compiuto il suo naturale sforzo di maturamento. Questa lenta, graduale, progressiva evoluzione in cui l'onorevole Giolitti, non a torto, confidava, si è arrestata sul più bello ed è rimasta disturbata da una crisi inattesa nel periodo di gestazione più faticoso e più fecondo. Ecco dunque dove bisogna veramente ricercare la causa delle difficoltà dinanzi alle quali l'onorevole Giolitti deve agire con prudenza e con circospezione singolari. Ma se la crisi sarà laboriosa, non per questo essa verrà risolta con minore successo e ci sembrano inutili le lamentazioni degli on. Casalini e Nofri nelle interviste con la *Stampa*, i quali insistono nel dire che i socialisti non possono partecipare al Governo, perchè la Camera è ancora reazionaria: parola questa che non ha più alcun contenuto reale dopo le festose e quasi unanimi accoglienze che il *Parlamento* fece l'altra sera alle esplicite, franche e liberalissime dichiarazioni dell'on. Giolitti.»

Le trattative coll'Estrema

Roma, 21, notte.

Le trattative con l'Estrema: ecco il punto speciale delle imminenti trattative dell'on. Giolitti e che assumono grande importanza politica nella soluzione della crisi. Su tal punto convergono infatti i commenti del mondo parlamentare. La crisi, rimasta oggi nello stadio informativo, entrerà domani nella fase risolutiva. Terminate cioè le consultazioni di personaggi politici, il Re renderà note domani le sue deliberazioni, le quali consisteranno, secondo ogni probabilità, nell'offerta formale all'on. Giolitti di comporre il nuovo Gabinetto. Se l'incarico verrà, come sembra ormai fuori di ogni dubbio, accettato, l'on. Giolitti intraprenderà domani direttamente quelle trattative, iniziate oggi, allo scopo di tastare il terreno, servendosi di due intermediari, cioè un ex-ministro piemontese ed un autorevole deputato socialista riformista. Dato il proposito dell'on. Giolitti di formare un Ministero di Sinistra democratica, la parte più interessante di queste trattative riguarderà i candidati dell'Estrema Sinistra e della Sinistra democratica. Il punto più delicato dei prossimi *pour parlers* consisterà nelle richieste dei socialisti. I radicali si contenteranno certamente ad occhi chiusi dell'intonazione politica della nuova combinazione e della circostanza che, in tema di riforme elettorali, il programma del nuovo Gabinetto è contenuto, come genesi, nelle dichiarazioni fatte sabato alla Camera dall'on. Giolitti poche ore prima della crisi. Quanto alle richieste della Sinistra democratica è ovvio che ritorneranno in scena le pretese della precedenza del matrimonio civile sul religioso e la questione dell'insegnamento laico, che già fecero fallire l'entrata degli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Ferdinando Martini nel Gabinetto Sonnino. Sono invece una incognita le condizioni che gli eventuali candidati socialisti porranno per la loro partecipazione al Governo. Oggi l'on. Turati, in un gruppo di giornalisti, ha detto che le trattative verranno intavolate su questi tre capisaldi: 1.o Una riforma elettorale poggiata sul suffragio universale o quasi; 2.o Sessanta milioni per le pensioni operaie; 3.o La riduzione delle spese militari al cinquanta per cento.

La sola lettura delle due ultime fra le tre condizioni, ne dimostra l'evidente assurdità. Infatti, lo stesso on. Turati ha più tardi dichiarato di aver voluto, con tale annunzio, fare uno scherzo, per liberarsi di qualche insistente *reporter*.

Che si trattasse di uno scherzo, era luminosamente dimostrato dalla condizione irrealizzabile, per qualunque Governo, della riduzione del cinquanta per cento delle spese militari. E' questa la proposta avanzata dall'on. Morgari nella sua propaganda pacifista; ma se i socialisti attendessero di vederla inclusa nel programma di un Ministero, si può ben dire che la partecipazione dei socialisti al Governo è, in Italia, una specie di mito. Però, se la riduzione delle spese militari, indicata dall'on. Turati, è un amabile paradosso, nondimeno, è probabile che un tentativo di richiesta di una riduzione, anche modestissima, delle spese militari, venga affacciato dai socialisti, con i quali verrà tentato, nei prossimi giorni, un accordo. In questo caso, se i socialisti insistessero, le trattative fallirebbero senz'altro.

Regna, del resto, molto scetticismo, circa la possibilità di includere qualche socialista nel nuovo Ministero. Ad ogni modo, l'onorevole Giolitti potrà dire di aver offerto ai socialisti un esperimento di Governo. Circa i candidati radicali, si fa il nome di un deputato veneto, conferenziere illustre. Per la Sinistra democratica si prevede che verranno in campo i nomi di Finocchiaro-Aprile e Ferdinando Martini. Circa i ministri piemontesi, i nomi verranno forse scelti entro questa terna: Calissano, Galimberti, e Facta; ma nulla vi è di precisato in proposito, neppure come intenzione dell'onorevole Giolitti. Quanto ai sottosegretari di Stato piemontesi, spuntano i nomi degli onorevoli Battaglieri e Falcioni; ma sono indicazioni ancora vaghe.

La Confederazione del Lavoro e il prossimo Ministero

L'on. Rigola intervistato dalla «Stampa», non esclude la possibilità dello sciopero generale per il caro vivere o la mancata riforma del suffragio.

Asti, 21, notte.

Ho atteso l'on. Rigola, dopo il comizio di ieri sera, ai piedi della scaletta di legno del teatro, e gli ho detto a bruciapelo:

— Dunque «ci siamo» convertiti all'«azione diretta»?

Il segretario della Confederazione generale del lavoro, in fatti, aveva chiuso il suo discorso sul caro vivere e per il suffragio universale, con un accenno così vigoroso al contegno della massima istituzione operaia italiana nel caso di nuove dilazioni da parte del Governo ad attuare le invocate riforme, che la domanda, leggermente ironica, mi pareva pienamente giustificata.

L'on. Rigola, che era accompagnato dal fedele Chiametti, rispose:

— Ecco. Se per azione diretta intendi il proposito nostro, ben ponderato e maturato, di strappare con un atto di rivoluzione al Governo ciò che questo, dopo tante agitazioni e voti di comizi, non avrà voluto concedere per le vie normali, tu sei perfettamente nel vero; aggiungo che soltanto i nemici della Confederazione hanno potuto, colla calunnia, farci apparire diversi, cioè più remissivi — essi dicono addomesticati — di quello che non siamo...

— Sia come vuoi. Converrai tuttavia con me che un simile proposito, espresso in questo momento, mentre un Ministero è caduto proprio per una delle questioni, la riforma elettorale, per le quali il proletariato si agita, e un altro Ministero sta per sorgere, è di una importanza capitale.

— E che per ciò? — fece il mio autorevole interlocutore, avviandosi verso il treno delle 23,30 per Torino. — Dalla situazione attuale bisogna pur uscire: fosse pure ricorrendo all'arma estrema, che noi, appunto perchè riuscisse più efficace, ed applicata a casi del pari estremi e sul terreno politico, non abbiamo mai voluto logorare in movimenti spasmodici e dannosi per coloro stessi che furono e avrebbero dovuto essere chiamati ad usarla.

— Un monito, dunque, al Governo... che verrà?

L'on. Rigola sorrise e lasciò cadere la domanda. Eravamo sotto l'allea della piazza del Mercato, fangosa e buia. Tornai alla carica, deciso a conoscere sino in fondo il pensiero del mio onorevole amico. Soggiunsi:

— Nel tuo discorso di stassera hai definito «allegra» la politica italiana e hai designato Giolitti per «l'uomo dei ritorni»: credi che egli, se domani il potere sarà di nuovo affidato a lui, potrà attuare finalmente il vasto programma di riforme che il partito socialista e la Confederazione del lavoro vanno di questi giorni riagitando?

— Credo di più — l'on. Rigola rispose — credo, cioè, che l'on. Giolitti, sia nell'attuale Camera, il solo parlamentare capace di accingersi ad una simile opera; e in questo caso — aggiunse prevenendo un'altra mia domanda — la Confederazione, e con essa il proletariato organizzato, non potrebbe che rimanere, verso il nuovo Ministero, in atteggiamento di benevola aspettativa. Senonchè, parlando dell'on. Giolitti, bisogna sempre tenere ben presenti due distinte personalità di quest'uomo singolare. Se penso ch'egli è stato il ministro della libertà degli scioperi, posso ritenerlo deciso e risoluto pure oggi a marciare di avanti, imprimendo all'ascensione delle classi lavoratrici ed al progresso economico della Nazione, un moto accelerato e sicuro: egli dovrebbe allora poggiare verso sinistra e governare colla democrazia. Se al contrario rifletto com'è composta la Camera attualmente, e mi torna alla memoria che essa è l'espressione genuina dei metodi elettorali, per cui poterono andare al Parlamento i De Bellis e compagnia, ogni fiducia nell'on. Giolitti scompare.

«Ad ogni modo — seguitò l'on. Rigola — per quel che riguarda le masse organizzate sulla nostra direttiva, la questione è semplice: per troncare le agitazioni iniziate, il nuovo Ministero, indirizzandosi a sinistra, dovrebbe avere il coraggio, ove la Camera, per paura dell'allargamento del suffragio, non volesse seguirlo, di appellarsi ai Comizi, facendo le elezioni con ben altri sistemi da quelli del passato recente. In caso diverso, ripeto, noi andremo risolutamente per la nostra via...

— Fino allo sciopero generale?

— L'avvenire è in grembo, per una buona parte del problema, quella riguardante i doveri verso le classi meno abbienti, dello Stato, alla borghesia italiana ed ai suoi uomini di Governo: ci pensino essi. Il protezionismo succhia le migliori energie della nazione, il Moloch militarista fa il resto; e intanto la vita per la povera gente diventa sempre più cara e difficile, mentre, d'altro canto, il popolo, privato per così larga parte del diritto del voto, deve assistere impassibile, nell'impotenza com'è di correre coi mezzi legali al rimedio...

Eravamo così giunti alla stazione. A noi si era unito, ora, anche l'on. Vigna.

— E i socialisti andranno, secondo te, al potere?

— Non credo — disse l'on. Rigola. — Non è maturo ancora il proletariato per assumere una tale responsabilità in suo nome, nè lo consente, a parer mio, e non lo consentirà per lungo tempo, se le cose non mutano, la situazione parlamentare.

— Neppure per Enrico Ferri?

Un risolino arguto sfiorò le labbra del segretario della Confederazione.

— Ormai Ferri — rispose poi con noncuranza — è ben lontano da noi...

E l'on. Rigola si ritirò dal finestrino del treno, salutando.

f. d.

La conversazione di Fallières con Ferri riferita da quest'ultimo

Roma, 21, notte.

L'on. Enrico Ferri, in un'intervista avuta a Parigi col corrispondente del «Giornale d'Italia», ha così narrato il suo colloquio di ieri col presidente della Repubblica, Fallières. La conversazione si aggirò sulla questione della pena di morte, sulle relazioni fra l'Italia e la Francia e sulla missione dei popoli latini nel mondo. Relativamente alla pena di morte, Fallières si dichiarò abolizionista. Egli disse: — Io sono abolizionista e fino a quando il voto della Camera me lo permise, sempre usai del mio diritto di grazia, ma in seguito altri voti della Camera tendenti al mantenimento della pena di morte mi hanno trattenuto dal concedere tali grazie; ma è con la più grande diligenza che io studio gli incartamenti relativi alle domande di grazia e ciò tranquillizza la mia coscienza.

L'on. Ferri fece notare al presidente della Repubblica i risultati raggiunti dall'Italia in venti anni dall'applicazione della legge che abolisce la pena di morte. La diminuzione della media dei delitti è una delle prove più indiscutibili dell'inutilità della pena di morte, come misura di difesa contro i delinquenti. Il presidente della Repubblica si mostrò impressionato da questo argomento di fatto e manifestò la speranza che l'on. Ferri venga a Parigi a sostenere con conferenze queste sue idee abolizioniste. L'on. Fallières si dichiarò poi partigiano della più grande e cordiale amicizia fra l'Italia e la Francia. Infine l'on. Fallières volle dire la sua idea a proposito della riforma penitenziaria proposta dall'on. Monis. Il principio fondamentale che milita a favore della riforma — ha detto l'on. Ferri — è il principio dell'indennità offerta alla vittima del delinquente durante l'espiazione della pena. Io non debbo pronunciarmi sulla questione di persona, perchè non conosco l'on. Malvy. La questione scientifica mi interessa e particolarmente sono felice di vedere la Francia entrare in questa via di riforma penitenziaria, che è uno dei lati della riforma sociale. Questa riforma è d'accordo con le dottrine della sociologia criminale che ho professato durante tanti anni. Il lavoro del condannato deve essere destinato alla vittima ed alla sua famiglia per indennizzarli dell'ingiuria che ha sofferto. Questo principio io feci trionfare al primo congresso di antropologia criminale tenutosi a Roma l'anno 1885.

Le dimissioni di Stolypine
causate dalla perdita della fiducia imperiale

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 21, mattina.

Stolypine non si aspettava affatto di essere battuto sul progetto di legge compilato da lui, per continuare in Polonia la politica di russificazione, così energicamente continuata in Finlandia. Al momento del voto, anzi, sorridendo, dinanzi ai suoi colleghi: «Credo che la nostra Maggioranza non sia che di cinque o sei voti». L'annunzio della disfatta del Governo, battuto per ventiquattro voti, inchiodò di sorpresa Stolypine sul suo seggio. Nè sabato, nè domenica egli non partecipò ai colleghi la sua decisione di dare le dimissioni. L'altra sera ricevette a pranzo numerosi invitati. Durante il pasto nè il padrone, nè la padrona di casa tradirono, col loro contegno, la gravità del momento.

L'annuncio ufficiale

Ieri, a mezzodì, fu annunziato che il Ministro-Presidente aveva presentate le sue dimissioni allo Czar, il quale aveva dichiarato semplicemente: «Esaminerò accuratamente la vostra domanda, e vi farò conoscere la mia volontà». Ieri sera, poi ha avuto luogo un Consiglio di Gabinetto, in cui è stata ufficialmente annunziata la risoluzione del primo Ministro. In circostanze normali il progetto che concede gli zemstvos alle provincie occidentali, ove polacchi e russi vivono gli uni a fianco degli altri, non formando affatto una parte essenziale della politica governativa, avrebbe potuto benissimo essere respinto da una enorme maggioranza, senza che la stabilità del Governo ne fosse diminuita; ma ultimamente Stolypine stesso ha dato al progetto di legge una vera, grande importanza, informando i conservatori che la politica nazionalista, che è destinata a prevalere, è essenziale al benessere della Nazione, e trova favore agli occhi del Monarca.

Dapprima la massa conservatrice si arrese a queste parole. L'ex-ministro Durnovo nondimeno si trovava in disparte.

Allora sopravvenne un discorso importante del conte Witte, intorno a cui si raggrupparono gli avversari del progetto.

Quando venne in discussione la clausola stipulante la divisione degli elettori in polacchi e russi, un nuovo attore entrò in scena per pronunciare la sentenza definitiva. Fu il senatore Trepoff, membro conservatore del Consiglio dell'Impero. Egli, in conversazioni private coi suoi colleghi, senza pensare alle conseguenze che le sue parole potevano avere, aveva dichiarato di aver avuto il privilegio di sollecitare l'opinione del Monarca, ed avergli esposte le obbiezioni suscitate dalla nuova legge, ed aver ragione di credere che l'opinione ostile professata dai conservatori sopra il provvedimento, godeva dell'approvazione imperiale. Giudicandosi liberi di votare secondo le convenzioni personali, i colleghi di Trepoff respinsero allora la clausola in questione, quantunque Stolypine l'avesse precedentemente dichiarata parte integrante del progetto di legge e parte essenziale della politica nazionalista del Gabinetto.

Il Trono responsabile?

Sembra, dunque, che si debba far risalire al Trono la cagione della disfatta di Stolypine. La sua importanza oltrepassa quindi di molto una semplice disfatta alla Camera [illegible]

[illegible] il cattivo volere dei conservatori [illegible] rimedi, ma contro la perdita della [illegible] imperiale non esiste alcun rimedio [illegible] queste ragioni che Stolipine ha [illegible] di presentare le proprie [illegible] del resto, proclamando l'impor[illegible] di legge e per il Gover[illegible] stesso, il ministro presi[illegible] dice, bruciato i pro[illegible]

[illegible] hanno commenti di o[illegible] attribuiscono a Durno[illegible] ad altri la responsa[illegible] di Stolipine. Sono in [illegible] di Stato e pos[illegible] che nulla vi [illegible] Durnovo è [illegible] che rarissime [illegible] ed il conte Witte non [illegible] partito. Nè l'uno nè l'altro di questi ex-ministri accetterebbe di tornare al potere se tale proposta venisse loro fatta.

Stolipine è ad un tempo ministro dell'interno e primo ministro: ora fra i suoi possibili successori al posto di primo ministro si cita il ministro delle finanze Kokozeff ed il ministro dell'agricoltura Krivoshein. E' il ministro delle finanze che ha ogni probabilità di raccogliere la successione; e, se si tien conto della capacità oratoria, del tatto, dell'esperienza e dell'attitudine al lavoro di quest'uomo, ciò non può sorprendere. Egli ha reso all'impero nel dominio delle finanze segnalati servizi; ma a ciò non si è limitata la sua azione ministeriale. A proposito di problemi politici importanti è riuscito più volte a modificare le idee dei suoi colleghi troppo idealisti e portati talvolta a legiferare senza inquietarsi della realtà e non pensando che pochissimo al benessere materiale della nazione.

I candidati alla successione

Per il Ministero dell'interno i candidati sono numerosi, ma i buoni candidati sono in piccolo numero. Krivoshein rifiuterà probabilmente di diventare ministro dell'interno, se gli fosse rifiutata la presidenza del Consiglio; Trepoff accetterebbe indubbiamente le funzioni se l'Imperatore glie le affidasse, ma non è certo che egli abbia la stoffa di un buon ministro dell'interno. E' stato successivamente governatore di provincia e direttore di uno fra i servizi del Ministero dell'interno; è risolutamente conservatore, di una integrità superiore ad ogni sospetto; ma gli manca l'attitudine degli affari. Il vice-ministro dell'interno Kurloff, ex-capo della Polizia, ha titoli importantissimi e non si sarebbe sorpresi se ricevesse la successione di Stolipine. I patrioti si dolgono profondamente che una crisi ministeriale si apra in questo momento in cui il bilancio non è stato ancora votato dalla Duma, in cui i crediti domandati dal Ministero della marina non sono stati accordati dalla Camera; in cui i torbidi universitari non sono stati completamente calmati, ed infine, mentre è sul punto di aprirsi la lotta elettorale.

I nemici più dichiarati di Stolipine rendono omaggio ai servizi che egli ha reso al paese. Gli uomini politici di opinione moderata vedrebbero con piacere il suo soggiorno al potere prolungato, ma tutti ammettono che deve andarsene, giacchè la nomina di Kokozeff a presidente del Consiglio sarà certamente bene accolta.

A proposito delle dimissioni di Stolypine, la *Novoie Vremia* pubblica un articolo in cui, ricordando l'attività politica del primo ministro, rimpiange che questi debba lasciare il potere nel momento in cui è tanto necessario alla Russia.

Lo Czar ha accettate le dimissioni

Francoforte, 21, mattina.

Telegrafano da Pietroburgo alla *Gazzetta di Francoforte*: «Nei corridoi della Duma si afferma che lo Czar ha accettato le dimissioni di Stolypine, ed ha già nominato Kokozeff al suo posto. Stolypine sarebbe nominato Presidente del Consiglio dell'Impero, in sostituzione di Akimoff. Come candidato al portafoglio dell'interno si cita il nome di Markoff, oppure di Sturmer.

L'impressione a Londra

Londra, 21, mattina.

Le dimissioni di Stolypine non sono conosciute ancora a Londra, se non in alcuni circoli ristretti. La caduta dell'uomo di Stato, che ha saputo aprire la Russia, al dominio della rivoluzione, un'èra di riforme, sarà vivamente deplorata qui. Certamente, il rinforzo delle tendenze conservatrici nel Gabinetto [illegible] ai domini del Convegno di Potsdam, [illegible] rà molti commenti. Nessun giornale del [illegible] ttino parla ancora dell'avvenimento.

Crisi evitata in Campidoglio

Roma, 21, mattina.

La crisi, che si trovava [illegible] di contraccolpo in Campidoglio, è stata evitata. Ieri, si è tenuta una riunione straordinaria della Giunta comunale [illegible] e fu deciso di non creare in alcun modo imbarazzi al Governo. La Giunta ha deciso di convocare il Consiglio per domani. Il Sindaco [illegible] derà un mese di esercizio provvisorio [illegible] il Consiglio certamente accorderà. [illegible] ritiene che la legge per Roma è un fatto giudicato, e chiunque giunga al potere, non avrà che a presentarla alla Camera. Dopo ciò, è inutile aggiungere che il Sindaco e la Giunta inaugureranno a Roma le feste del Cinquantenario, e l'ospitalità al Campidoglio per coloro, che vi accorreranno da ogni parte d'Italia, sarà, come è tradizione, veramente cordiale.

Il tragico incidente di Derna
e lo spirito pubblico in Tripolitania

Roma, 21, sera.

Intorno all'uccisione avvenuta a Derna dell'americano Delacue o Decken (come ora si dice si chiamasse membro della missione americana per gli scavi archeologici in Tripolitania) la *Tribuna* riceve da Tripoli i seguenti particolari desunti al Consolato americano di Tripoli. La *Tribuna* raccoglie due versioni che circolano a Tripoli sull'avvenimento. La missione americana, che si trova da otto mesi sui luoghi per procedere all'esplorazione archeologica, era fornita di una scorta di cento soldati turchi. Negli ultimi tempi fra i componenti la missione e gli indigeni arabi erano sorti varii incidenti e di questi qualcuno non limitato ad esplosioni verbali. Gli arabi avrebbero di recente tirato varii colpi di rivoltella contro gli americani. In seguito a ciò il Vali, preoccupato delle possibili conseguenze di una siffatta tensione di rapporti e della sovreccitazione di animi, di sua iniziativa aveva cambiato la scorta della missione, venendo così implicitamente ad attribuire all'inettitudine o alla noncuranza della forza costituita la responsabilità dei continui incidenti. Ma il cambiamento di custodi non migliorò la situazione e venne l'epilogo tragico. Secondo alcuni, il giorno 11 corrente un arabo, che lavorava agli scavi, avendo trovato un oggetto (alcuni affermano che si trattava di un campione di minerale insinuando così che gli scavi siano tutt'altro che archeologici), volle appropriarselo. Ne seguì un vivace alterco fra l'arabo e il signor Decken. Questi pagò l'alterco con la vita, e l'assassino, che potè fuggire indisturbato, si trova tuttora latitante.

A questa versione, che ha tutti i caratteri dell'attendibilità, viene contrapposta un'altra, che pare non meno attendibile. Due beduini, certi Abdul Jehill e Mamud Scelin, della tribù degli Haugia e fratelli, i quali sostengono di essere proprietari di un terreno, dove si eseguiscono gli scavi, avevano chiesto con minaccie alla missione americana una indennità. La missione rispose loro che si rivolgessero al mudir di Cirene. Il mudir, avendo giudicato infondata la pretesa dei due fratelli, li imprigionò, ma in seguito all'interessamento a loro riguardo di parecchi capi-tribù, li rimise in libertà. Appena liberati, i due fratelli si appostarono vicino ad una sorgente prossima agli scavi ed appena videro il Decken, tirarono contro di lui una fucilata a palla, che lo colpì al fianco. Il Decken, essendosi istintivamente voltato, venne colpito da un'altra fucilata al ventre. Gli assassini si diedero tosto a precipitosa fuga, mentre i numerosi presenti circondarono il Decken, ch'era caduto, senza curarsi di quelli. Le autorità dal canto loro si recarono sul luogo soltanto ventiquattro ore dopo, lasciando così agli assassini tutto il tempo che era loro necessario per dileguarsi nella montagna. Qualunque di queste due versioni sia la vera, non è possibile — osserva la *Tribuna* — negare che il fatto abbia in sè stesso uno spiccato carattere privato e personale. Ma è pure fuori contestazione che esso sia ad ogni modo indice non trascurabile dello stato d'animo della popolazione indigena e dell'ambiente ostile agli europei che le continue declamazioni anti-europee della stampa turca sono venute creando.

Il Consolato americano assicura che il Governo, appena informato del fatto, ha dato ordine al suo ambasciatore a Costantinopoli di chiedere alla Porta non soltanto piena soddisfazione per l'accaduto con esemplare punizione dei colpevoli e con la relativa indennità alla famiglia dell'ucciso, ma anche provvedimenti atti a garantire nel modo più assoluto la sicurezza dei cittadini americani, qualunque sia la ragione per la quale si trovano in Cirenaica od in qualsiasi altra parte dell'impero ottomano. Che la domanda di soddisfazione dovesse venire fatta era elementare; è anche certo che soddisfazione verrà accordata pronta ed ampia e non vi sarà forse bisogno che, come corre voce, una nave da guerra americana sia incaricata di recarsi da Gibilterra, dove si trova, a Bengasi od a Derna. Vi sarà forse bisogno che tutti gli Stati si mettano in condizioni di ben proteggere la vita dei propri sudditi, visto e considerato che l'uccisione di Decken sembra connessa col movimento insurrezionale arabo, che ha tutti gli aspetti di essere più serio e più largo di quello che le ottimiste informazioni del Governo di Costantinopoli lascierebbero pensare. Certo è che il fermento tra gli arabi restii al servizio militare si va accentuando e che Ahmed-bey, comandante di questa piazza militare, parte per Bengasi, per assumere il comando delle truppe incaricate della repressione.

La missione italiana
pei giacimenti mineralogici in Tripolitania

Roma, 21, notte.

La «Tribuna» riceve da Tripoli che la Missione italiana che si reca, giusta l'assentimento del Governo ottomano, ad esplorare i giacimenti mineralogici, è composta come segue: ing. Sanfilippo, ing. conte Michele Sforza, coadiuvati dall'ing. Rosselli e da un operaio. La Missione che si trova già a Tripoli, sarà pronta a mettersi in viaggio fra una quindicina di giorni. Ecco l'itinerario che essa seguirà: partendo da Tripoli andrà a Tarunu, Gherian, Orfella, Misurata, Sokna; seguendo quindi la linea delle montagne, entrerà in Cirenaica, per le Sirti, a Bengasi. Si annunzia che contemporaneamente partirà per Naludi e Gadames al confine tunisino, dove sono giacimenti di nitrato, una missione francese che continua l'opera della missione Vrocinski. Non è inopportuno ricordare che l'ing. Sanfilippo e l'ing. Michele Sforza già si erano recati in Tunisia nella regione di Fasfa Sfax per studiare i sedimenti dei giacimenti di fosfati. Il permesso accordato alla Missione italiana è indizio sicuro dei buoni propositi del Governo ottomano verso l'Italia ed il modo come esso è stato concesso potrebbe essere una prova che i rapporti fra il console d'Italia ed il Vali sono sulla via del ritorno allo stato normale.

Il I Congresso
delle donne cattoliche italiane

Genova, 21, sera.

Con una funzione nella cappella di San Giovanni Battista, in duomo, si sono iniziati stamane i lavori del primo Congresso delle donne cattoliche italiane.

Alle 9,30 si tenne una riunione dei Comitati centrale e locale, in cui vennero trattate le questioni delle organizzazioni sociali. Presiedeva la principessa Giustiniani Bandini, e appositamente giunta da Roma.

Alle ore 14,30, nella sala arcivescovile, si tenne la prima seduta del primo Congresso dell'Unione delle donne cattoliche italiane, sezione di Genova. Presiedevano l'arcivescovo e la presidente generale principessa Giustiniani Bandini. Facevano corona la presidente locale marchesa Gina Pallavicino e le tre presidenti di sezione contessa Giuliana Pedroli e signore Canessa e Porelo, la delegata regionale contessa Dulac e la consigliera marchesa Cattaneo Adorno. Erano presenti circa trecento signore. [illegible] i saluti e ringraziamenti seguì una breve relazione della delegata regionale contessa Dulac sull'operato di vari Comitati liguri. Alle osservazioni fatte da alcune congressiste rispose la professoressa Enrico Olimpia. Quindi la signorina Pittaluga trattò del romanzo nella vita moderna e la signorina Pierina Gioda parlò della moda. La presidente generale in seguito a questo argomento riferì i voti del Congresso di Modena.

I valichi alpini
discussi dal Comitato delle Camere di commercio

Roma, 21, notte.

Il Comitato dell'Unione delle Camere di commercio, proseguendo nei suoi lavori, ha discusso la questione dello Spluga e del Cenisio: in conseguenza della discussione avvenuta, ha approvato due importantissimi ordini del giorno. Il Comitato sul progettato valico dello Spluga, dietro proposta di Bocca, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Unione delle Camere di commercio italiane, avendo preso in esame la questione di un nuovo valico alpino, il quale possa completamente soddisfare ai più elevati e generali interessi del Paese, premesso che il nuovo valico deve superare le Alpi in un punto centrale ed avere uno dei suoi sbocchi sul territorio italiano non potendo giustificarsi alcun dispendio da parte dell'Italia per la costruzione di un valico che non si trovi in territorio italiano, che varii enti hanno sottoscritto la domanda di concessione per la costruzione del valico dello Spluga, dimostrando così che esso risponde alle esigenze ed alle aspirazioni nazionali, osservando che la nuova linea internazionale dello Spluga, soddisfacendo interamente alle suddette premesse e percorrendo un maggior tratto su territorio italiano variabile di circa cento chilometri, diminuendo altresì le distanze totali fra i principali porti ed i centri di transito italiani al lago di Costanza di circa 10 a 50 chilometri, secondo i casi, e presenta il triplice beneficio: 1.o di una minore distanza totale; 2.o quello anche più notevole della differenza delle tariffe assai più miti sul percorso italiano che non su quello svizzero; 3.o della eliminazione della sopratassa di montagna per tutto il percorso ferroviario italiano, onde, ad esempio, le derrate principali del Mezzogiorno avrebbero un maggior risparmio di circa 10 a 13 lire alla tonnellata, come è chiaramente dimostrato dalle tabelle del costo dei trasporti per le principali merci studiate e presentate dalla Camera di commercio di Milano, che i nostri porti principali potrebbero estendere al di là delle Alpi il loro raggio di azione in confronto dei porti concorrenti in proporzione di quella economia di trasporto, esprime voti al Governo che voglia tener presenti queste circostanze per farne oggetto di uno scambio di vedute con il Governo dell'amica Confederazione elvetica ed assecondi al più presto la domanda di concessione delle più notevoli rappresentanze d'Italia con un suo proprio contributo ragguagliato all'importanza ed ai vantaggi dell'opera».

Sul valico del Cenisio egualmente all'unanimità è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Unione delle Camere di commercio italiane, udita la relazione fatta dal rappresentante la Camera di Torino sulle condizioni anormali in cui si svolge attualmente il traffico fra l'Italia e la Francia per la via del Cenisio, rilevata l'insufficienza del tratto di linea posto sul versante italiano, affermando il dovere che incombe al Governo nostro di prontamente provvedere all'assetto definitivo di questa linea ferroviaria in osservanza anche ad impegni da esso formalmente assunti, fa voti perchè con la massima sollecitudine si addivenga su di essa al completamento delle opere di immediata necessità già decise, mettendo contemporaneamente allo studio quelle maggiori soluzioni che il progressivo aumento del traffico fa prevedere necessarie a conservarle il carattere di grande comunicazione internazionale».

Ciccotti risponde a Tittoni
sulla malavita di Napoli

Roma, 21, notte.

L'on. Ciccotti pubblica questa sera una lunga lettera in risposta all'on. Tittoni. Dopo aver ricordato quanto a carico di ingerenze dell'on. Tittoni nell'ambiente napoletano pubblicarono vari giornali dal 1904 ad oggi, conclude scrivendo: «Affermi l'on. Tittoni sulla sua parola d'onore e su quanto altro può dare moralmente autorità alla sua asserzione:

«1.° Che egli non ha avuto mai rapporti personali o politici diretti o indiretti con alcuno di quelli che presentemente si trovano innanzi alle Assise di Viterbo;

«2.° Che non ha avuto alcuna ingerenza nelle relazioni avvenute nel 1904 a Napoli, che non ha conosciuto nè voluto la partecipazione della malavita a quelle elezioni ed in nessuna maniera ha influito ad avvalorarne i risultati dopo che fu resa nota la partecipazione di quegli elementi;

«3.° In virtù di quali istruzioni o patrocinio politico noti pregiudicati poterono associarsi agli agenti dell'autorità nella lotta elettorale ed uno degli imputati nel processo di Viterbo ha potuto dichiarare che dopo di quelle elezioni si poteva disporre della questura.

«E se vuole rendere obbiettive queste smentite, convochi anche un giurì d'onore a cui aggiungo, che può, fornisca pubblicamente i chiarimenti, perchè io non ho mai avuto motivo di contesa personale o privata con il senatore Tittoni, nè del resto soglio confondere le contese pubbliche con le private. Ho respinto anzi senz'altro ciò che di privato mi è stato riportato contro di lui. Sarò ben lieto se vedrò messe fondatamente nel nulla affermazioni pure all'infuori di quelle ripetute in questi giorni. Nè io ho detto mai nulla che tendesse a dimostrare il senatore Tittoni come affiliato alla malavita o consorte degli imputati del processo Cuocolo. Se a lui piace di giocare di equivoci e divergere l'attenzione dal vero argomento, io non posso lasciarmi trarre su di un terreno che non sarebbe serio nè sarebbe quello a me caro della verità».

L'arresto di cinque emigranti
con passaporti falsi

Napoli, 21, notte.

Stamane, la squadra di agenti di Pubblica Sicurezza in borghese, addetti all'emigrazione, ha fermato cinque individui, nell'atto in cui si imbarcavano sul piroscafo *Principe di Piemonte*, del «Lloyd Sabaudo», in partenza per l'America. Ai cinque emigranti sono stati sequestrati i rispettivi passaporti: gli arrestati sono stati quindi tradotti al Commissariato dell'emigrazione, ove due di essi, posti alle strette, hanno finito per confessare che il passaporto era falsificato, mentre gli altri recisamente hanno negato. Fu subito constatata l'alterazione e la falsificazione del contenuto di ogni passaporto.

Quelli che hanno confessato hanno dichiarato che con una competenza di lire 200, erano riusciti ad ottenere detto passaporto da certo Andrea Pace. Gli emigranti hanno in ultimo dichiarato che i passaporti li hanno ricevuti, non dal Pace, al quale avevano dato il denaro, ma dall'impiegato del [illegible] addetto al Municipio del loro paese. Ora, la Questura, in seguito a tali dichiarazioni, ha disposto delle indagini, onde accertare se gli emigranti arrestati debbano rispondere di reato, e se abbia responsabilità nel fatto, oltre al Pace, anche un impiegato del Municipio [illegible] non ancora identificato.

Le vittime del dovere

P[illegible]

Stamane l'ispettore di polizia [illegible] gravemente ferito in pieno petto con un colpo d'arma da fuoco mentre procedeva all'arresto di un disertore.

L'Ufficio internazionale d'igiene
approva e loda l'azione dell'Italia nell'ultima epidemia colerica

Parigi, 21, notte.

L'Ufficio internazionale d'igiene pubblica ha ascoltato l'importante relazione del deputato russo Troiberg sulle misure prese dalla Russia durante e dopo l'epidemia colerica del 1910 e soprattutto con lo scopo di evitare un risveglio di attività dei focolari d'infezione spenti e quella del delegato italiano, on. Santoliquido, sulle analoghe misure prese dall'Italia.

L'Ufficio internazionale constatò che in tutti e due i casi le misure prese erano conformi ai più recenti trovati della scienza e perfettamente adatti allo scopo e che davano l'assicurazione della riconoscenza di tutti i paesi non colpiti e protetti, proteggendo se stessi.

Geddings, delegato degli Stati Uniti, e Cariella, dell'Argentina, hanno fatto constatare che, grazie alle opportune misure prese dal Governo italiano, l'enorme movimento di emigrazione ha potuto continuare senza restrizioni dalle regioni infette attraverso porti infetti senza che un sol caso di colera venisse importato in America.

Praum, delegato del Lussemburgo, rileva che, nel 1910, 25.000 operai italiani, provenienti in gran parte dalle Puglie, si recarono a lavorare temporaneamente nel Granducato, senza che si abbia mai avuto a verificarsi un caso sospetto.

Il Comitato ha accolto queste dichiarazioni con grandissimo interesse e soddisfazione, dominando le tendenze allarmiste che credono non senza pericolo l'emigrazione nelle condizioni attuali degli accordi internazionali e chiedono una nuova convenzione con probabili misure restrittive.

Il Comitato unanime ha confermato la sua tendenza di organizzare piuttosto in senso libero gli attuali regolamenti, esaminando l'insieme della convenzione e il senso delle possibili modificazioni da apportarsi.

Il Comitato ha manifestato nella sua opinione che uno spirito nuovo debba diffondersi nelle relazioni internazionali sanitarie, derivante dalla fiducia reciproca e che ogni paese contaminato debba prendere le misure necessarie ad evitare l'esportazione della malattia.

Tali misure hanno infatti intorno ai punti infetti efficacia massima con minimo dispendio, al contrario quanto le misure vengano operate più lontano, l'efficacia diminuisce e il dispendio aumenta.

La base di una fiducia reciproca è un buon fondamento per una organizzazione sanitaria permanente di tutti i paesi. Ogni paese ha diritto alla fiducia circa le misure con le quali certifica la protezione di questa organizzazione. Questo spirito introdotto nelle nuove convenzioni deve esercitare una nuova influenza sulla protezione generale della salute pubblica, inducendo ogni paese a perfezionare la propria organizzazione sanitaria, da cui trarrà vantaggio non solo nella lotta contro la peste ed altre malattie generali, ma ancora contro le malattie autoctone.

E' giusto riconoscere il grande e magnifico sforzo compiuto in questa via del progresso sanitario e sociale dall'Ufficio internazionale, in gran parte sotto l'azione energica del presidente dell'Ufficio stesso, onorevole Santoliquido.

La Federazione Italiana delle Associazioni pro montibus
e la Festa degli alberi

Roma, 21, sera.

Da pochi giorni è stato aperto, con carattere provvisorio, in Roma presso la sede del Comitato agrario nazionale, l'ufficio esecutivo della Federazione italiana delle Associazioni pro montibus ed enti affini. La Federazione, come noto, ha la propria sede a Bologna; l'ufficio di Roma esplicherà la sua opera: *a)* con servizio di consulenza in materia forestale tecnica ed amministrativa; *b)* col sussidiare e collaborare all'organo ufficiale, la rivista forestale *L'Alpe*, che sarà trasformata in un organo scientifico-pratico degli interessi forestali; *c)* col promuovere la costituzione di nuove Associazioni pro montibus; *d)* col coadiuvare il lavoro legislativo d'accordo cogli onorevoli deputati aderenti alla politica forestale; *e)* col sollecitare e controllare l'applicazione della nuova legislazione forestale; *f)* coll'organizzare d'accordo col Ministero di agricoltura, industria e commercio e quello dell'istruzione la festa degli alberi; *g)* con un'inchiesta sulla produzione forestale in Italia, i cui elementi di tanta importanza economica sono da ognuno ignorati; *h)* col coadiuvare, in Comitati speciali locali all'opera dei Congressi forestali italiani.

Il dott. Borgesani, che, col presidente della Federazione, on. G. B. Miliani, sta attivamente interessandosi alla organizzazione dell'ufficio, ha voluto darci qualche maggiore informazione sulla formazione e sul lavoro dell'importante ufficio che è sorto in un momento in cui, per la nuova legislazione forestale, si imponeva la collaborazione della privata iniziativa. L'ufficio si è costituito con concorsi finanziari degli enti aderenti, del Touring Club, del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Su due punti specialmente del programma ho voluto avere spiegazioni dal dottor Borgesani: sulla festa degli alberi e sull'inchiesta forestale.

La festa degli alberi, secondo le intenzioni dell'ufficio, dovrebbe aver luogo ogni anno in tutta Italia l'11 novembre, giorno anniversario di S. M. il Re. L'ufficio spedirà a tutte le Direzioni didattiche una circolare invitante a promuovere la festa degli alberi: alla circolare sarà unito un modulo per la richiesta di piantine per rimboschimento. E' intervenuto accordo col Ministero di agricoltura, industria e commercio secondo il quale alle Direzioni didattiche richiedenti verrà senz'altro spedito il numero di piantine richiesto. La Federazione farà seguire istruzioni pratiche sul modo di eseguire la piantagione e brevi note sulla festa degli alberi. La Federazione ritiene che dalla contemporaneità della festa in tutta Italia debba venire vantaggio all'azione di propaganda che si propone.

Importante è l'iniziativa di un'inchiesta forestale: è cosa, si può dire, ignota in Italia quanto renda un bosco: noi sappiamo che all'estero i redditi sono alti, ma non sappiamo a quanto si elevino quelli dei nostri boschi. L'inchiesta, diretta a farci conoscere il reddito forestale, sarà indubbiamente utilissima e i suoi risultati saranno la migliore propaganda per il rimboschimento. L'inchiesta verrà fatta, per non affrontare spese enormi, per provincia e si comincerà dalla Sardegna: sulla Sardegna forestale si ha una relazione del Lamarmora del 1821, inoltre la prima legge speciale forestale è della Sardegna. L'inchiesta darà modo di fare opportuni confronti.

Inoltre l'ufficio aiuterà — come dicemmo — la organizzazione di Congressi biennali forestali: i lettori sanno che il primo fu quello di Bologna; il secondo si terrà in quest'anno nella nostra città. Con tale azione l'ufficio spera di riuscire a destare anche nel nostro paese quella coscienza forestale che segnerà finalmente la fine del disboscamento, causa di tanto danno pel paese.

Ammazza la cognata e un'amica di lei
e poi si uccide

Catanzaro, 21, notte.

A Petilia Policastro, verso le ore 18 di ieri sera, un certo Luigi Palmieri, per precedenti rancori, venne a diverbio con sua cognata Elisabetta Guzzi. Nell'alterco il Palmieri estrasse la rivoltella e sparò contro la Guzzi, ammazzandola sul colpo, poi rivolse l'arma contro un'amica della cognata certa Rosina Mauro e la uccise. Sopraggiunto tal Vito Giordano, anche contro di lui il Palmieri sparò un colpo di rivoltella, ferendolo gravemente. Altri colpi egli continuò a sparare contro altri senza ferire nessuno. Poi rivolse l'arma contro se stesso uccidendosi. Sul posto della tragedia sono accorse le Autorità.

Il conciliatore del Comune di Macello
fu assassinato dal figlio
che si è suicidato

Pinerolo, 21, sera.

La mattina del 4 novembre 1910 per Macello, Comune di 1800 anime, a dieci chilometri da Pinerolo, si spargeva una macabra notizia. Lungo la via che dalla detta borgata mena a Vigone, bocconi attraverso un rigagnolo era stato rinvenuto il cadavere di certo Tibaldo Matteo, proprietario, consigliere comunale a Macello per la frazione Stella, assessore e giudice conciliatore. L'infelice aveva il cranio spaccato da due rivoltellate, e la sua morte doveva essere stata istantanea.

Il Tibaldi aveva 62 anni, da 18 anni era vedovo ed aveva quattro figli.

Il giorno precedente il delitto, il 3 novembre, il Tibaldo, essendo mercato a Vigone, grosso borgo che da Macello non dista che cinque chilometri, si era colà recato al mattino, a piedi.

I suoi figli Antonio e Luigi assicurarono che non altrimenti che per piccoli affari il padre loro si era recato a Vigone e che nel portafogli doveva avere 500 lire in denaro ed una cambiale di altre L. 500, rilasciatagli da un suo debitore. Indosso doveva poi avere poche lire d'argento, qualche moneta di rame e l'orologio d'argento, che doveva ritirare da un orologiaio di Vigone, a cui l'aveva dato da aggiustare.

Nella mattinata il Tibaldo trattò i suoi affari parlando con varie persone ed a mezzogiorno si trovò a pranzare con certo Rosso, un vecchiotto sessantenne, col quale ritornò, al mezzo tocco, a piedi verso casa.

Come è noto, a poco più di un chilometro dall'abitazione del Tibaldo, questi fu affrontato dall'assassino. Molti si sono chiesti come mai il Tibaldo solo, di notte, pur essendo forte e coraggioso, si sia lasciato affrontare senza reagire, ed abbia potuto essere assassinato senza neppure compiere un gesto di difesa. Ci fu chi avanzò l'ipotesi che l'assassino conoscesse la vittima e fosse da essa conosciuto e che, quindi, incontrato il Tibaldo lo abbia fermato come per discorrergli amichevolmente, e approfittando della perfetta tranquillità di lui gli abbia sparato a bruciapelo i due colpi che furono causa della sua morte.

Si iniziarono le ricerche, specialmente presso i famigliari del Tibaldo; questi vennero interrogati, incalzati e accerchiati dalle domande fitte, serrate, precise ed inesorabili del giudice istruttore e del procuratore del Re.

E ultimamente pochi giorni or sono, un nuovo interrogatorio, a cui i figli e la figlia del Tibaldo furono sottoposti, aveva sconbussolato visibilmente costoro, che sembravano atterriti, vinti. Poi erano stati lasciati tranquilli per essere, forse oggi, messi a nuovo confronto fra di loro.

Ma oggi pervenne ai magistrati una ben meravigliosa notizia. A Luserna, in prossimità del cimitero nuovo, fu trovato un cadavere con la testa sfracellata da un colpo di rivoltella. Accorsa l'arma dei carabinieri e perquisito il cadavere, in una tasca dell'abito fu trovata una lettera aperta. Con essa il suicida confessa di essere l'assassino del povero Tibaldo e di non avere correi nè nella preparazione, nè nel compimento del delitto. E la lettera è firmata Giovanni Tibaldo.

Il figlio parricida si è fatto giustizia da sè. Oggi furono a Macello il procuratore del Re cav. Colonetti ed il giudice istruttore avvocato Volta, che sottoposero a lungo e minuzioso interrogatorio i figli e la figlia del Tibaldo. Il risultato di queste investigazioni fu l'arresto di tutti gli interrogati, che furono stasera tradotti a queste carceri mandamentali.

La curiosa storia di una "broche„ smarrita

Roma, 21, notte.

La marchesa Elisa Pino Lecce l'altra sera, uscendo dal suo palazzo, si accorse, dopo aver fatto appena pochi passi, che una *broche* di brillanti che teneva appuntata sul petto le era caduta. Abbassò gli occhi istintivamente ed esaminò con attenzione il selciato, ma già qualcuno, curvandosi rapidamente, si era impadronito del gioiello ed era scomparso tra la folla. Si trattava di un gioiello ricchissimo, del costo di circa ottomila lire. La marchesa si affrettò a denunziare lo smarrimento alla Questura, e provvide all'affissione di un manifesto, promettendo con esso un compenso di cinquecento lire a chi avesse riconsegnato il gioiello; ma la gentile signora non sperava molto, in verità, di poterlo ricuperare.

La Questura ordinò accurate ricerche ai Monti di pietà ed alle agenzie private, ai negozi di gioiellieri, ecc. Infatti al Montino in piazza del Foro Traiano si presentò un giovanotto, piuttosto mal vestito, a pignorare un grosso brillante. L'impiegato, che teneva presente la diffida della Questura, cercò di trattenere con qualche chiacchiera il giovanotto, e mandò nascostamente a chiamare le guardie, le quali giunsero subito e, preso il brillante, accompagnarono al Commissariato il giovanotto, che dichiarò di essere Carlo Marinoci, e di avere trovato il brillante in via Nazionale. Fu trattenuto in arresto. Si iniziarono indagini per accertare se il brillante apparteneva alla *broche* della marchesa Pino Lecce, e si seppe così che in casa della marchesa si era presentato ieri sera un altro giovanotto, che aveva riconsegnata la *broche*, mancante di un brillante, dicendo di averla trovata in via Nazionale, aveva chiesto il compenso di 500 lire, ma la marchesa, già invitata dalla Questura a soprassedere al pagamento del premio promesso, non negò allo sconosciuto le 500 lire, solo lo pregò di ripassare domani. Lo sconosciuto lasciò le proprie generalità.

Inutile dire che la marchesa, invitata presso il Commissariato, ha riconosciuto stamane per suo il brillante sequestrato, ed ha presentata la *broche*, cui il brillante si adattò perfettamente.

Il commissario ritiene che la *broche* sia stata realmente rinvenuta in via Nazionale dal Marinoci o da colui che la riportò alla marchesa, e che i due giovani si siano messi d'accordo per lucrare, separando il brillante dal resto, e facendo due pegni ciascuno per proprio conto; che il compagno del Marinoci abbia atteso in piazza Foro Traiano, prima di accingersi a fare il pegno, l'esito dell'operazione tentata dal Marinoci medesimo, e che, vedendo fallita questa manovra ed accompagnato l'amico in Questura, si sia affrettato a riconsegnare il gioiello alla marchesa, con la speranza di realizzare almeno le 500 lire di premio.

Un torneo
nella fondazione di un reggimento

Roma, 21, notte.

Alla caserma del Macao, in occasione dell'anniversario della fondazione del reggimento Piemonte, ha avuto luogo una bella cerimonia commemorativa. Assistevano il generale Brusati, aiutante di campo del Re, il colonnello del reggimento, molte rappresentanze delle varie armi. I marescialli Amicucci e De Rossi hanno presentato cavalli dell'ultima rimonta e cavalli già addestrati facendo eseguire esercizi difficilissimi. Si è svolto poi un corteo storico guidato dai tenenti Salazar e Tosi, vestiti in costume del 1692: il primo quello del comandante del primo squadrone Piemonte, l'altro quello dell'araldo. Cinque plotoni formanti il corteo indossavano i costumi delle epoche 1692, 1789, 1822, 1843, 1911. L'araldo tenente Tosi, presentandosi in mezzo al campo, ha dato il saluto al colonnello ed ai soldati invitandoli ad un torneo. Il torneo si è quindi svolto. Quindi nella palestra il colonnello ha invitato gli ufficiali ed i soldati ad un pranzo che era stato apparecchiato nella palestra coperta.

Lo sciopero dei marinai triestini

Trieste, 21, mattina.

Lo sciopero dei marinai e dei fuochisti assume gravi proporzioni. Stamane i piroscafi hanno dovuto sospendere le loro partenze. Gli scioperanti chiedono varie migliorie. Gli armatori si sono già radunati d'urgenza. Per la regolarità dei servizi postali si chiederà l'intervento del Governo.

Il maltempo sulla Costa Azzurra

Tolone, 21, mattina.

Il tempo continua ad essere pessimo su tutto il nostro litorale. La navigazione è difficilissima: pioggia e vento imperversano. Parecchi *yachts* di Nizza si sono rifugiati a Saint-Tropez ed a San Raffaele. Essi avevano perduto gli alberi ed avevano corso gravissimo pericolo: gli equipaggi sono però salvi.

Motivi nazionalisti

Vorrei notizie dei miei amici nazionalisti. Non più tardi di quindici giorni fa, ricevetti il ritaglio di un giornale nel quale mi ingiuriavano con molta liberalità per aver io denunziato, prima del tragico caso di *Romanticismo* a Firenze, la petulanza della *Trento e Trieste*, l'ultimo focolare di rosalia politica scoppiato nell'inesauribile pubertà italiana. A quelle ingiurie ho conosciuto che la Grande anzi la Più Grande Italia è ancora possibile perchè il partito nazionalista continua a vivere. E, se vive, che cosa aspetta per richiamar l'attenzione dell'Italia-Sempre-Più-Grande sui (come dire? diciamo sui guanti di sfida e facciamo le viste di non esserci accorti che dentro il guanto c'è la mano) sui guanti di sfida, dico, che ci sta gittando sul viso la Turchia?

Da quando la enorme carogna che dal Bosforo appesta l'Europa fu rivivificata nella civiltà — questo parve alla sapienza politica italiana: che il turco diventasse civile cioè cessasse di essere turco soltanto perchè si travestiva, alquanto operettisticamente, all'europea — da quando i giovini turchi hanno incominciato a far ridere e a infastidire le cancellerie, pare che la Turchia si sia prefisso un unico scopo: quello di creare un incidente italiano ogni settimana. Da Costantinopoli a Tripoli, da Hodeida a Bengasi, in qualunque punto dell'impero ottomano ci sono italiani, scoppia necessariamente l'incidente. Una volta è un qualunque straccione ottomano che aggredisce il nostro ambasciatore: un'altra volta è un funzionario, più ottomano, cioè più straccione di quell'altro, che fa soprusi a danno di un bastimento o di un concessionario italiani. Questi fatti non accadevano sotto il vecchio regime; nè, d'altra parte, gli italiani assumono mai, nei paesi di colore, l'atteggiamento di superiorità proprio di popoli più orgogliosi e meno espansivi del nostro: inglesi, americani, tedeschi. Bisogna dunque inferirne, poi che si tratta di una serie continua di fatti accaduti sporadicamente in diversi luoghi, che il nuovo Governo abbia se non proprio data una parola d'ordine, diffuso uno stato d'animo ostile all'Italia. Ciò è credibile anche perchè il *cui prodest* non manca. Meno fanciullone e meno mistificabile del vecchio italiano, il giovine turco non si prende sul serio come riformatore, come strumento di civiltà e di coltura; per credere queste scempiaggini bisogna essere almeno deputato o ministro nel regno d'Italia. Ma sa benissimo, il giovine turco, che il suo potere durerà fin quando egli sarà capace di attizzare e di tener vivo il fuoco nazionalistico nascosto sotto le ceneri di quella che fu la gloria ottomana. Al giovine turco occorreva la grande potenza avversaria; e ha subito capito che l'avversario più indicato, per la sua posizione mediterranea non meno che per il suo isolamento diplomatico, era l'Italia; mentre la vecchia Italia non ha capito ancora che il suo naturale nemico è una Turchia rinnovata militarmente. E così la commedia d'una Costantinopoli rincivilita è diventata un dramma non l'assumere, se bene indirettamente, fra i suoi personaggi, la nostra gloriosa Consulta. Con la prontezza e l'estemporaneità di chi non ha prestigio da perdere nè tradizioni da compromettere, questo paese che sta ancora al regime delle Capitolazioni e si osi diplomatici, fino a qualche tempo fa, accadeva spesso, come a studenti, di piantare la padrona di casa senza aver pagato la pensione, ha dunque intrapreso a provocare sistematicamente l'Italia. E l'Italia, che essendo stata infida a tutti, non può appoggiarsi diplomaticamente a nessuno, non può far altro che tempestare la Sublime Porta di note diplomatiche come se avesse a trattare con un paese civile o bene intenzionato. Per un Governo abituato a ricevere soltanto citazioni per mancato pagamento questo piovere di note diplomatiche sarebbe già un gran successo. Ma n'è saltato fuori qualcosa di meglio per i giovini turchi: la creazione di una questione tripolina. Questo Governo di caporali prevaricatori ha ora una fiera ragion d'essere al cospetto dell'Islam: sbarrare agli italiani il passo di Tripoli e scampare dagli infedeli una terra sorrisa dalla mezzaluna.

Sulla questione di Tripoli due interpellanze sono state mosse alla Camera italiana; e il Governo ha fatto indirettamente capire che non vuol rispondere. E' un modo di democratizzare la politica estera, che a me pare il migliore.... quando gli affari siano trattati personalmente dal principe di Bismark. Ma anche disponendo di un semplice Di San Giuliano, il meno peggio che in un caso simile si possa fare è forse di tacere. Che vogliono sapere gli interpellanti, onorevoli Artom e Padulli? Che ai pescatori di spugne sono vietate le acque tripoline perchè il capitale della loro impresa è italiano? Che una concessione di pozzi artesiani che ottenuta da italiani a Bengasi è stata loro tolta per darla a un francese? Che alle nostre Commissioni archeologiche sono vietati quegli scavi che agli archeologi americani sono permessi? Che il Valì di Tripoli non lascierà il posto se prima non se ne va il console nostro? Che il Comitato *Unione e Progresso* è pronto a boicottare le merci provenienti dal nostro paese? Che la terra di Tripoli, sulla quale abbiamo diritto di prelazione, è intangibile a noi come un Thibet, come una terra polare, mentre dal nord la invadono per mare i tedeschi e dal sud la divorano, così per così, chilometro per chilometro, inglesi e francesi? Questo vogliono sapere gli onorevoli interpellanti? Ebbene, ecco, lo sanno. Oppure vogliono conoscere come procede il dibattito interno a questo punto fra Italia e Turchia? Meglio ignorarlo. Perchè con un paese che si chiama la Turchia, un paese che fosse degno di chiamarsi l'Italia non vorrebbe a discussione su queste materie. Spedirebbe nelle acque di Tripoli il più vecchio e rugginoso dei suoi incrociatori, e aspetterebbe i risarcimenti e le scuse.

Ma perchè non si fa così? Non abbiamo noi forse un Governo; oppure questo Governo è privo di ogni senso dell'onor nazionale? Ahimè! No. Il Governo che abbiamo, per il rispetto della politica estera, vale quelli che lo hanno preceduto e che tutti, dalla caduta di Crispi in poi, furono pessimi: pessimi di per sè ma perfettamente rispondenti al senso diplomatico del paese che rappresentavano... Se a Roma non si agisce, ci deve essere un invito a non agire da parte di qualcuno cui non conviene. Quando l'Austria annesse la Bosnia e lacerò il trattato di Berlino, era spalleggiata dalla Germania. Fedele ai patti ebbe in cambio fedeltà; e fu l'atteggiamento imperiale che persuase ad annuire l'Europa che tutta intiera recalcitrava. Così accadde, a profitto nostro, nella questione ora dimenticata dei greci di Massaua, ai tempi di Crispi e di Robilant. L'alleanza allora ci rendeva frutto perchè la coltivavamo. Poi ci siamo dati ai giri di walzer. Tutti hanno ballato con l'Italia, ma nessuno l'ha invitata a cena. Chi ci appoggia ora, se la Turchia ricorre a Berlino perchè, amichevolmente, voglia consigliarci di lasciar correre? A Berlino hanno bisogno di rifar pace con i turchi, di ripigliare quell'ottimo affare che è la protezione dell'Islam, affare molto compromesso da quel mirabile soberso dell'accordo per la Persia che il Kaiser ha fatto ai suoi protetti. Eccola, l'occasione. A chi vogliamo rivolgerci adesso, per contrapporre all'influenza germanica un'influenza che la possa paralizzare? A quale dei ballerini della Triplice Intesa? Telefoniamo a Londra? A Parigi? A Pietroburgo? Il telefono è occupato: nessuno risponde! Ci restano soltanto i formidabili succedanei che abbiamo trovato nei Balkani alla vecchia politica di fedeltà alla Triplice: Montenegro, Serbia, Grecia. Ai tempi di Crispi questa era materia per Patti di Roma, per Circoli Oberdank, per piani di guerra di Ricciotti Garibaldi e altri passatempi che i giovinetti si prendevano di nascosto dalla famiglia. Oggi è con questi elementi che si fa la politica estera dell'Italia — sul serio!

La verità vera, che non si vuol dire, è questa: che la Triplice Intesa è finita con Edoardo VII, che il blocco austro-tedesco, cimentato alla prova definitiva dell'annessione si è sostituito alla Triplice, e che l'Italia non può più contare su nessuno. Al momento di rabberciare alla meglio il vecchio edificio che ci ha riparati per tanto tempo e che abbiamo inconsideratamente tentato di far saltare, capita come fallo un'interpellanza Chiesa o qualche altro spettacolo diurno che ricorda a chi per caso se lo fosse scordato, che questo è sempre il paese di Pulcinella. La Turchia disegna intanto la ferrovia Serajewo-Monastir e ordina navi in Inghilterra: l'Austria costruisce *Dreadnought* e rafforza le guarnigioni al confine. La Tripolitania ci è preclusa e forse per sempre: fra una diecina d'anni, la Cirenaica, dissodata da aratri tedeschi, farà concorrenza al nostro grano, al nostro vino e al nostro olio, come la Tunisia. Allora, nei mesi in cui langue la nostra gloriosa attività criminopassionale, i giornali in difetto di belle cose anche racconteranno anche una volta che si prepara uno sbarco di bersaglieri a Tripoli. Quante volte l'abbiamo letta questa ninnafavola! Nel novecento e due ci credemmo per davvero: tutto era pronto: c'era anche il consenso della Germania ma mancò quello dei socialisti. Ora avremmo il consenso dei socialisti, ma manca quello della Germania.

Onorevole Artom, lasci stare! Meglio non parlare, pubblicamente, di queste vergogne!

Bergeret.

Grave scoppio di dinamite sul Piccolo San Bernardo
3 italiani feriti

Domodossola, 21, notte.

Presso la cascata del Ruitor, sul gruppo del Piccolo San Bernardo, è avvenuto un grave scoppio di dinamite. L'esplosione colpì tre italiani: D. Gaida, F. Martinet e D. Meturini, ferendoli gravemente.

Essi ebbero i primi soccorsi dal signor G. Sella.

L'arresto di un ricettatore di oggetti rubati all'arsenale

Spezia, 21, notte.

Stasera, dopo una perquisizione eseguita dalle guardie di Pubblica Sicurezza, nel negozio di stagnino e vetraio, sito in via Capri, veniva arrestato il proprietario di questo, certo Cotzia Edoardo, sotto l'imputazione di ricettazione di una grossa quantità di bronzo e di stagno, di provenienza furtiva, e di proprietà del Regio Arsenale.

Alla scoperta di Pascarella

Quando Pascarella arriva in una città straniera — per lui tutte le città sono straniere salvo Roma — non s'informa quale sia il miglior ristorante, nè chiede al cameriere dell'*hôtel* l'elenco degli spettacoli. Esce, solo, senza domandar nulla a nessuno, e gira a lume di naso — quel buon naso che fa sempre la sua guida — alla ricerca d'un tabaccaio e d'una cartoleria. Dal tabaccaio guarda e tasta; tasta le sigarette e guarda la tabaccaia... Ma non è detto ch'egli non pensi in cuor suo: «Faccio alle sigarette ciò che vorrei fare alla tabaccaia». In cartoleria ci va per comprare una boccetta d'inchiostro, una penna e un pennino. Egli ha la fobia dei calamai, non può scrivere se non ha la boccettina sigillata e incominciata, e si affatica a sturarla con un piccolo cavaturaccioli da temperino, mettendovi la stessa cura d'un bevitore che rompa il collo a una vecchia bottiglia polverosa.

L'ho sorpreso ieri mattina sotto i portici, quando appunto veniva dal tabaccaio e procedeva a grandi passi cadenzati verso la cartoleria.

— Ciao! — mi dice.

Non stupitevi di questa famigliarità. L'avevo conosciuto la sera prima. Afferratolo per un braccio, nel timore che mi sfugga, lo inoltro in una elegante cartoleria. Ma precisamente sulla soglia, egli si trova a faccia a faccia con la propria cartolina illustrata. Allora indietreggia spaventato: «Mamma mia, mi riconoscoranno!». Ma, guardando meglio l'effigie, si corregge subito: «Impossibile! così troppo brutto... nella cartolina». Pascarella ha colto nel segno: infatti, appena entrati, la signorina che è al banco mi dice sottovoce:

— *Ch'a scusa... Chiel lì l'è monsù Pascarella, cost d'la cartolina?... 'N tel ritrat a l'è pi bel, ma je smia 'ncora.*

Pascarella, una volta riconosciuto, fa buon viso a cattivo gioco e incomincia a protestare e a giurare di essere più bello della fotografia; ma finisce col calmarsi e comprare alcune copie di se stesso. Sta per andarsene, quando la *totina* gli si accosta atteggiando le labbra al migliore de' suoi sorrisi torinesi:

— Sarebbe così gentile da mettere qui la sua firma? — E gli presenta una delle cartoline.

— Subito: ma questa non la potrete vendere più...

— Venderla? La terrò cara, nel mio album...

— Ebbene, allora ve la pago, perchè non abbiate a rimetterci...

E Pascarella firma e paga quattro soldi, mormorando:

— Come costo caro, adesso... Una volta, con quattro soldi quasi quasi mangiavo!

"Er pittore de somari,,

E davvero nel Pascarella d'adesso, elegante d'un'eleganza quasi d'annunziana, lisciato e profumato, nessuno riconoscerebbe più il *Pasca* di trent'anni fa, «er pittore de somari» che passeggiava per le vie di Trastevere con la pipa in bocca, un cappellino in testa simile ad un *fez*, che avesse perduto il fiocco e il colore, e uno scialletto in ispalla, antico come la storia, che gli serviva da soprabito in tempo di sole, da ombrello in tempo di pioggia, e da coperta quando, per caso, si ricordava di aver sonno. Due cose gli son rimaste da allora: la barbetta castana, non ancora brizzolata, e l'occhio oscuro e profondo, un bell'occhio intelligente di osservatore.

Pascarella infatti osserva più che non parli: è un taciturno e un solitario. Non ama la conversazione, come non ama la compagnia dei suoi simili.

— Preferisco le bestie — mi dice. — Quelle almeno non parlano e non dicono bestialità.

Le bestie sono sempre state la sua passione, sin da quando faceva il pittore in uno stanzone fuori porta del Popolo, che gli serviva da studio, da camera da letto e da cucina. Era una baraonda, un caos, una babilonia. Nessuno, salvo lui, avrebbe saputo raccapezzarsi, tra quell'accozzaglia inverosimile degli oggetti più diversi, che avevano di comune un solo pregio, l'assoluta inutilità, e per contorno e per sfondo aveva certe pareti coperte di scarabocchi e di sgorbi, di «silhouettes» e di pupazzi, di caricature e di iscrizioni pro fondamente filosofiche, come questa, ch'egli mi ricorda piegando le labbra ad una smorfia amara: «Accidenti all'amicizia!»

— E là, dipingevi asini?

— Sì, prima perchè l'asino è un animale intelligente, poi perchè trovavo i miei modelli per la strada, e li potevo studiare a lungo, senza spendere il becco di un quattrino.

Pasca, per modestia, non lo dice, ma noi sappiamo che s'egli avesse continuato a dipingere asini, sarebbe indubbiamente diventato un grande artista. Viceversa divenne un grande poeta.

Gli domando come fece questo trapasso...

— E chi lo sa? Certo che il merito non fu mio, fu di una scimmia.

La scimmia poetessa

A bassa voce, non so se per abitudine o per conservare l'ugola alla conferenza, mi racconta la terribile e misteriosa storia della scimmia, che lo trasportò d'un balzo dal mondo dei somari in quello dei letterati.

— Eravamo ai tempi preistorici del «Capitan Fracassa», ed io frequentavo, spiutov! Jo una indicibile simpatia, un locale di Roma, che si sarebbe potuto credere una trattoria se ci si fosse trovato — cosa rara e difficile — da bere o da mangiare. Era una sola mezza buia, dove si respirava fumo, si riempivano i tavolini, in mancanza di meglio, di meravigliosi disegni che avevano la vita di un'ora, e si facevano i conti assolutamente senza l'oste... Là qualche volta, in certi momenti di languore, quando nel cervello nuotava ancora qualche idea, mentre nello stomaco non nuotava più nulla, diventavo tetro e cupo, come chi stesse per commettere un delitto. E infatti, senza accorgermene, scrivevo dei versi in romanesco. Chissà che roba!

Quel luogo, per l'intelligenza dei lettori, è il famoso «Circolo artistico» di via Margutta, dal quale sbocciarono per un pezzo gli ingegni più bizzarri e le trovate più fantastiche, che fecero stupir tutta Roma, specialmente al tempo di carnevale. E fu appunto di carnevale, nell'anno di grazia 1883, che il «Circolo artistico» organizzò, per il veglione del Costanzi, pro vittime di Casamicciola, un'arca di Noè. Il successo dell'arca fu enorme. Tutte le bestie fecero egregiamente il loro dovere: ma una sopratutto sbalordì l'uditorio: un gorilla magnifico nella sua bruttezza, che si vantava



Cesare Pascarella

d'essere il primo degli animali perchè il più simile all'uomo e ogni tanto usciva dalla gabbia e si mischiava tra il pubblico a dar lazzi e motti romaneschi d'un originalità stupefacente, sempre però con l'aria di sballare le più colossali cretinerie.

Un gruppo rumoroso di redattori del «Capitan Fracassa», scoperto il gorilla, non lo abbandonò più e gli fece intorno una «réclame» da rendere invidioso un poeta; poi lo portò in trionfo, e in fine di veglione lo invitò ad un «Frascati» d'onore (allora non si usava lo «champagne») nei locali della redazione. Ma a quel punto dalla boccaccia della scimmia, una voce cavernosa si fece udire, una voce d'uomo che diceva:

— Come debbo venire? Vestito da gorilla?

E lo sconosciuto, vestito da gorilla, fece quella notte stessa il suo ingresso trionfale nella redazione del «Fracassa». Là, tra ovazioni formidabili, invitata a diventar uomo, la scimmia si tolse la testa, il pelo e la coda, e ne venne fuori un omotto curioso, con due occhi spauriti e una barba selvaggia che si guardava intorno atterrito di trovarsi in mezzo a tanta gente.

— Ma chi è? — fece qualcuno.

— **Er pittore de somari de porta der Popolo** — rispose un altro.

E Cesare Pascarella fu conosciuto.

Un uomo, che diceva con un'imperterrita faccia seria le freddure più glaciali, gli andò incontro con la mano tesa, esclamando:

— Caro *Pasca*, mi siete simpatico: avete fatto un buon gorilla.... Ditemi qualche poesiola....

Quell'uomo era «Gandolin» e Pascarella disse qualche poesiola, ottenendo unanimi approvazioni. Da quel giorno, anzi da quella notte, egli cessò di essere il pittore di animali e divenne *Pasca*, «er poeta romanesco». Contemporaneamente il «Fracassa» aveva acquistato un nuovo redattore e «Gandolin» un amico di più.

A Luigi Arnaldo Vassallo infatti si deve la scoperta di Pascarella, il quale a sua volta doveva poi fare un'altra scoperta famosa: «La scoperta dell'America».

Adesso...

Strano! Mentre parlava di quei tempi e si infervorava nel racconto di quella famosa serata al Costanzi, il poeta era quasi allegro; e gli brillavan le pupille d'un lampo di letizia. Posto sull'argomento dei suoi trionfi, diventa melanconico, si fa distratto, par che non trovi le parole. Eppure l'opera sua è stata una bella ascensione continua: dal «morto de campagna» a «Villa Glori», da questa alla «Scoperta dell'America», ed a «La storia nostra», i sonetti che segnarono ieri sera a Torino un'altra vigorosa affermazione d'una forte tempra di poeta.

— Si direbbe — osservo — che la gloria non li soddisfi...

— Figlio caro, quando si è vissuti ai tempi del «Fracassa» non c'è più nulla che possa soddisfare. Quella era la gioventù...

Ma Pascarella non è vecchio; è la sua natura incline alla tristezza che glielo fa supporre. Certo questi ultimi anni gli hanno rapito i suoi migliori amici, Carducci, Vassallo e, più grande di tutti, suo padre; suo padre, ch'egli adorava, e che non può ricordare senza commozione.

Ultimamente, quando con la fama venne l'agiatezza, vivevano, lui e il padre, in un grazioso appartamentino al quarto piano in via Laurina, aperto sopra un terrazzo tutto fiorito. Là, tra i geranî e le rose, era un tavolino con l'occorrente per scrivere e l'occorrente per fumare. Cesare coltivava le idee e «papà», lì presso, coltivava i suoi fiori...

— Adesso sono solo... — mormora Pascarella. — Povero papà! Be'... non ci pensiamo; ciò che mi distrae sono il lavoro e le «letture». La «lettura» è il mio mestiere ormai: ne ho fatte in tutte le città d'Italia, da Palermo a Trieste, raccogliendo applausi e mietendo simpatie. Da Torino sono dieci anni che manco. Ci venni due volte, senza questa: una all'Alfieri e l'altra al Carignano. E in ambedue ebbi modo di comprendere di quanta benevolenza mi circondi il pubblico vostro.

— I sonetti *La storia nostra* fanno parte di un futuro volume?

— Certamente. E' un volume cominciato da un pezzo e non ancora finito. Io sono un terribile auto-critico, atroce contro me stesso.

E sta appunto in ciò la sua forza, quella che gli conquistò, quando apparve *Villa Glori*, un'invidiabile prefazione di Carducci.

— *Villa Glori*, sai, dovetti pubblicarla a mie spese, perchè nessun editore la voleva un centesimo...

— E la *Scoperta dell'America?*

— Quella invece fu più fortunata. Piacque subito agli editori e al pubblico, e mi portò alle stelle.

— Come ti venne in mente?

— Fu il prodotto d'una lunga serie d'osservazioni fatte peregrinando per le osterie di Roma popolare.

In quelle osterie Pascarella può dire d'aver trovato l'America. Ma la sua ammirazione non è per l'America, è per l'India, dov'egli compì un viaggio avventuroso e fece tesori d'osservazioni, dei quali qualche amico intimo, che sa sorprendere il poeta nei momenti di confidenza, dice meraviglie. Potrebbe scrivere «La scoperta dell'India», ma non la scriverà forse mai, temendo di riuscire inferiore alla bellezza delle impressioni, che di quel viaggio gli son rimaste, vive e splendenti, nella calda fantasia.

— E pensare che quel viaggio lo feci per ridere, quasi per burlare gli amici che m'accusavano di non conoscere il mondo. Ricordo che, quando partii, scrissi sull'uscio del mio studio queste parole: «Vado un momento in India e torno subito». Ed ora, se permetti, vado a pranzo.

E mi pianta in asso in mezzo ai portici, allontanandosi col suo passo cadenzato, con l'eterna sigaretta in bocca e il capo avvolto in una nuvola di fumo.

In questo soltanto non è originale: tutti i poeti hanno la testa nelle nuvole.

Giovanni Corvetto.

STOLYPINE



Il Ministro-Presidente di Russia, il quale si è dimesso, in seguito alla sorda campagna degli ultra-reazionari della Duma e del Consiglio dell'Impero. Stolypine ebbe, infatti, dal punto di vista della reazione, il grave torto di inaugurare una politica di riforme all'indomani della rivoluzione.

Tumulti e dimostrazioni al Consiglio comunale di Ferno

Busto Arsizio, 21, notte.

Giunge notizia da Ferno, piccolo Comune del Gallaratese, di gravi scenate e di continuo chiasso. Il Consiglio Comunale è composto da otto consiglieri di parte liberale e democratica e di sette consiglieri clericali; il sindaco è il comm. Leopoldo Castiglioni, industriale e liberale. Ora la maggioranza del Consiglio nell'ultima seduta votò la decadenza di tre consiglieri clericali. Nella seduta di ieri il sindaco dimostrava, basandosi sulle formalità di legge, le ragioni dell'incompatibilità.

I clericali scattarono in difesa dei loro correligionari e, appoggiati dal pubblico clericale che stipava il piccolo spazio ad esso riservato, si diedero ad inveire contro la maggioranza ed il sindaco.

A sedare il tumulto non valsero le proteste del sindaco e della Giunta. Abbandonata finalmente l'aula, i consiglieri clericali e il pubblico si riversarono sulla piazza maggiore, ove la folla si fece più densa e riunitasi in corteo percorse le vie principali del paese urlando e schiamazzando.

Il sotto-prefetto di Gallarate cav. De Bonis aveva in previsione mandato a Ferno buon numero di carabinieri, che riuscirono, dopo molti sforzi, a disperdere i dimostranti.

Stamattina, dopo il tumulto avvenuto, il sindaco comm. Castiglioni e la Giunta hanno rassegnate le dimissioni.

Monegaschi "rivoluzionari,, condannati

Monaco, 21, notte.

Se i monegaschi continuano ad agitarsi, per ottenere la Costituzione, secondo i loro desideri, i magistrati, conformandosi alle istruzioni del Principe, applicano rigorosamente la legge contro gli agitatori. Ieri, il gerente dell'*Eveil*, organo del partito nazionale, venne condannato ad altri nove mesi di prigione; oggi certo Rostiqueri, impiegato al Palazzo di Belle Arti, imputato di aver fornito armi e munizioni ai monegaschi, in occasione dell'arrivo del Principe, venne condannato a due anni di reclusione. Seguiranno presto altri processi.

Bettolo commemorerà l'ex-ministro Mirabello

Spezia, 21, notte.

Il 24 corrente, a Milano, per iniziativa della «Lega Navale Italiana», verrà inaugurato, al Cimitero Monumentale, un ricordo marmoreo al compianto vice-ammiraglio Mirabello, ricordo costruito con i fondi raccolti dalla Marina italiana. Quale oratore ufficiale e quale rappresentante del Ministero della Marina, venne assegnato il vice-ammiraglio Bettolo. Dalla Spezia partirà il vice-ammiraglio Viale, con una larga rappresentanza di ufficiali dello Stato Maggiore, per presenziare alla solenne cerimonia.

Un comico episodio dell'agitazione popolare nella Sciampagna



Una scena della rumorosa dimostrazione, di domenica scorsa, dei viticoltori di Aube, in Sciampagna; il fantoccio, raffigurante il Presidente del Consiglio, Monis, viene portato al rogo.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Le figure dei camorristi studiate tra il carcere e l'Assise

Le stramberie che si leggono negli interrogatori del Morra

Un giurato che si ammala

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 21, sera.

Stamane, Barboni si è dovuto inquietare. Non è la prima volta. Barboni, l'ho già detto, è il gagliardo maresciallo dei carabinieri cui è affidata la traduzione dei detenuti dal carcere alle Assise. In quindici anni di carriera si è impratichito di tutte le malizie, gli stratagemmi, le consuetudini ingannatrici e dissimulatrici con le quali i delinquenti cercano sempre il rigore e la monotonia della loro vita carceraria. Pure, egli ieri mi diceva che in questi suoi nuovi clienti tutta la sua esperienza è una povera cosa, che non rasenta l'ingenuità, tanto la scaltrezza, l'abile ipocrisia, le arti subdole e la concorde cospirazione allo scopo di trarlo in inganno, in questi singolarissimi accusati vanno oltre, non solo alla esperienza, ma a qualsiasi fantasia o immaginazione diligente e sospettosa del più diffidente e sospettoso funzionario.

Definizioni camorristiche della camorra

— Lei non può pensare alle infinite risorse di costoro. E' una cosa stupefacente! E non mancano, nelle loro inesauribili trovate, di una genialità tutta particolare.

Il maresciallo si è dovuto inquietare per la solita ragione: difficilmente, all'ora della raccolta per la traduzione, tutti gli accusati si trovano pronti, e non è per pigrizia o per ribellione agli ordini. Questa gente ostenta, anzi, una sottomissione rispettosissima alla legge ed alle autorità incaricate di farla rispettare.

L'avete sentito l'altro giorno il Morra, quel Morra che pur ha avuto qualche non insignificante conto con la giustizia? Non ha avuto che parole di ossequio alle leggi anche quando, secondo lui, la legge gli parve ingiusta. Se non ci sono leggi — ha esclamato — come si potrebbe tirar innanzi nel viver sociale?

I camorristi sono tanto convinti di questo principio professato da uno dei loro capi, che hanno statuito leggi inviolabili ed inesorabili per reggere la loro «onorata società», quella società che ora impudentemente — essi dicono — un procuratore generale vorrebbe gabbare come associazione volgare a delinquere, mentre — il camorrista Avaglio che scrive — «ben altre sono le origini storiche sociali e politiche di questa e simili associazioni, che sono quasi confraternite di individui i quali, sciogliendo i loro vincoli personali dalla legge punitiva, si ripromettono di saldare fra loro stessi le controversie di onore, di difesa o di offesa con i mezzi fisici di cui si sentono di poter disporre». Non inventò questa eufemistica e grandiosa definizione della camorra: essa è proprio stampata in uno dei memoriali dell'accusato beccaio. Ma l'Avaglio, per esempio, non può tacere, in quest'ora di ingratitudine della società verso la camorra, tutte le benemerenze. Essa — egli dice — il più delle volte assunse la difesa dei deboli contro gli altri prepotenti e con regole di antica cavalleria e da paladini di Carlo Magno essa pagò il più delle volte col proprio sangue talune protezioni per le quali ben piccole pene comminava il Codice penale. «Io non intendo difendere i camorristi — ha scritto un altro sospetto camorrista — ma di essi si servirono perfino i Governi per la esaltazione dei nuovi regimi liberali e per demolire la tirannide. Mi si dice che furono essi a cooperare in parte alla redenzione dell'Italia meridionale, ove fu issata la bandiera dell'unità e dell'indipendenza della patria».

I signori imputati fanno toeletta e pregano

Ma, ritorno a bomba. Dunque, non per sovversivismo, nè per odio alle autorità costituite ed ai suoi legittimi rappresentanti — di cui pure si dolgono ora gli accusati, fatta un poco di eccezione per la Questura — essi ritardano al convegno del mattino negli androni del carcere per essere poi uniti dalla stessa catena in carovana: ma come per le signore eleganti, così come per il contino parigino, per costoro le esigenze della toilette sono più forti dei doveri di puntualità. Rapi, con la sua cera grassa e paffuta di buon padre nobile della compagnia, non trascurerebbe di farsi la barba ogni mattina a costo magari di farsi condannare in contumacia. Il «mandriere», che a Napoli faceva il maturo ed elegante vagheggino con la camelia all'occhiello e con la caramella all'occhio, tutto azzimato e profumato, prodigo di omaggi alle più belle dame dell'aristocrazia, vantando anche un saluto più augusto ancora, il mandriere, dico, non si presenterebbe, a costo di qualsiasi inasprimento di punizione, a porgere i polsi alle catene prima di essersi assicurato che il nodo della cravatta è inappuntabile. Abbatemaggio ha gli scarpini lustri come specchi, i manichini candidi, e, d'altronde quasi tutti fanno bella mostra di biancheria fine da vere persone di raffinata eleganza.

Il Barboni, il buon maresciallo, si arrabbia, protesta per il perditempo, ma Rapi viene nel padrone con la sua faccia rosea, atteggiata alla più umile supplicazione di perdono, facendo gesti e moine con una mimica così buffa, che il buon Barboni finisce per mettersi a ridere, e ridendo tutta la sua collera sfuma.

La scena si ripete tutte le mattine, perchè non una mattina gli accusati sacrificano la loro eleganza alle giuste proteste di sollecitudine del maresciallo.

Qualcuno si attarda anche in preghiere: sono tutti religiosi: molti, anzi, devotissimi.

Al venerdì non c'è uno di essi che non osservi il divieto di mangiare carne e che non faccia i digiuni nelle vigilie delle solennità fissate dalla chiesa. Sentono compuntamente la messa, e recitano con enfasi le loro preghiere. Nei loro memoriali tutti gli accusati parlano di Dio e lo chiamano a testimonio della loro innocenza. Egli ha ben altro da fare, che rispondere alle loro invocazioni; ma i camorristi pensano che, anche nei suoi riguardi, ai fini della giustizia, valga la volgare convinzione che chi tace acconsente...

Le scence carteline di don Ciro

Don Ciro Vittozzi prega — dice lui — più degli altri, perchè prega per sè e per i suoi compagni di sventura, e nel suo ... di cristiana pietà anche per i suoi nemici.

— E ne ho avuti tanti! — esclama levando al soffitto gli occhi viperini, il cui sguardo ... acuto tempera con una abile ostentazione di bontà rassegnata in due grossi lucidi ... perennemente gli tremano fra le ciglia ... lenti degli occhiali a stanga.

Dalla ... della sua stanzetta, all'ospedale, ... spalanca sui dolci declivi dei monti ... il poeta della terza Italia ha descritto con versi immortali, egli vede quel ... Lorenzo che è orgoglio del viterbese.

— Voi ... immaginare come io sia felice — dice ... — di essere avvolto dal ... delle campane della chiesa dedicata a ... crudelissimo nel ... martirio atroce ... e di conforto per sopportare il ... e crudelissimo! Al suono di quelle ... che ridesta tutta la valle ampia e ..., prego per i miei protettori, per i miei ..., per i miei peccati e per i miei dolori.

Don Ciro è uno squ...ista, come dice lui stesso. Gli hanno ... nel cassetto del comodino da notte, un ... pacco di cartoline sudicie. Questo fatto ... sarcasmo dei giornalisti gli ... più sovente; ma don Ciro non si turba. ... questo fatto che possa far torto ai suoi ... religiosi, anzi è una prova del suo ... di carità cristiana.....

— Davvero — domanda Erne..., con quella sua bella e sana arguzia ... bonaria — tenevate forse quelle ... per salvare l'anima di qualche devota?

Don Ciro leva gli occhi al cielo, ... con un gesto ossequio di umiltà e con voce ... piagnucolosa:

— E' Dio che vi ha illuminato! Io quelle cartoline le ho strappate dalla mano di una fanciulla incamminata per la via della perdizione... Credetemi professori (per questi accusati noi siamo tutti professori), credetemi, per questo sacro abito che porto...

Abbatemaggio è pel quarto potere

Se Don Ciro Vittozzi concede qualche parola ai giornalisti, non tutti gli accusati si capacitano della necessità e della nobiltà della missione della stampa...

— Certo, la camorra è indispensabile — diceva Fucci — ma i giornali, poi, no!

Abbatemaggio è un uomo moderno: è giovane di idee nuove e di vedute larghe. Parafrasando un famoso detto napoleonico egli dice: «Se non ci fossero giornali bisognerebbe crearli: sono ormai indispensabili come il pane quotidiano...». Per una sezione di cavalle, non c'è male.

Uno di noi, con ironia, gli dice:

— Vi ringraziamo della vostra protezione.

— E' una protezione pericolosa! — ringhia Nicola Morra che ci ha sentito.

Ma Abbatemaggio, dall'alto del suo orgoglio, non si disturba che per fare una scrollatina di spalle all'interruzione impertinente. E poi volgendosi a noi, inchinandosi con esagerato ossequio, ci dice: «Voi non avete bisogno della mia protezione, professori. Voi concedetemi piuttosto la vostra».

In questa frase, che don Gennarino ha detto con spagnolesco sussiego, appena temperato da quella cortesia che Abbatemaggio si compiace di non dimenticare mai, anche con le persone che egli crede meno degne, è tutto l'uomo.

Don Ciro — si parla più volentieri di lui perchè la sua figura emerge nella corte di accusati che gli fanno ... — don Ciro è oggi d'aspetto più macilento. Se tutti gli altri accusati non dimenticano, pure tra le ansie del dibattimento, le cure della toilette personale, don Ciro pare invece mettere un ostinato compiacimento nell'ostentazione di una certa trascuratezza di vestiario.

— La vanità è un grave peccato per un servo di Dio... — egli dice a coloro che scherzosamente gli fanno l'appunto di avere la barba lunga in modo che il suo aspetto ne riesce invecchiato e macilento. Chi lo ha conosciuto, quando a Napoli faceva il prete galante, nonostante la macabra destinazione del suo ministero religioso (era cappellano di cimitero) afferma che egli non aveva allora la stessa opinione di questo peccato, che non è soltanto una necessità per le donne, come la tradizione psicologica potrebbe far credere. Oggi, poi, don Ciro è tutto ancora sovvertito del piccolo incidente di vettura capitatogli: una ... da nulla, una rottura di stanga; ma anche il più piccolo incidente assume proporzioni enormi nella vita, ora monotona, assorta ed ansiosa, degli accusati.

All'udienza

L'udienza si apre alle 10,25, con le solite formalità. E' giunto il prof. Montesano; quasi tutti i difensori sono presenti, e per giovedì è atteso l'on. Vecchini, che desidera essere presente quando parlerà l'accusatore. Manca soltanto il difensore del prof. Rapi, del quale per il momento è nominato difensore d'ufficio l'avv. Antisseri. L'accusato Zanelli dichiara di essere difeso anche dall'avv. Lioy.

Il cancelliere legge un certificato medico, dal quale risulta che l'imputato Bertolazzi è assente perchè affetto di istero-epilessia e cefalea. Con l'accordo di tutte le parti, il presidente ordina che si proceda oltre nel dibattimento nell'assenza del Bertolazzi, che resta rappresentato dai suoi difensori.

— State attenti, accusati, — dice il presidente, — che continua la vostra causa. Rimaniamo, saluto, alla lettura degli interrogatorii resi da Nicola Morra durante l'istruttoria.

Dunque che cos'è la camorra?

Ed il presidente incomincia a fare un esame riassuntivo dei quattro interrogatori, resi in carcere dal Morra, i quali ci permettono di avere una prima visione dell'organizzazione e delle consuetudini della camorra. Non bisogna dimenticare, come ben disse un procuratore del Re — che qui, della camorra, se non abbiamo il proletariato, non abbiamo nemmeno l'aristocrazia: siamo al cospetto della classe borghese della potente associazione, ... l'altro giorno, un giovane avvocato, ... per un'acre osservazione del presidente, diceva una ... invece, ... perchè proprio in quel punto il suo cliente, pur facendo atto di contrizione, dichiarava di avere appartenuto per parecchi anni alla camorra, ... «infausta religione».

E' vero che oggi, richiamato per questo, appunto, dal P. M., Nicola Morra ha voluto temperare l'assolutismo delle sue affermazioni. A Napoli, un bimbo che litigando con un altro lo mette sotto e lo colpisce a pugni, è un camorrista: ecco che cosa è la camorra — ha detto Nicola Morra, il quale, però, nelle sue memorie aveva detto che la camorra è una carriera degradante ed infame e si diceva di essersi ascritto ad essa quando era al domicilio coatto.

— Come potete mettere d'accordo queste vostre due opinioni? — ha chiesto il P. M.

Nicola Morra, con ... gravità di ... navigato:

— La camorra esiste tra gli sciagurati delle colonie penali e non tra gente libera...

Nicola Morra, del resto, non fu della sfera ... solo nei suoi interrogatori egli ha una predilezione per le discussioni etico-morali. Ne ha fatte tante, nei memoriali di cui è infarcito l'incartamento del processo, che se ne potrebbe raccogliere un trattato. E' la lettura di questo trattato, chiesta dalla difesa, che ha spaventato il P. M. e più di lui i giurati.

Gli altri esposti sono letti dal cancelliere e quasi tutti si rassomigliano. Morra invoca spesso Dio, parla della moralità degli uomini, dell'immortalità dell'anima, accenna spesso al falso accusatore, e combatte aspramente le rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio.

Ad un certo punto Morra dice:

— Mai, sulla vita dei miei figli, conobbi l'Abbatemaggio e il maresciallo Capezzuti!

Spiega poi il processo avuto per la falsità dei passaporti.

— Foste condannato? — chiede il presidente al Morra, interrompendo la lettura.

— Sì. Il relatore in Corte d'appello disse che non esisteva reato. Ma quando il presidente apprese che io ero uno degli accusati del processo Cuocolo, fui condannato a quattro ...

— ... magistrati — osserva il presidente — ... vi accusano!

«Se lei, presidente, conoscesse il processo.....»

La lettura ... eseguita dal cav. Bianchi. Morra continua ad affermare di non conoscere il nominato «...» e dice che sapeva che gli amici di ... avevano preso parte all'elezione ... contro Ciccotti. Maledisce i ... calunnie e la ... nera del ..., che fu la causa del suo arresto, ... fosse innocente. L'esposto ... mai a Torre del Greco, ... non ebbi relazioni con gli accusati, ... recai a casa della Stendardo dopo mezzanotte. Sono religioso fino ai capelli, amo i figli ... vita, e chi ama i figli ama il prossimo...

— Ama — chiede ironicamente il ... — anche il proprietario della cassaforte?

— Eccellenza — risponde il Morra — se ... conoscesse il processo, saprebbe che ... della cassaforte per il quale fui condannato, era tutto un trucco della pubblica sicurezza, come il processo Cuocolo è tutto un trucco dei reali carabinieri.

— Va bene — dice il presidente — imparerò da voi a studiare il processo...

Si interrompe la lettura degli esposti e presta giuramento il perito professor Montesano.

Il perito a difesa prof. Grimani ha telegrafato di non poter accettare l'incarico, e così l'avv. Lioy suggerisce il prof. Adriani di Foggia, che sarà citato per lunedì alle 11,30.

L'udienza è sospesa per qualche minuto e si riprende alle 11,25, ma per una leggera indisposizione del quinto giurato cav. Dominici, il seguito è rinviato ad oggi. Lo Zanelli prega il presidente di essere interrogato entro la settimana per poi ritornare a Napoli.

— Non dubitate — dice il presidente — prima di sabato cercherò di interrogare voi e la Siniscalchi.

Catone, console romano...

In un altro punto, il Morra, rivolgendosi al magistrato, scrive: «La grande potenza di Dio illuminerà il vostro intelletto di giudici e scenderà nel vostro cuore. Che possa Iddio far scoprire l'arcano di sì innominabile calunnia! Se gli inventori di questa infamia hanno figli, essi siano perdonati da Dio, perchè essi non rispondono delle turpitudini dei loro carnefici padri. Ma che dico, carnefici! Il carnefice ... stima di fronte a questi falsi delatori che sono gente di perduta coscienza e privi di sangue umano. Catone, console romano, nel vedere germogliare l'antica Cartagine, ogni qual volta si riuniva il Senato, diceva: Eppure si deve espugnare Cartagine! Io dico: Eppure io sono innocente! E di me fecero una vittima i giornali. Maledetti i giornali. Della casa Stendardo hanno fatto il castello di incanto, come quello di Clorinda quando attirava a sè Tancredi (*Gerusalemme liberata*)».

Gli accusati hanno rivolto molte lettere ed istanze ai magistrati e i loro scritti formano tre grossi volumi interessantissimi. Nicola Morra, come disse il procuratore generale si dimostra un vero filosofo. In un esposto scrive: «Poveri coloro che si vendono la coscienza; poveri coloro che tengono dei figli e che un giorno la giustizia di Dio e dell'Annunziata li punirà severamente! Quando Iddio si muove per l'uragano non c'è distinzione nelle persone. Tutti siamo uguali dinanzi a lui. L'uomo se pensasse per un solo istante che è mortale, quante infamie di meno si commetterebbero! Ma c'è la vanità e sempre per la vanità si osservano delle infamie».

Dell'interrogatorio del Morra, Abbatemaggio ha detto: «Mi è sembrata una poesia estemporanea. Del resto, possono dire quello che vogliono, ma la verità è una sola. Può un palazzo non avere fondamenta ed ... costruito sull'acqua?»

La sospensione delle udienze

Nell'udienza pomeridiana, si doveva incominciare l'interrogazione di quel Salvi, detto *Beppe 'o curto*, che è uno dei tipi più volgari della vasta associazione, ma l'improvvisa malattia del giurato Demaria costringe il Presidente a rinviare il processo.

Il nostro pensiero corre subito spaventato alla profezia che una veggente romana ha dato sul processo: «Un giurato non lo ... morirà». Crepi l'astrologo!

All'annuncio della malattia del giurato, gli accusati non rimangono sconcertati. Solo uno commenta: — Vedete che la pitonessa incomincia ad avere ragione!

Don Rapi, però, si mostra malcontento: — Qui andiamo male - egli dice - Dal principio si possiamo immaginare la fine!

Le folte ciglia di Fucci, di quel Fucci «capo in testa» che ha gli occhi strani e profondi di un magnetizzatore, non si spianano!

— Ebbene, che ne dite voi di questo contrattempo? - gli domanda o' *mandriere*, che non turba per così poco la sua giocondità quasi spensierata. Fucci non risponde; ma alza appena le spalle con gesto di noncuranza, pieno di dignità: — Stiamo allegri, adesso!

— Per quanto è possibile!

Abbatemaggio, intanto, porge la mano a destra ed a manca con la disinvoltura di un gentiluomo in società. Don Ciro leva gli occhi al cielo dicendo soltanto: — Sia fatta la volontà del cielo!

Nella qual cosa conviene anche il Presidente quando, accertata l'indisposizione del giurato, deve dichiarare che l'udienza per oggi non si può tenere, e la rinvia con l'augurio di prammatica. Così, nella sera, i cento fili telefonici che uniscono Viterbo a tutto il mondo e che hanno sapientemente lavorato sotto la direzione del cav. Fatiga, che così brillantemente si era già distinto nel servizio del processo Tarnowski, rimangono quasi inoperosi.

Interroghiamo lo "spirito,, di Cuocolo?

L'esilarante lettera seria di uno spiritista napoletano

Cartomanzia e spiritismo hanno già fatto capolino in questo processo. Uno spiritista napoletano scrive una lunga lettera all'Ernesto ... perchè la comunichi alla Corte.

«Spettabile signore, — egli dice, — Interessa ad ogni onesto cittadino la giustizia e la speditezza di essa. Resterei con un rimorso se non indicassi il mezzo per definire in poche ore codesto enorme processo Cuocolo, per cui tanto reo tempo si volse con fastidio, dispendio e danno pubblico e privato. Il mezzo è semplicissimo: scongiurare don Alessandro Lioy perchè a sua volta scongiuri un *medium* scribente onde, a volta propria, scongiurasse lo spirito di Cuocolo a dire la verità. Vi prego di non ridere essendo cosa arciseria. Supplisco che, quando si trattò il processo di quel Notarbartolo, che i soliti calunniatori del buon nome di Palermo volevano che avesse assassinato il tenente Giovanni Leone, don Alessandro si rivolse alla signora V. L. G., *medium scribente*, e quella, impugnata una penna, sotto gli occhi esterrefatti di un redattore della *Tribuna giudiziaria*, dell'avv. Manfredi, degli avvocati Castellano, Consiglio, Santamaria, Angolia, ecc. vergò automaticamente (essendo mano e penna guidati dallo spirito di Giovanni Leone), vergò nientemeno che versi 93 (dico novantatrè), di colonna di giornale (oltre la firma di esso Leone), il quale cominciò a dettare, vergando: «Io sono Leone, l'innamorato di Caterina Notarbartolo», e concluse col dichiarare di essersi suicidato.

Lo spirito, in vero, narra nella sua lettera di aver fatto un tentativo per scoprire la verità anche nel processo Cuocolo: «Io, che pure sono iniziato alle comunicazioni di coloro che sono al di là, ho limitato il potere a comunicare solo con gli spiriti muliebri, quindi ho solo potuto interrogare quello di Maria Cutinelli, ed in questi termini:

— Spirito grazioso di generosa, dice Faja Ieschiassteve (*Tribuna giudiziaria, anno XXIII, 18 ottobre 1909, numero 13, pagina 201, nota XI*), che la porta fu aperta da te stessa perchè dalla finestra della sala donde si guardava sul vicoletto scorgesti persone sconosciute (De Angelis e Amodeo). E perciò apristi: è vero?

— Verissimo.

— Ma come? Eri spogliata ma la sola ... di aprirti a uomini? Questo è contro *naturam*, contro *rationem mundi*. La donna ..., *tutt' o' sanno*, si commove ... per pudore di onestà, ma ... pudore ... gelosa del muliebre prestigio. Chi diversamente crede, più che cieco, è papero, mi pare!

La risposta che Maria Cutinelli dà è in schietto napoletano. Ella ha dovuto vincere il pudore perchè De Angelis ed Amodeo erano venuti per trattare di affari. Allora, lo spiritista invitò lo spirito della Cutinelli a recarsi a Viterbo, dicendogli che lì, alla sera, quando i giudici ed i giurati sono riuniti in cordiale simposio, «io li inviterò e tu, apparendo innanzi all'agape di Temi e brindando con il calice di Asprea, dichiarerai tutta la verità». E Maria Cutinelli avrebbe risposto: «*Faje cu simbolio; agape e sprea ne'ste cantanno*».

E dà una lezione di scienze occulte, dicendo che essa per quanto spirito, ancora ha il pudore e il sentimento come quando era in vita, e perciò non vuole apparire in camicia in presenza di tante persone.

Maria Cutinelli avrebbe concluso così: «*Dicite a Carratino e a Peppino c' avessero nu poco 'e pacienza chillu puverielle pe' causa mia ri' che passa*».

E lo spiritista conclude la sua lettera: «Ora non resta, signore mio rispettabile, che impiegare l'opera vostra, i vostri sforzi, i vostri sudori, e scongiurare don Alessandro perchè rinnovi l'esperimento fatto per Notarbartolo. Sarà, forse, don Alessandro restio per tema che, non potendo lo spirito di Cuocolo essere comodo, sarebbe lui coperto dal ridicolo. Ma voi, mettendo innanzi il vessillo del buon nome di Napoli, trionferete della sua peritanza e lo deciderete a tentare la prova del fuoco da cui balzerà inconsunta Fenice la verità. Così mentre don Alessandro avrà la gloria di avere salvato ancora una buona volta il buon nome di Napoli, anche a voi, per essere stato di tale gloria il ..., verrà il plauso di ogni animo tenero del bene inseparabile di Napoli e della giustizia, plauso che sarà per voi condegno guiderdone dei sudori prodigati in pro' della verità».

Cini

Perchè ha ucciso?

(Corte d'Assise — 21 marzo).

Perchè Camillo Valente in una sera del gennaio dello scorso anno piantò in mezzo al petto di Luigi Charvoz un coltello che teneva gelosamente custodito in tasca, l'atto d'accusa non spiega. Certo si è che il poveretto morì quindici giorni dopo, avendo prima narrato al magistrato accorso al suo letto d'essere stato assalito dal Camillo Valente e dal fratello suo in una via di Modane mentre se ne tornava a casa tranquillo e solo con le più buone intenzioni di questo mondo.

Ma l'interrogatorio dei presunti autori dell'aggressione e l'esame attento e minuto dei testi portarono la causa ad altre conclusioni mettendo nella sua vera luce le figure dei protagonisti di questo triste dramma di sangue.

Vivevano costoro tutti in Modane: i fratelli Valente, italiani, il Charvoz, francese, e fino a qualche mese addietro la più buona armonia era regnata fra di loro. Il 14 luglio, la festa della Repubblica, un Comitato apposito aveva indetto una gara podistica: a quel cimento che in città aveva assunto grande importanza, si erano trovati accanto, competitori accaniti, il Camillo ed il Charvoz. La vittoria arrise al piccolo fanciullo gracile biondo, e Charvoz masticò veleno e giurò di vendicarsi, certo com'era che la sua sconfitta doveva attribuirsi alla slealtà usata nella corsa dal suo avversario.

Passò qualche mese: nel settembre, in occasione d'altre feste e d'altra corsa, la contesa si rinnovò lasciando nell'animo di entrambi un senso d'ira mal repressa che attendeva il giorno in cui sarebbe scoppiata violenta e brutale.

E quel giorno non tardò a venire. Si era agli ultimi di gennaio: i fratelli Valente, Cesare con la moglie, con la madre e la sorella erano tutti riuniti al *Caffè Perigan*. Non si sa per quale ragione, Cesare uscì un momento nella via: poco dopo delle grida concitate accompagnate da colpi di bastone nel muro e nella porta misero l'allarme fra quanti stavano seduti chiacchierando. Uscirono tutti in fretta: nella notte buia due uomini si colluttavano con accanimento: Cesare Valente aveva ricevuto dal Charvoz un forte pugno alla guancia ed un colpo di randello che l'aveva tramortito: ... pronto Camillo, accorse spaventata la madre e fra questi s'impegnò la lotta.

— Io mi sono scagliato con il coltello contro Charvoz, perchè ho visto mio fratello in pericolo! — disse stamane il mite fanciullo asciugandosi due lacrimoni grossi che gli erano discesi più per la faccia bianca e scarna trasfigurata nello spasimo del dolore e della paura.

Ed i pochi testi, gli avventori dell'osteria, che avevano assistito al fatto, confermarono le sue discolpe, concordi nel porgere le migliori informazioni sul conto suo. Domani parleranno il Pubblico Ministero cav. Colombo ed i difensori avvocati Motta e Boccarino. Prima di sera avremo la sentenza.

Presiede il dibattimento il barone Daviso.

La condanna di un giornale clericale

Varese, 21, sera.

Al nostro Tribunale è stata discussa una causa per ingiurie e diffamazioni a mezzo di stampa contro il canonico don Luigi Bellini, direttore del giornale cattolico *Sempione* di Arona, Barberis, gerente, ed i fratelli Alganon, proprietari della tipografia in cui viene stampato il giornale, quali civilmente responsabili, per querela sporta dal signor Podio Luigi, direttore e proprietario del giornale *L'Eco del Verbano*, pure di Arona.

Dopo la lunga sfilata dei testimoni e le arringhe di entrambi le parti, il Tribunale ha pronunciata la seguente sentenza:

Il gerente Barberis è ritenuto penalmente responsabile d'ingiuria e condannato a L. 500 di multa: don Bellini, esclusa la sua responsabilità penale, è condannato in solido col gerente, come civilmente responsabile, a lire mille di provvisionale per danni. I tipografi fratelli Alganon sono assolti d'ogni responsabilità.

Presiedeva il Tribunale il cav. uff. Danco. La Parte civile era rappresentata dagli avvocati Bozzino di Vercelli, Mezzagora di Arona, Erba e Perelli di Pallanza: e la Difesa dagli avvocati Edoardo Palcari di Milano e Torelli di Arona.

Al processo, che è durato due giorni, vi assistette un pubblico assai numeroso.

Curioso processo ad una danzatrice... poco vestita

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 21, mattino.

Il nudo deve essere considerato come elemento giudiziario nelle decisioni del tribunale? I giudici parigini hanno risposto ieri affermativamente, in occasione di una causa civile intentata dai direttori di due caffè concerti di Roma e Napoli contro la signorina Lavampe, la quale, adducendo una indisposizione, era venuta meno all'impegno preso di farsi ammirare a Napoli ed a Roma nella danza sacra egiziana, nella quale è specialista e nella quale essa suole mostrarsi vestita solo... di pochi gingilli metallici. Ieri il tribunale doveva decidere se la necessità di così leggero costume poteva mettere la diva in condizioni speciali di inadempimento del contratto per causa di salute. Gli avvocati degli impresari di Roma e di Napoli hanno sostenuto che ciò non è ammissibile; che siccome il certificato medico prodotto dalla danzatrice non parla di malattia vera e propria, essa deve pagare la penale. Viceversa la difesa della signorina ha sostenuto che la regola generale non vale nel caso speciale in quanto che quella di danzare nudi non è... uso generale nell'arte coreografica ed anche la più trascurabile indisposizione può impedire ad una danzatrice di eseguire esercizi.... eccitanti quando questi debbono avvenire in condizioni manifestamente antigieniche. Fatto sta che i giudici hanno deciso che realmente il nudo deve essere preso in considerazione come elemento di giudizio ed hanno deciso che la signorina Lacampe non debba pagare alcuna penale per il suo rifiuto di eseguire la danza egiziana quando non stava troppo bene in salute.

La condanna del Balestrini per la querela della ditta Kuster

(Tribunale Penale - 21 marzo).

Il processo — del quale abbiamo già data un'ampia narrazione raccolta in massima parte dai memoriali a difesa del signor Balestrini — ebbe il suo epilogo stamane tra la grande aspettativa del fitto pubblico che gremiva la stretta aula del nostro Tribunale. La sentenza fu di condanna: Enrico Balestrini venne dichiarato colpevole dei reati ascrittigli e condannato a lire 800 di multa, alle spese di costituzione di Parte civile, in lire 200, ed al risarcimento dei danni alla Banca Küster e C.

Con il presente giudicato, che conferma le precedenti condanne che il Balestrini subì per fatti analoghi e sempre nei rapporti con la Ditta Küster di cui si vantava creditore, resta provata l'assurda pretesa del Balestrini stesso, la inesistenza di qualsiasi società con la Ditta Küster già sancita irrevocabilmente anche in sede civile con pronuncia passata in giudicato.

I particolari dei gravi disordini di Naro

Palermo, 21, mattino.

Giungono solamente ora particolari intorno ai tumulti avvenuti l'altra sera a Naro, di cui vi diedi già notizia. I fatti sono stati molto più gravi di quanto nel primo momento di orgasmo apparvero. La manifestazione per l'acqua potabile cominciò tranquilla e ordinata. Certamente ci dovettero essere dei sobillatori che con atti e parole riuscirono a trascinare la folla, e la Pubblica Sicurezza ricerca attivamente questi sobillatori.

Quando la folla schiamazzando e incitata al disordine da alcuni noti agitatori, e gridando «vogliamo l'acqua» si riversò sulla piazza Garibaldi, intravedendo il grave pericolo, i maggiorenti dei partiti locali scesero in mezzo alla folla, cercando di calmarla con buone promesse. Ma a nulla valse ogni esortazione, gli animi si eccitavano sempre più e cominciarono a cadere i primi sassi contro i fanali.

Il delegato Mamola, con pochi carabinieri, si recò anche lui in mezzo ai dimostranti e adoperando ogni mezzo garbato e civile per esortare alla calma. Ma alla prima parola pronunciata si vide fatto segno ad una pioggia di sassi che colpirono lievemente lui e due carabinieri. I militi erano disarmati e il funzionario, per misura di prudenza, li fece rientrare in caserma. Mentre la pochissima forza si ritirava, fu fatta segno ad un'altra sassaiuola, che i poveri carabinieri dovettero con santa rassegnazione subirsi.

Le cose cominciarono ad impensierire la forza impossibilitata ad esporsi all'ira di circa quattromila furiosi pronti a tutto commettere. Ritiratasi la forza, la folla tumultuante rimase padrona assoluta. L'allontanamento dei carabinieri era stato accolto da grida di gioia e da una sassaiuola contro i vetri e le imposte delle case vicine, che destò un grande panico.

Poi la folla imbaldanzita dal suo successo, irrompe come una fiumana impetuosa nei locali del Circolo Borgesatico, mandando in aria tavoli, sedie, scaffali e tutti gli altri mobili che vennero quasi completamente distrutti. Alcuni dei più facinorosi, afferrati sedie e tavoli per i piedi, li brandivano in mezzo alla piazza tra le acclamazioni generali. Compiuta la devastazione del Circolo Borgesatico la folla, spinta da un furore sempre crescente, si precipita in massa alle porte del Circolo Civile.

Alcuni soci tra i più noti e ben voluti dalla popolazione, tentarono di opporre un argine all'invasione, ma vennero travolti dall'impeto irresistibile della folla che invade le belle sale del circolo abbandonandosi ai più incivili vandalismi e a una vera devastazione. Le splendide sale del circolo decorate e mobiliate con gusto signorile, vengono completamente distrutte. I mobili, le sedie, i divani, i tavoli ridotti in cumuli di frantumi. Non vengono risparmiati neppure i lampadari e le tappezzerie. La scena che si svolse in quei locali è qualche cosa di veramente selvaggio. Tra le incessanti grida della folla i mobili infranti vennero trascinati in mezzo alla piazza dove, costruitane una catasta, si fece un grande falò le cui fiamme rosseggianti illuminarono sinistramente la tragica scena. I danni risentiti dal circolo civile ascendono ad oltre quindicimila lire.

A questo punto la forza pubblica accresciuta di poche guardie campestri e armata di moschetti, accorse nuovamente con l'intendimento di porre fine ai tanti eccessi della folla incosciente. Ma erano 15 contro quattromila. Fu un momento di grandissima trepidazione: si temeva da un istante all'altro una carneficina. Echeggiarono immediatamente i primi colpi di arma da fuoco che furono uditi con angoscia da tutti i punti del paese. Ai primi colpi ne seguirono altri, poi altri ancora accompagnati da lamenti straziati dei feriti che cadevano al suolo e da grida che invocavano i figli, i genitori, i fratelli... Era una scena terribilmente tragica! Cominciata ai primi colpi dai più timorosi, divenne generale quando le scariche si fecero continue insistenti. Un panico straordinario invase l'animo di tutti i manifestanti, i quali si diedero a correre all'impazzata, disordinatamente in tutte le direzioni. Così il campo rimase completamente sgombro: soltanto i mobili dei circoli saccheggiati continuavano a fiammeggiare in mezzo alla piazza.

Ad accertare le responsabilità sono arrivati un tenente e un capitano dei carabinieri, il giudice istruttore oltre a considerevoli rinforzi.

Si è intanto già accertato che la folla sparò contro la prospettiva del circolo essendosi riscontrate traccie di proiettili non appartenenti alle armi della forza pubblica. I feriti da quanto si è accertato ammontano a cinque, tra cui certo Arcangelo Paolo, ferito al fianco, si trova moribondo. Vi sono poi altri feriti di cui non si conoscono i nomi. L'ex-carabiniere Cali Angelo, travolto dalla folla, è morto.

Si sono operati oltre a venti arresti di presunti autori principali del saccheggio, ma si prevedono ancora altri arresti in massa.

Misterioso ferimento d'un italiano a Parigi

Parigi, 21, mattino.

Due *gardiens de la paix* di servizio ieri sera verso le sei in via Aubervilliers venivano informati che un sanguinoso dramma si era svolto poco prima, al N. 17 bis, di via Mirbois Bouillon. Essi si recarono in questa casa, e trovarono l'italiano Giuseppe Capaldo, immerso in un lago di sangue, colpito da una terribile coltellata alla mammella destra, disteso all'ingresso dell'appartamento da lui occupato con la famiglia. Trasportato subito il ferito, che giaceva privo di sensi, all'ospedale dove è stato ricoverato in condizioni gravi, il commissario di polizia del quartiere si è recato a fare una inchiesta sul luogo per stabilire le cause esatte del dramma. Il magistrato ha potuto poi in serata interrogare il ferito, che affermò di essersi ferito da se stesso durante una scena famigliare. Per altro la polizia non si è accontentata di questa dichiarazione, e continua l'inchiesta intorno al fatto che presenta realmente qualche lato misterioso.

La popolazione dell'India Britannica

Calcutta, 21, sera.

Da un recente censimento risulta che la popolazione dell'India Britannica è di 315 milioni di abitanti.

Il drammatico inseguimento di un ladro

Milano, 21, sera.

Un drammatico inseguimento è avvenuto questa notte a Porta Genova. Due guardie di pubblica sicurezza della Sezione decima sul piazzale dell'ex-dazio s'imbattevano in un individuo che portava sulle spalle un grosso involto. Persona e carico parvero alle guardie sospetti, ed esse credettero bene di rivolgere allo sconosciuto qualche domanda di schiarimento. Le risposte che diede l'interrogato non furono molto persuasive, così che gli agenti lo dichiararono in arresto. All'intimazione delle guardie lo sconosciuto gettò l'involto e si diede alla fuga. Le guardie, naturalmente, lo inseguirono.

Il ladro corse verso il festival, che ora si sta demolendo, entrandovi. Lo attraversò e con un salto dall'alto di un finestrone alto ben quattro metri da terra. Il fuggitivo cadde franco in piedi e riprese più veloce la fuga.

Anche uno dei due inseguitori fece senza esitare il salto pericoloso, ma con meno abilità e fortuna: egli cadde, distorcendosi il pollice di una mano. Ma non badò al dolore: si rialzò subito e riprese, insieme col compagno l'inseguimento.

Inseguito e inseguitori giunsero in via Cicco Simonetta, dove il primo aveva una trentina di metri di vantaggio sugli altri, minacciando di guadagnarne ancora. Gli agenti allora pensarono bene di ricorrere alle rivoltelle per impaurire il veloce fuggitivo e per dare l'allarme. E spararono cinque colpi in aria.

Le detonazioni ebbero la virtù di far accorrere un'altra guardia, ed il ladro potè essere arrestato.

E' certo Antonio Del Mare, vetraio disoccupato, dimorante in corso Buenos Aires, 79.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Marzo 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739.8; ore 15: 739.5; ore 21: 740.6

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.

Acqua caduta millim. 0.6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,5   Minima + 4,0

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 3.8

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 1.2

22 Marzo 1911. — Il sole nasce alle ore 6.51, tramonta alle ore 18.42.

Giorno della luna 22.

Stazione termometrica Bodelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 4.6

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Chiuso.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Italiani). — Ore 21: Grande Concerto di beneficenza: *La serva padrona*, e lo *Stabat mater*, di maestro Pergolesi. — Ingresso alla Platea L. 2 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà E. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini). — Ore 20,45: *Sempre così*, commedia di E. A. Butti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Papalisimo*, commedia in tre atti, di Augusto De Angelis — (Novissima — La rappresentazione). — *Il giuramento di Orazio*, celebre comico. — Ingresso L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in 3 atti, di Franz von Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette «Città di Firenze»). — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di O. Straus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *La spôsa e la cavala, lina.* — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Toriani). — Ore 20,45: *Le tre figlie di Malbrough*: *Pinocchio e la Fata dei giocattoli* — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alle Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Museo mineralogico, panorama visibile al pubblico - L. 1.

Nelle prime ore di oggi, improvvisamente spirava

Eugenio Montano

d'anni 52

La moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, i nipoti e congiunti tutti coll'animo addolorato partecipano l'irreparabile perdita.

Si dispensa dalle visite.

Sampierdarena, 21 marzo 1911. 900 G.

MARIA SALATI ed il fratello GIACOMO, vivamente ringraziano tutte quelle pietose e cortesi persone che presero parte al loro dolore per la morte della amata sorella

CAROLINA SALATI

intervenendo all'ufficio funebre ed inviando condoglianze. 10708

La messa di Trigesima avrà luogo in Trofarello.

La Famiglia del compianto

Enrico Isnardon

commossa, ringrazia quanti vollero rendere ancora un tributo di affetto e di stima, accompagnando la salma del suo amatissimo Estinto.

Torino, 21 marzo 1911. c 10719

Il 20 corrente, alle ore 20,15, spirava l'

Ing. Dottor GIORGIO LATTES

Assistente al R. Politecnico di Torino

I genitori JOB e CAMILLA LOMBROSO, i fratelli dottor LEONE ed ENRICO, gli zii, le zie ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Torino, 21 marzo 1911.

Non si mandano partecipazioni speciali, non si accettano fiori, e si dispensa dalle visite.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì, 22 corrente, alle ore 10,30 partendo dall'abitazione del defunto, via ..., 15. 959

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1126, 880, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Il riordinamento delle stazioni di Torino e l'abbassamento del piano del ferro

In esecuzione della deliberazione 21 novembre 1910 del Consiglio comunale, relativa al riordinamento delle stazioni di Torino e all'abbassamento del piano del ferro, il sindaco di Torino sollecitò dall'Amministrazione delle Ferrovie di Stato la compilazione di uno schema di convenzione, che, traducendo in regolare atto gli impegni assunti dalla Direzione generale delle Ferrovie stesse, servisse a definire in modo tassativo e sicuro, gli obblighi del Governo ed il programma dei lavori da eseguirsi.

Lo schema di convenzione che fu concretato fra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la Città di Torino per l'abbassamento del piano del binario e per il riordinamento dei servizi ferroviari in Torino, è il seguente: Premesso: che fra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la Città di Torino sono corse da tempo trattative per rimuovere le difficoltà e gli imbarazzi che derivano alla pubblica viabilità pel fatto di trovarsi i binari che attraversano la Città a livello del suolo, e per sistemare e completare gli impianti ferroviari esistenti; che tali trattative furono concretate nelle lettere 9, 20 e 28 novembre 1910 dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato e 21 ottobre, 14 e 22 novembre 1910 del Sindaco di Torino; che il Consiglio comunale di Torino, con deliberazione 21 novembre 1910, ha approvato le proposte della Giunta, conferendo al Sindaco le opportune facoltà per la stipulazione della necessaria convenzione; fra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e la Città di Torino, si è convenuto e si conviene quanto segue:

Art. 1.o — L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato si obbliga di eseguire in quattro anni a partire dal 1.o gennaio 1911: a) l'abbassamento della linea di Milano dal Bivio Vallino alla Stazione di Porta Susa, questa esclusa; b) l'abbassamento della linea di Modane e della linea di raccordo fra la stazione di smistamento ed il Quadrivio Zappata, come conseguenza dell'abbassamento della linea di Milano; c) la costruzione di cavalcavia in luogo dei passi a livello esistenti e che verranno quindi soppressi nel lato ovest della città fino al corso Vittorio Emanuele compreso; d) l'impianto della Rasa e dello scalo merci di Vanchiglia con andamento altimetrico tale da non richiedere l'impianto di nuovi passaggi a livello e coi manufatti necessari per mantenere le strade e le vie ora aperte, la cui traccia sarà attraversata dalla nuova linea; e) la costruzione di un cavalcavia sulla linea di Genova in corrispondenza della strada di circonvallazione attuale tra la Barriera di Nizza e quella di Stupinigi e di due cavalcavia sulla linea di Genova e sulla linea di Milano per la nuova strada di unione dei corsi Dante e Parigi, in sostituzione del passaggio della Pertusa, i quali tre cavalcavia avranno larghezza non inferiore a metri otto.

Art. 2.o — Tutte le opere di cui nel precedente articolo saranno eseguite a cura e spese totali dell'Amministrazione ferroviaria.

Art. 3.o — Saranno regolate con ulteriori convenzioni le modalità di esecuzione delle opere che interessano le due Amministrazioni.

Art. 4.o — Il Comune si impegna fin d'ora di facilitare, escluso qualsiasi concorso pecuniario, la esecuzione di tali opere per le quali verrà richiesta la dichiarazione di pubblica utilità ad ogni effetto di legge.

Art. 5.o — L'Amministrazione ferroviaria ha fatto poi le seguenti dichiarazioni, delle quali l'Amministrazione comunale ha preso atto: a) L'abbassamento del piano del binario della Stazione di Porta Susa, compresa, e quella di Dora, necessario per eliminare il passaggio a livello del corso Regina Margherita, forma parte di quel gruppo di lavori, per il quale l'Amministrazione ferroviaria non può ora prendere alcun impegno. Qualora però il Municipio ritenesse opportuna la costruzione in corrispondenza del corso Regina Margherita di un cavalcavia provvisorio, la Direzione generale non sarebbe aliena dall'esaminare e proporre al Consiglio d'amministrazione una soluzione provvisoria, analoga a quella adottata per il passaggio a livello del viale di Stupinigi; b) Per quanto riguarda il nuovo scalo ovest all'incrocio dei corsi Vittorio Emanuele e Francia, la Direzione generale esaminerà le condizioni di tutti gli scali merci della Città di Torino e provvederà in modo che non abbiano a manifestarsi deficienze pel pubblico, tenuto conto anche dello sviluppo della città ad ovest della linea di Milano; c) L'eventuale copertura totale della trincea, il raddolcimento delle rampe del cavalcavia di S. Salvario e l'impianto di un nuovo cavalcavia sull'asse del corso Valentino, la costruzione del quale non è pregiudicata da edifici esistenti nè progettati sulla sede ferroviaria, saranno oggetto di ulteriori studi; d) L'Amministrazione ferroviaria non si opporrà all'apertura del corso Grugliasco fino a piazza S. Martino, purchè l'occupazione non si estenda verso la Stazione oltre la linea dell'esistente muro di cinta che separa la Stazione stessa dal vivaio municipale e dal magazzino delle privative, salvo il caso di abbandono dello scalo merci di Porta Susa, nel qual caso tale muro di cinta potrà anche essere arretrato.

Art. 6.o — L'Amministrazione delle Ferrovie permetterà in ogni caso al Municipio la costruzione di cavalcavia attraverso la ferrovia per tutte quelle strade che il Comune riterrà necessario di stabilire in avvenire.

Art. 7.o — La presente Convenzione non sarà valida, se non sarà approvata dal Consiglio comunale di Torino (con deliberazione sanzionata dalla Autorità tutoria) e dal Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

* * *

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per oggi, mercoledì, alle ore 15. Tra gli argomenti all'ordine del giorno sono i seguenti:

1.o Tranvie municipali — Ripristino della linea monumento Crimea-piazza Emanuele Filiberto.

2.o Riordinamento delle stazioni ed abbassamento del piano del ferro — Schema di convenzione fra il Comune e l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, di cui abbiamo riferito qui sopra.

Contro il rincaro dei viveri

Riceviamo:

« Il Consiglio esecutivo della Camera federale degli impiegati, ritenuto che il Paese non debba desistere dall'agitazione iniziata per reclamare dai poteri politici ed amministrativi adeguate provvidenze per combattere il generale rincaro dei viveri e delle pigioni; ritenuto conveniente che, in occasione dei festeggiamenti rievocanti i giorni fortunosi in cui il volere concorde e l'intima fusione degli animi di governanti e di popolo affrancarono l'Italia dalle schiavitù politiche, le classi meno agiate esprimano solennemente il loro fermo proposito di affrancarsi dalla schiavitù economica; considerando come il suffragio universale e la riduzione delle spese militari possano essere di grande efficacia per raggiungere un migliore assetto sociale e l'elevamento delle condizioni economiche delle classi diseredate; invita tutti gli impiegati a partecipare unanimi ai Comizi indetti dal partito socialista pel 26 marzo 1911, per ammonire solenne e virtù ammonitrice ».

Un'elargizione simpatica per i minorenni corrigendi

Con nobile atto, degno di larga imitazione, il signor Giobbe Lattes, per onorare la memoria del figlio ing. Giorgio — immaturamente strappato all'affetto della famiglia — ha elargito al Patronato « Cesare Lombroso » per i minorenni corrigendi la somma di lire mille. L'Amministrazione dell'Istituto pubblicamente lo ringrazia, fiduciosa che non manchino mai le simpatie all'opera sacrosanta che essa ha intrapreso.

Per la tutela del titolo d'ingegnere

Gli allievi del Politecnico di Torino, riuniti nei locali dell'Associazione Galileo Ferraris, presa visione del progetto di legge riguardante la tutela del titolo d'ingegnere, deliberano di promuovere una seria ed efficace agitazione affinchè vengano finalmente tutelati i loro diritti professionali.

I provvedimenti annonari discussi alla Lega elettorale esercenti

Nella sede della Lega Elettorale ebbe luogo ieri sera un'adunanza di rappresentanti di Associazioni commerciali e di impiegati subalterni per discutere intorno ai proposti provvedimenti annonari e alla finora negata indennità agli impiegati durante il periodo dell'Esposizione.

La riunione fu presieduta dal cav. Ronco, il quale informò dell'azione già svolta dalla Lega in argomento, e della necessità di appoggiare la petizione che in proposito venne presentata dalla Società Generale tra negozianti ed industriali di Roma. Rivolgendosi specialmente agli impiegati subalterni, il cavaliere Ronco s'intrattenne brevemente sul pensiero della classe commerciale in ordine all'idea cooperativa, dicendo non essere corrispondente alla verità l'accusa che si fa ai commercianti di essere nemici della cooperazione, anzi della cooperazione, sotto varie forme, i commercianti stessi si sono valsi e se ne valgono per migliorare le loro condizioni e quelle dei rispettivi commessi. I commercianti quindi non avversano le Cooperative, ma domandano — come hanno sempre domandato — che ad esse non siano fatte concessioni particolari di favore a tutto danno del libero commercio, come appunto si vorrebbe fare col progetto Luzzatti.

Venendo ai treni annonari, il cui progetto è inspirato ad un fine politico e non economico, dimostra che essi non arrecherebbero nessun beneficio reale agli impiegati, mentre riuscirebbero di grave nocumento ai commercianti. Perciò la Lega ha dato e darà volentieri tutto il suo appoggio al movimento iniziato dagli impiegati per ottenere la chiesta indennità, invece dei provvedimenti annunziati.

Aperta la discussione, domanda la parola Oddone, che, quale segretario della Federazione dei postelegrafici, dichiara che non può condividere le vedute della Lega in ordine al problema della cooperazione, ma nel caso particolare, tenuto conto delle fatte riserve, la Federazione si associa alla protesta della Lega, inquantochè ritiene che, se anche vantaggi possono essere dati dai treni annonari, essi non possono equivalere all'indennità.

Il cav. Avezzano, dopo di avere recata l'adesione del suo collega cav. Pia, rileva che la sintesi dell'adunanza è data dalle due tendenze espresse da un lato dalle parole del cav. Ronco e dall'altro lato dalle parole del segretario dei postelegrafici. Ad ogni modo, se anche non è possibile conciliare l'inconciliabile, è possibile, pur essendo divisi, camminare verso una mèta comune, tenuto però conto che per gli impiegati l'interesse più immediato consiste nell'ottenere l'indennità, per i commercianti consiste invece nell'impedire che col pretesto di beneficare gli impiegati vengano favorite le Cooperative a danno del libero commercio.

Il signor Mascaretti ed il consigliere comunale cav. Marocco dimostrano l'impraticità dei provvedimenti proposti dal Governo.

Il postelegrafico signor Vaggione dice che volentieri approverà un ordine del giorno che tuteli gli interessi delle rispettive classi, purchè però non contenga apprezzamenti di indole politica.

Il postelegrafico signor Palma prega i consiglieri comunali di voler interessarsi nel Consiglio perchè si pronunci in senso favorevole all'indennità, come fu fatto a Milano.

Il rag. Scolari ritiene che non sia il caso di intrattenersi sulla praticità o meno dei treni annonari, ma sibbene sia importante svolgere un'azione per impedire che siano concessi favoritismi alle Cooperative.

L'assemblea si conchiude con l'approvazione del seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità, meno che dai postelegrafici, che si astennero:

« L'assemblea delle rappresentanze delle varie Associazioni cittadine, commerciali e di impiegati, convocata presso la Lega Elettorale per discutere sul progetto di legge escogitato dal Governo per provvedere alle giuste domande dei suoi dipendenti che risiedono a Torino, Roma e Firenze, chiedenti un'indennità per l'anno corrente, in vista del rincaro dei viveri in occasione delle prossime feste;

« Ritenuto che il cennato progetto di legge, mentre da una parte non risponde affatto ai bisogni, nè soddisfa alle giuste domande dei suoi impiegati, dall'altra lede i legittimi interessi del libero commercio, favorendo unicamente le Cooperative, e creando a queste una posizione privilegiata, in pretta antitesi coi principii di uguaglianza che devono governare tra di loro i rapporti economici e politici dei cittadini;

« Delibera di invitare il Governo a ritirare il progetto di legge di cui si tratta ed a dare altrimenti, in modo adeguato, soddisfazione alle giuste domande de' suoi dipendenti, senza ledere gli interessi dei terzi e creare favoritismi;

« E dà mandato alla Presidenza della Lega Elettorale di unirsi nell'agitazione alle altre Associazioni consorelle ».

Una ragazza che sfregia l'innamorato

Fra il giovane Carrasin Giuseppe, d'anni 22, e certa Maria Torazzo esisteva una relazione amorosa maturata fra le difficoltà e gli ostacoli opposti dalla famiglia del giovinotto che, in considerazione specialmente della sua età non vedeva volentieri lo svolgersi del romanzetto sentimentale che nella mente dei due innamorati avrebbe dovuto forse avere un epilogo matrimoniale.

Spinto dalle pressioni famigliari il giovanotto aveva perciò divisato di mettere un fine alla relazione, e l'atto finale doveva svolgersi l'altra sera sul corso Cairoli, ove i due innamorati si erano dati appuntamento.

Egli sperava forse che la ragazza l'avrebbe accolto con rassegnazione. Così invece non fu. La giovane che già in precedenti colloqui aveva avuto sentore delle intenzioni dell'innamorato, si presentò al convegno furente di tragica ira e cui dopo un breve scambio di parole, diede sfogo assalendo con un coltello od un rasoio il giovanotto, lo ferì alla guancia sinistra, producendogli una lesione che il dottor Lerda, del San Giovanni, giudicò guaribile in quindici giorni.

Arresto di una coppia francese per furto di cinquanta lire

Domenica sera un giovane professionista ebbe la non felice idea di accettare l'ospitalità momentanea offertagli da una giovane donna francese che il caso aveva messo sul suo cammino. A serata trascorsa il giovinotto nel rifare i conti di portafoglio, si avvide che mancavano 50 lire, e poichè era per lui troppo evidente che il denaro gli era stato sottratto destramente nella casa della momentanea amica, denunziò il fatto alla Questura, la quale, per mezzo del delegato Rosboch, fece eseguire delle ricerche. Queste ebbero un felice esito, poichè non solo la donnina fu rintracciata, ma con lei anche il complice suo. Tratti in arresto furono identificati per certi Combe Giuseppe, d'anni 23, e Gouthevedat Amelia Luisa, d'anni 22, sudditi francesi.

S'intende che a condanna scontata verranno entrambi restituiti alla Francia.

La scomparsa di un ragazzo sordo-muto

Un giovanetto sordo-muto, figlio di contadini, solo da quindici giorni a Torino, è fuggito nel pomeriggio di domenica scorsa, e le ricerche fatte sinora riuscirono vane.

Il giovanetto robusto e vivace è dell'età di 12 anni, alto 1,50, è di colorito bruno con viso tondo e occhi grossi; è vestito di tela-cotone color grigio a righe con berretto verde con di divisa.

Quelle persone che fossero in grado di dare sul povero giovanetto qualche indicazione sono pregate di segnalarle tosto alla Questura.

Tentato suicidio con un temperino

L'operaio Giuseppe Pautasso, d'anni 27, sdraiatosi sopra una panca sul piazzale di Porta Nuova, allo scopo di suicidarsi si produsse una ferita all'avambraccio sinistro con un temperino. Accompagnato poco dopo all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. Egli non si volle pronunciare sui motivi che lo spinsero al tentato suicidio.

L'applicabilità della circolare prefettizia sul servizio tranviario

La circolare del prefetto contenente nuove disposizioni disciplinanti il servizio tranviario urbano è stata indubbiamente inspirata da un ottimo pensiero. L'esagerato affollamento che si verifica nelle vetture tranviarie specialmente nelle ore del mezzogiorno e della sera quando gli operai lasciano le officine per restituirsi alle rispettive abitazioni, è stato già causa di troppi disgraziati casi perchè non sia nel desiderio di tutti che vi si ponga riparo. Ma, pur troppo, noi siamo assai dubbiosi che i nuovi provvedimenti prefettizi possano conseguire il fine per cui furono dettati. Rileviamo intanto che ieri lo stato delle cose è rimasto immutato. Come nei giorni precedenti, le carrozze tranviarie, specialmente dirette alla periferia, circolarono cariche fino all'inverosimile, coi passeggeri aggruppati alle colonnette ed esposti ai più gravi pericoli. E come nei giorni precedenti anche ieri si vide alle fermate la gente costretta a sostenere delle vere lotte per conquistare un posto qualsiasi o per lo meno lo spazio per un solo piede sul predellino. Di fronte ad un simile stato di cose noi ci domandiamo se i mezzi indicati nella circolare prefettizia possono essere sufficienti al bisogno. Sia anche ammesso che fattorini e guardie riuscissero con un miracolo di zelo a contenere i passeggeri nei limiti indicati dalla circolare, non si verrebbe che a spostare i difetti della circolazione tranviaria ed a creare nuovi motivi di lagnanze per parte di quei passeggeri che non trovando posto sarebbero costretti a ridurre il tempo dei pasti e del riposo ai più minimi termini, contro le ragioni della salute e dell'umanità, od a subire altri inconvenienti, come sarebbero, ad esempio, le multe per ritardo alla rientrata nelle officine.

Il rimedio vero ed immediato sarebbe quello soltanto che le Società potessero disporre di una dotazione di materiale mobile e di personale, maggiore di quella di cui dispongono; ma poichè tale rimedio non è facilmente attuabile per molte ragioni, a noi sembra che si debba volgere la mente anche ad altri mezzi. E fra questi ne accenniamo uno che ci suggerisce un industriale: quello di regolare in ore diverse l'uscita degli operai dalle officine site in una stessa regione, per modo da permettere a tutti di trovare posti sufficienti sulle vetture.

Il progetto dovrebbe essere studiato organicamente, s'intende, e questo compito potrebbe essere assunto, ad esempio, dalla Lega industriale quale organo collettivo delle imprese industriali.

* * *

Su questo argomento riceviamo la seguente lettera:

« L'Ill.mo sig. Prefetto con commendevole disposizione 20 corr. mese, vieta ai cittadini di salire e fermarsi sui predellini delle vetture tranviarie, e comunque aggrapparsi alle sporgenze. Approvo, ripeto, tale ordine che viene a prevenire e ad evitare possibili disgrazie, ma mi si verrà permettere di domandare all'Autorità Prefettizia se è a sua conoscenza che dal giorno 20 venne diminuito il numero delle vetture, facenti abitualmente servizio, su quasi tutte le linee della Azienda Municipale; e tanto per citarne una dove l'affluenza è maggiore, dirò che sulla linea Barriera S. Paolo - Barriera di Casale, le vetture che fino al giorno 18 marzo in numero di 22, sono state da ieri ridotte a 16. Che questo sia il miglioramento promesso alle Commissioni dei Circoli che a mezzo di memoriali fecero palesi all'Autorità Comunale i desiderata degli abitanti alle periferie? Che le proteste dei giornali e dei cittadini siano lettera morta pel nostri Amministratori?

« Perchè, mi è lecita una domanda, mentre giustamente si richiamano i passeggieri all'osservanza delle disposizioni e dei regolamenti; l'Autorità prefettizia e il Circolo Ferroviario non richiamano all'osservanza degli impegni assunti di fronte alla cittadinanza, le Aziende municipalizzate? Che i regolamenti vi siano solo per le aziende private e pei cittadini!

« *Scipione M. Vacchetto* ».

Urto di veicoli

Tal Pietro Gamorra, d'anni 21, conducendo un carro guidato da un cavallo sullo stradale di Vercelli, dinanzi alla casa N. 170, in seguito all'urto del veicolo con un altro carro, cadde, riportando lacerazioni e lesioni. Il conducente dell'altro carro, tal Giovanni Falchero, lo fece medicare nella Farmacia Cooperativa, d'onde le guardie municipali lo accompagnarono al San Giovanni. Quei sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

La caduta d'un manovale

Il manovale Tommaso Ferrero, d'anni 13, abitante in via Saluzzo, N. 41, mentre lavorava ad un edificio nei locali dell'Esposizione, cadde da una scala a piuoli, alta 4 metri, al suolo, producendosi la frattura del gomito sinistro.

Trasportato dalla *Croce Verde* all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

La disavventura di un ciclista

Il minatore Molteni Angelo, d'anni 21, da Sesto San Giovanni, abitante in via Accademia Albertina, N. 21, si recò domenica sera a fare una passeggiata a Rivoli in bicicletta. Nel ritorno, verso le 20,30, urtò contro un carro e cadde al suolo in modo che riportò la frattura dell'omero sinistro. Nel pomeriggio di ieri il poveretto fu ricoverato al San Giovanni ove dovrà rimanere in cura per circa tre mesi, secondo il giudizio dato dal dottor Jachia che gli prestò i primi soccorsi.

Suicidio?

Verso le 6 di ieri mattina, la lavandaia Teresa Zoppegno, rinvenne sulla sponda destra del fiume Po a monte della diga Farant, un parapioggia, una borsetta di cuoio nero contenente una fialetta vuota ed una bottiglia di rhum per un terzo vuota. Tali oggetti, vennero fatti portare alla caserma delle guardie municipali al Pilonetto, e fu avvisata l'Autorità di P. S., poichè si crede che essi appartengano a qualche donna suicidatasi gettandosi nel fiume.

Carrettiere investito da un biroccio

In corso Vercelli, presso la frazione Bacco, il carrettiere Gamorra Pietro, d'anni 21, abitante in via Aosta, fu investito da un biroccio che lo gettò a terra in modo che riportò una ferita lacero-contusa alla fronte.

Accompagnato al San Giovanni fu medicato dal dottor Campora, che lo giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

ECHI DI CRONACA

LA "CASA DEI FIORI",

Una splendida industria milanese che conquista le signore d'Italia

Sabato scorso, a Milano, si è inaugurata, in un bellissimo e signorile ambiente, in via Pattari 6, la « Casa dei fiori » dei Fratelli Lorenzetti. Non è il caso di ripeterci ora sulla magnifica e artistica industria del fiore artificiale, che i Fratelli Lorenzetti hanno iniziato con tanto successo, morale e materiale, in Italia. Il nostro giornale ne ha già detto le lodi. E' interessante oggi il constatare i passi giganteschi fatti da questa splendida azienda. Essa ha raccolto le simpatie e l'ammirazione di tutte le eleganti signore di Milano, ha aperta una fortunata e frequentatissima succursale a Genova ed è in grado di farsi facilmente apprezzare dalle belle signore di ogni città d'Italia. Infatti i Fratelli Lorenzetti, pel tramite del nostro giornale, così diffuso nelle famiglie, si onorano di offrire, da oggi e per tutto il corrente mese, al puro prezzo di costo, per farsi più largamente conoscere, uno dei migliori saggi della loro produzione. Essi invano cioè, franco di porto nel regno, al prezzo di L. 7, un elegantissimo *piquet* di rose profumate al naturale, composto di tre rose fiorite e due bottoni, montato per *corsage*, per guarnizione di cappello o per ornamento di sala. La « Casa dei Fiori » (via Pattari, 6 - Milano) fornisce poi, a richiesta, qualsiasi varietà di fiore per feste, sponsali, doni signorili e decorazioni varie. Nè va dimenticata la produzione del cappello per signora, che si è subito imposta per la sua originalità non disgiunta da un equo criterio di costo. In questa produzione è fatta larga parte anche ad una sobria e signorile interpretazione di moda italiana ed essa ha già conquistato numerose signore di gusto fine e di indiscutibile eleganza.

Stato Civile di Torino

21 Marzo 1911

NASCITE: 39. Maschi 22; femmine 17.

MATRIMONI: Benedetto Francesco con Borgis Maria — Giuia dottore Achille, con Burzio Irene — Fiorelli Guido, con Franchino Teresa — Merlo Emilio, con Manzon Maria — Solavaglione Guglielmo, con Richiardi Ester.

MORTI: Rigault de la Lougrais Renato, di anni 18, Torino, commerciante; via Cottolengo n. 17.

Bernardi Luigi Umberto, id. 21, Roma, studente; corso S. Maurizio, 6.

Lattes Ing. Dott. Giorgio, id. 25, Cairo (Egitto), agiato; via Barelli, 45.

Danese Giuseppe, id. 56, Genova, rappresentante; via Bidone, 18.

Comberti Elisabetta n. Depeiris, id. 67, Nizza Marittima, casalinga; via Pisa, 40.

Mondino Caterina, id. 13, Mondovì, scolara; corso Napoli, 54.

Borgo Maria ved. Massola, id. 61, Pica, casalinga; via Casalborgone, 5.

Lanza Michele, id. 49, Revigliasco Torinese, agiato; via Moncalieri, 204.

Mellia Matteo, id. 79, Viale Piemonte, contadino.

Orlandi Adele ved. Chiavarini, id. 51, Roma, casalinga.

Marani Peregrino, id. 79, Ferrara, contadino.

Colombatto Anna n. Bertone, id. 50, Corio Canavese, casalinga.

Morosi Eugenio, id. 80, Cardano al Campo.

Rola Giuseppe, id. 81, Fiorenzuola d'Arda, portinaio.

Soria Margherita, id. 42, Govone, domestica.

Tatti Giovanni, id. 38, Ala di Stura, facchino.

Gribaudo Giovanni, id. 25, Venaria Reale, carpentiere.

Exma Claudio, id. 61, Torino, facchino.

Garelli Giovanni, id. 60, Mondovì, contadino.

Buella Giuseppe, id. 70, Castagnole Lanze, merciaio.

Lora Carlo, id. 38, Bra, calzolaio.

Nigra Giuseppe, id. 79, Chivasso, contadino.

Bassano Sofia ved. Viterbi, id. 65, Mezzani (Parma), casalinga.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui 14 a domicilio, e 16 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 4.

ARTI E SCIENZE

"Sempre così,,

Dramma in 3 atti di E. A. Butti

(Teatro Carignano — 21 marzo 1911).

Al nuovo dramma il pubblico parve ieri sera fare buona accoglienza. Applaudì infatti senza restrizione i due primi atti; ascoltò non senza qualche disagio e talora qualche contenuto contrasto il terzo; ma anche in questa terza sua parte il dramma ebbe alla fine più approvazioni che dissensi. E l'autore fu nella serata più volte chiamato al proscenio dagli applausi, insieme agli interpreti.

Dovrei dunque dire, deducendo il giudizio da un tale esito, in complesso esteriormente favorevole, che *Sempre così* sia una bella e buona e salda opera di teatro. Ma così penso non sia. Il Butti ne ha scritto delle assai migliori, con maggior equilibrio, con maggior valore di invenzione, con più sottile e acuto studio di caratteri, con più sicura virtù ed efficacia di composizione scenica.

Che cosa egli abbia voluto rappresentare in questo suo nuovo dramma, fu già detto or non è molto, quando a Genova tentò per la prima volta la pubblica prova. Il duca Alfonso Maura-Falier, milionario e socialista nel tempo stesso, vedovo e padre di una bambina, si innamora di Noemi Amendola, una dottoressa socialista-rivoluzionaria che egli ha chiamato a curare la figliuola ammalata. L'amore nato al capezzale della piccola inferma, stringe il duca e Noemi con passione piena di fervore sensuale. La vecchia duchessa Sofia madre del duca, dapprima contraria a questa relazione, sarebbe, di poi, disposta anche ad ammetterla, purchè Noemi diventasse la moglie legittima e regolare del figlio. E il duca non avrebbe nessuna difficoltà a consacrare civilmente la sua unione con la donna che è diventata la sua amante; ma Noemi si oppone decisamente, risolutamente ad ogni convenzione sociale di matrimonio. La dottoressa socialista-rivoluzionaria, quella che nei tumulti popolari era chiamata la « vergine rossa » della rivoluzione, che già ebbe un primo amante e forse anche altri di poi, aventola audacemente e tenacemente la sua teoria del libero amore. Amante, compagna volontaria del duca, libera, associata, indipendente nella sua vita, finchè l'unione può durare, o, meglio, durerà la sua passione, sì, ma moglie no. Essa non vuole vincoli, non vuole servitù coniugali. Quando l'uno sia stanco dell'altro, l'uno deve dire all'altra la verità. A questo patto ella è disposta ad entrare nel palazzo del duca Alfonso e a convivere con lui.

Tutto questo noi sappiamo da un primo atto, in una di quelle solite inquadrature di socialismo che ormai sono diventate un luogo comune sul teatro. E' impersonata nella terribile dottoressa Noemi Amendola la teoria del libero amore vi si presenta nei contrasti più acerbi, più duri, e quindi anche più fittizi.

Nel secondo atto voi trovate Noemi installata nel palazzo del duca socialista: la vecchia teoria del matrimonio ha ceduto a quella nuova del libero amore: la duchessa madre ha fatto buon viso a cattivo gioco ed ha accolto la libera compagna del figliuolo. La libera unione però non dura a lungo: il duca è pur sempre perdutamente innamorato di Noemi: ma la passione in costei è scemata, forse anzi, certo, per volgersi altrove. A stento il duca la persuade con le sue supplicazioni ardenti a restare, a non abbandonarlo; ed ella resta: resta per compiere poco dopo quella funzione « borghese » che è l'adulterio. Ma non è libera ella forse di concedersi ad altro amante? Il duca che sospetta, dopo aver attuato il solito stratagemma di una finta partenza, giunge improvvisamente una sera a casa, — siamo ormai nel terzo atto, — sorprenda Noemi che non esita di confessargli audacemente la verità, ed è decisa dopo ciò, di lasciarlo da quel momento stesso. In un accesso di passione frenetica e di sdegno il duca, che vuol opporsi alla sua partenza, finisce per strozzarla con le sue mani.

Quest'azione ch'io ho ricordata nelle sue linee principali (le secondarie non hanno grande relazione col suo sviluppo, e appaiono piuttosto come fittizi riempitivi); quest'azione, dico, non ha, in complesso, nè virtù notevoli di invenzioni, nè virtù valide di condotta. Il dramma procede sino alla catastrofe più narrativo che in effettivo movimento di fatti. E mentre per rispetto alla tesi che si propone di svolgere non ha che un valore di logica assai limitato, per rispetto ai caratteri ai quali affida lo svolgimento appare costruito con atteggiamenti e colori esagerati e artificiali. E delle tre figure principali, due: la duchessa e il duca non hanno sufficiente rilievo, la terza per contrapposto, quella di Noemi, vi appare in una composizione soverchiamente aspra ed accesa. Il Butti ha forse raccolto attorno ad essa le maggiori sue cure nell'intenzione di studiarne l'anima complessa sensuale ed ardita di donna nuova e ribelle: ma non misurò i tratti della sua concezione, non equilibrò la sua indagine psicologica. Il dramma, così, è più uno sforzo di architettura e di contrasti, che un lavoro di sottile e profondo rappresentazione di anime. Le situazioni e il conflitto tra la realtà della vita e il principio ideale delle utopie non sono posti dinanzi con il garbo che vi prepara lo svolgimento e la moderazione che ne fa sentire l'umanità; ma vi si disegnano invece con una violenza ed una asprezza tutte superficiali.

Ecco perchè nonostante il favore che accolse ieri sera la sua comparsa sulle scene del Carignano, io non credo che *Sempre così* porti con sè le virtù di teatro di cui il Butti si è mostrato armato più d'una volta.

E non mi parve opportuna sempre e conveniente l'interpretazione: quella di Tina di Lorenzo, specialmente, per soverchia crudità di voce e di atteggiamenti.

d.

"I Burattini,, di Mori

al "Manzoni,, di Milano

Milano, 21, notte.

Stassera, al Manzoni, la Compagnia Talli ha rappresentato per la prima volta la commedia in tre atti « I Burattini » di Raul Mori. Il teatro era affollatissimo.

I primi due atti suscitarono grande ilarità, ma il pubblico ai finali inattesi e semplici non applaudì che scarsamente. Il terzo atto fu ascoltato distrattamente. La tela calò fra i rumori dell'ultima galleria.

Il lavoro però meritava accoglienza migliore. L'autore ha avuto un torto: di non essere sempre riuscito a nascondere in troppa semplicità del lavoro, cosicchè non potè tenere intatta l'attenzione del pubblico. Comunque la commedia ha dei pregi notevoli di fattura, un dialogo pieno di brio e di spirito fine. L'esecuzione fu ottima, specialmente da parte della Melato, del Giovannini e del Brettone.

Pascarella

al teatro Vittorio Emanuele

Quando di tra le quinte sbucò sul palcoscenico la modesta figura di quell'omino dal fare tra impacciato e trasognato, come di un uomo che si trova, senza ben comprenderne la ragione, per la prima volta alla ribalta, dal pubblico elegantissimo che affollava il teatro Vittorio Emanuele scoppiò un applauso affettuoso; la figura di Pascarella è oramai una figura ormai indissolubilmente legata nella simpatia del pubblico ai suoi versi: una figura che ha un suo carattere ed una sua comicità che raffigurano plasticamente ciò che la parola esprime. Pascarella « vive » l'immaginario eroe dei suoi canti: nella sua tozza persona, nella gravità accigliata del suo viso impassibile integra quel misto d'ingenuità e di rozzezza, di malizia e di umorismo, di violenza bruta e di sentimentalità tenera di cui è fatto il popolano romanesco che egli ha eletto ad autore ed attore.

E Pascarella cominciò a dire. Cominciò a dire con quella sua dizione semplice e piana, misuratamente colorita, nemica di effetti volgari, i suoi nuovi sonetti: *La nostra storia*: li disse come se dirli lui, trasformandosi nel suo personaggio, spogliandoli d'ogni convenzionalità di recitazione, recandoli col rude accento dialettale, col forte sapore locale, con la sobria mimica ai suoi sensi degli spettatori.

Cominciò naturalmente da Roma e dai suoi fondatori: quelli eran gente..... Ma come sia avvenuto che Enea sbarcato sul lido italico abbia fondato invece Albano, come nella versione romanesca Romolo e Remo siano stati abbandonati nel Tevere e salvati e nutriti da una lupa, come più avveduti abbiano scelto *quer punto della Geografia* per fondare Roma, come abbiano intuito, non si può dire: la crassa ignoranza, l'umorismo malizioso, la comica mistione di cose antiche e moderne che sono diventate tipiche e famose mercè la *Scoperta dell'America* rifioriscono con la loro fresca naturalezza in questa favolosa evocazione popolare delle origini italiche. Il pubblico rise di cuore alla comicità delle trovate e più si compiacque alla narrazione del ratto delle Sabine ed alla umoristica serie dei Re di Roma: Romolo, Coso, Terzo, Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, e Tarquinio il Superbo.....

E Pascarella valicò nel breve riposo parecchi secoli e venne all'età cristiana. E descrisse con la grossolanità immaginativa del popolo e con la finezza di osservazione dell'artista la cupa vita delle catacombe: descrisse i cristiani che in quel buio scavavano, scavavano; e mentre sopra impazzivano i baccanali scavavano le fondamenta dell'impero, finchè un bel giorno allo splendido impero mancò improvvisamente la terra sotto i piedi e *patapumfete*: fu il crollo supremo. La rappresentazione simbolica non è forse popolare, ma l'effetto ne è immancabile e gli applausi furono grandissimi.

E vennero i Barbari. Pascarella ha ritrovato qui gli effetti comici già adoperati nella *Scoperta dell'America*. All'indimenticabile *servaggio* risponde qui *er barbaretto*. I barbari « con quer po' di intelligenza che avevano » al sentir descrivere le bellezze italiche discesero a torme, e quando mossero quella benedizione di cielo e di mare « figuràteve un po' come restorno! » Quando videro i palazzi di Genova e di Torino e il campanile di San Marco e Firenze e Roma e « Palermo con lo stretto di Messina » strillarono « ma questo è er paradiso. »

Pascarella è salito di un tono affrontando la quarta serie dei suoi sonetti: la difesa di Roma. La grandezza eroica delle gesta non gli consentiva più i facili effetti comici della fantasia incolta e della esemplificazione spropositata; ed aveva per di più dinanzi a sè uno scoglio: la sua propria stupenda *Villa Glori*.

Dallo sbarco dei francesi a Civitavecchia all'uscita di Garibaldi da Roma il Pascarella ha evocato in una ventina di quadri gli episodi più memorabili dell'assedio: la battaglia del 30 aprile, l'armistizio, il tradimento dei francesi, la battaglia al Casino dei Quattro Venti, Medici al Vascello, le ambulanze, il silenzio della notte, i morti, Mameli morente, il suo inno cantato dalle donne e dai bimbi sui gradini dell'Aracoeli. E certo vi sono in questa collana sonetti in cui la poesia della visione, la vivezza di rappresentazione realistica, l'onda irruente del verso sono degni di lui, ma in altri il poeta invece di fermarsi su episodi fortemente atteggiati si dilunga e si illanguidisce in una narrazione più propria alla cronistoria che alla poesia, e sopratutto alla poesia popolare, e l'interesse diventa minore e l'eloquenza meno persuasiva. La descrizione del silenzio notturno è una visione forse troppo letteraria in bocca ad un popolano; la rappresentazione del carnaio dei morti volendo assumere una significazione filosofica allenta l'attenzione dalla linea epica. Forse per ciò e pel confronto inevitabile con *Villa Glori*, questa parte non ebbe il calore di applausi della precedente.

Ma il pubblico non era ancor sazio. Da ogni parte voci chiedevano le *Serenate*, *Villa Glori*, la *Scoperta dell'America*. E Pascarella per quanto rotasse i suoi occhi accigliati e la sua fronte coincidenza aggrondata e attestasse con mimica eloquente la stanchezza della sua ugola, dovette arrendersi e recitare i cinque sonetti allegrevoli, in cui dalla rappresentazione sottilmente realistica e poeticamente colorita del volo notturno si passa all'apoteosi del sole che fuga le nebbie e le ansie e i timori, del sole che indica la via, del sole che si chiama: Mazzini.....

* * *

Venerdì sera, alle ore 22, Pascarella sarà ricevuto all'Associazione della Stampa, per invito della quale venne a Torino, a dire i suoi sonetti.

La chiusura della *stagione* al Teatro Regio

Il successo di "Tristano e Isotta,, in serata popolare

La *stagione* del Regio non avrebbe potuto chiudersi ieri sera in modo più degno, nè più brillante.

La serata era a prezzi popolari, e l'opera prescelta era *Tristano ed Isotta*.

Ciò dica senz'altro quanto fosse affollato il pubblico, tutto occupati i posti, gremito nelle gallerie e nelle balconate, occupante quasi per intero i palchi.

E non debba indurre a meraviglia la sequela di applausi, nutrita salve d'applausi, inneggianti l'apoteosi, che accolse il finale del primo atto e si rinnovò superba e festante dopo gli altri due.

Tutti gli artisti, e il Baroni per l'orchestra, così valorosa, ne ebbero la loro parte, e certo non dimenticheranno così presto un così spontaneo e caloroso successo, reso più notevole dal raccoglimento, con cui l'opera non facile, nè breve, fu ascoltata. Ora ciò dovrebbe essere un indice prezioso ed un monito salutare. Riccardo Wagner « in serata popolare » segno sempre fra noi affermazioni superbe di idealità, atte a dimostrare come egli sono sia oramai penetrato nell'anima del popolo. Quindi all'esperienza dovremmo attingere forse più di quanto non si usi dai dirigenti gli spettacoli. E come e perchè diremo domani, traendo anche un qualche argomento dalla statistica delle rappresentazioni di quest'anno e dal modo con cui procedettero gli spettacoli durante l'intera *stagione*.

Le prove del "Mantellaccio,,

Da ieri soltanto sono cominciate al teatro Regio, le prime prove del « Mantellaccio », alla presenza e sotto la direzione di Sem Benelli. Esse si svolgono tra il massimo riserbo. La preparazione e l'allestimento del nuovo poema drammatico non sono facili e brevi. La sua natura, il numero dei personaggi dell'azione, il complesso movimento scenico esigeranno molteplici prove. Gli attori sono però disposti a dedicarvi moltiplicati i loro sforzi: tanto da fare due prove, di giorno e di sera. Si spera così di essere pronti per la data fissata della prima rappresentazione: il 29 corrente. Ma, come è noto, dovendo la prima rappresentazione darsi contemporaneamente a Torino e a Roma, essa è, dopo tutto, subordinata alle esigenze dell'uno e dell'altro allestimento.

Nel vasto laboratorio scenografico del nostro Regio, stanno intanto ultimandosi coll'opera del Lessi e del Ghedozzi, le scene. I bozzetti sono del Lessi: 4 scene, di cui la prima e l'ultima, si si dice, di assai felice effetto. Del resto la valentia dei pittori ce ne sono non incerta promessa.

Il poema drammatico del Benelli uscirà dopo la rappresentazione, in volume, per cura della casa Treves.

"Il paravento,,

di Giannino Antona-Traversi

Roma, 21, notte.

Stasera dinanzi al pubblico magnifico si è rappresentata all'Argentina dalla Compagnia stabile drammatica di Roma, per la prima volta in Italia, la nuovissima commedia in tre atti di Giannino Antona Traversi: *Il Paravento*. La commedia si riannoda al gruppo delle più eleganti, leggiadre, spumeggianti commedie dell'autore della *Civetta*, ossia a quelle in cui lo scrittore non ebbe preoccupazioni di psicologo o intenzione di moralista, ma in cui si compiacque invece di un giuoco scenico elegante e grazioso, di una vivace schermaglia di dialogo arguto e mordace. Anche nel *Paravento*, l'azione si svolge nel mondo aristocratico. Vi sono molte zanzare nella villa di Lombardia ova villeggia il conte e la contessa De Neri. Siccome il conte non può soffrire l'odore dei coni che si bruciano per distruggere le incomode bestiole, la contessa è costretta a soffocare sotto la zanzariera. Il « menage » ha, come il Parlamento, due camere, ma escludendo tuttavia la possibilità di qualche seduta reale, in cui Camera e Senato, ossia moglie e marito, si incontrano per qualche ora. Ma nelle sedute ordinarie la camera della contessa ha un solo ospite: un giovane elegante, Piero, che ama molto la contessa ed è dalla contessa molto riamato: Piero non ha paura del cattivo odore degli zampironi. Egli è l'unico ospite della villa, perchè tutti gli altri ospiti sono stati messi in fuga da una pericolosa manìa del conte De Neri che da alcuni mesi s'è dato al vegetarianismo con intransigenza ed entusiasmo di neofita. La permanenza di Piero alla villa nonostante il severo regime vegetariano a cui gli altri non hanno saputo resistere, comincia a dare nell'occhio e far parlare le cattive lingue. Capita a buon punto un secondo ospite nella persona del barone Roberto, brillante diplomatico in congedo. Uomo di molto spirito, il barone Roberto, dinanzi all'improvviso vegetarianismo di un carnivoro impenitente come Piero, non tarda — è il caso di dirlo — a mangiare la foglia: egli capisce immediatamente che l'improvvisa ed inesplicabile simpatia di Piero per il tenore vegetariano del conte nasconde una simpatia, meno improvvisata e molto più spiegabile, per la contessa; ma la contessa profitta subito della presenza del barone per sviare da Piero i sospetti di una relazione galante che gli si appuntano verso di loro.

La contessa eccita le simpatie del barone, ne tenta le galanterie, ne provoca la corte più aperta trascinandoselo dietro dappertutto, mettendolo in mostra, sempre che può, al suo fianco, compromettendosi volentieri con lui, almeno in apparenza, perchè altri non si avvedano che in sostanza si è compromessa con Piero! In una parola ella fa del barone un comodo « paravento galante », un amante ipotetico, dietro il quale nasconde l'amante reale.

Al secondo atto il barone Roberto non tarda a scoprire il segreto della commedia ed accorgersi che la contessa e Piero si burlano maledettamente di lui. Quando la contessa vuole costringerlo ad una dichiarazione definitiva, il barone sta in guardia, profitta della impertinenza di una zanzara diurna per non dire mai quello che la contessa vorrebbe fargli dire, per divertirsi se ed a che l'amante vero che nasconde in un salottino contiguo.

Stanco di fare da comodino e da paravento, il barone Roberto invece ha meditato di vendicarsi allegramente della contessa e di Piero. Siamo così al terzo atto. Già è notte e la contessa ha ricevuto misteriosamente nella sua camera il suo Piero. I due amanti sono sul punto di ritirarsi nel dolce segreto dell'alcova quando capita il barone Roberto che col pretesto di una improvvisa partenza costringe la contessa ad aprire la sua camera. La contessa ha avuto appena il tempo di nascondere Piero nell'alcova che deve sostenere l'assalto galante di Roberto che vuole assolutamente che la contessa mantenga coi fatti quello che essa, a parole, aveva ripetutamente promesso. La contessa invano protesta, si sdegna finchè, Roberto scoprendo Piero e costringendolo ad uscire dal suo nascondiglio, dimostra alla contessa in modo chiaro e lampante che essa ha avuto torto di volere fare di lui un paravento per galanterie altrui.

Il barone Roberto ha ancora la cortesia di presentare alla contessa un paravento simbolico facendole osservare che se un paravento vero può essere scelto a piacere tra quelli di legno, di cristallo o di stoffa, un paravento galante bisogna sceglierlo tra gli imbecilli.

A questo punto il conte De Neri, che è molestato dalle zanzare, non può dormire nella sua camera, viene a riprendere con la contessa la conversazione interrotta con Piero. I due amanti, l'ipotetico ed il reale, così l'amante per l'alcova come quello per la galleria, debbono entrambi cedere il posto al marito, che con una candela in mano viene a rischiarare, per gli altri, se non per sè, la situazione. Il Senato chiede ospitalità alla Camera: quella è notte evidentemente divenuta reale.

L'esito non fu molto favorevole. La prima parte del primo atto è stata accolta da qualche mormorio, perchè è sembrata monotona; la seconda parte, ricca di umore satirico, arguto, con l'intervento dell'attore brillante, ha risollevato l'interesse del pubblico. Alla fine dell'atto vi sono state qualche chiamata seri contrastate da qualche zittio; ma le disapprovazioni aumentarono dopo il secondo ed il terzo atto. Non giovò l'esecuzione incerta e scolorita, tranne che per Farulli.

Il furto di un grosso blocco di platino

Parigi, 21, notte.

I giornali hanno da Tolone: Un blocco di platino del valore di 3000 franchi è stato rubato nella notte nel parco del carbone dell'Arsenale. I ladri sono ancora sconosciuti.

ULTIME NOTIZIE

I Parlamenti esteri e il nostro Cinquantenario

La Camera ungherese inneggia all'Italia

ed il Presidente della Camera austriaca si oppone al saluto

Ovunque i clericali si astengono o protestano

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 21, notte.

Oggi, a Budapest, ha avuto luogo, alla Camera ungherese, una solenne manifestazione per le feste del giubileo italiano. Come è noto, questa manifestazione è stata provocata dal deputato Geza-Polonyi, il quale, prendendo sabato scorso la parola, invitava il presidente ad esprimere ufficialmente al Parlamento italiano gli auguri del Parlamento ungherese. Ieri sera, poi, il presidente della Camera ungherese, onorevole Berzeviczy, aveva conferito col ministro presidente del Gabinetto ungherese, conte Khuen Hedervary, per concertare il testo delle dichiarazioni a favore dell'Italia. Siccome si supponeva che contro questa dichiarazione il partito popolare clericale avrebbe sollevato una protesta, sia pure platonica, si è anche deciso di comunicare a tutti i partiti il dispaccio che si sarebbe inviato al presidente della Camera italiana per evitare che la Camera potesse accusare il presidente di avere salutato l'Italia senza l'approvazione e la partecipazione dei diversi partiti. Questo colloquio tra il presidente ed i capi-partito per discutere la forma ed il contenuto del dispaccio da inviarsi al Parlamento italiano, ha avuto luogo appunto oggi, nel pomeriggio, ed ha fatto ritardare di più di un'ora l'apertura della seduta.

Il cordiale omaggio

Appena questa fu aperta, il presidente della Camera si è levato ed ha detto:

« Onorevole Camera,

« *In risposta ad un invito diretto alla presidenza, ma nello stesso tempo colla persuasione di rispondere ad un desiderio generale, io mi permetto di osservare che l'attenzione di tutto il mondo civile è diretta in questo momento verso l'Italia, che celebra il 50.o della sua costituzione in Regno unito con memorabili feste ed esposizioni che rappresentano il suo progresso e il suo sviluppo nelle gare delle nazioni.*

L'Italia maestra del mondo.

« *E' conveniente che, in tale occasione, anche noi ci ricordiamo che questo paese è divenuto solo in tempi recentissimi una nazione politica indipendente nella sua individualità e nazionalità; che questo popolo è stato il più potente intermedio fra la latinità civilizzatrice ed i nuovi tempi; che per mezzo della nazione italiana gli elementi di valore immortale dell'antica cultura sono penetrati nella concezione e nel pensiero del cristianesimo conquistante, durante il medioevo, in tutta Europa* (bene a Destra ed Estrema Sinistra); *che l'Italia è maestra a tutti noi nelle arti, nelle lettere ed anche nelle forme della vita economica moderna; che, finalmente, l'Italia è stata la culla della cultura dell'epoca moderna!* ».

Ungheresi ed italiani.

« *Noi ungheresi dobbiamo ancora in particolar modo ricordare che, nell'epoca forse più fulgida della nostra storia, nella seconda metà del secolo quindicesimo, sotto lo scettro di un Re nazionale, la nostra patria è stata, per così dire, il primo paese, che ha tentato di trapiantare al di qua delle Alpi la cultura italiana, e che le simpatie derivanti dalla comunità delle idee nazionali legano reciprocamente in un'amicizia sincera, il popolo italiano a quello di Ungheria.* (Applausi prolungati a Destra ed a Sinistra).

« *Anche nei tempi recenti, questi sentimenti si manifestarono in modo non dubbio, come la più forte garanzia di quella alleanza, che sussiste già da lungo tempo col nostro Stato.* (Vive approvazioni alla Destra ed alla Estrema Sinistra).

« *Ove pensi a ciò, la Camera troverà opportuno che io, a nome di essa, indirizzi al Presidente della Camera italiana, un saluto telegrafico.* (Vive approvazioni sugli stessi banchi).

Il telegramma a Marcora.

« *Il testo del telegramma è il seguente: « Signor Presidente Camera italiana, onorevole Marcora, Roma-Montecitorio. — « Accolga, onorevole signor Presidente, il « più cordiale saluto del Parlamento ungherese, il quale esprime alla Camera italiana, in occasione del memorabile Giubileo del suo Stato, il reciproco sentimento amichevole del nostro Stato, col vivo « desiderio che l'Italia possa potentemente « prosperare* ». (Vivi applausi a Destra ed a Sinistra).

I clericali non aderiscono

Appena siede il presidente, sorge a parlare il deputato Giorgio Szmrecsanyi, per una breve dichiarazione a nome del partito clericale. Il deputato dice:

« Onorevole Camera, noi ci vogliamo concedere di fare, in relazione alla proposta dell'on. signor presidente, una dichiarazione. [illegible] colla proposta del signor presidente si trattasse di inchinare le bandiere innanzi al grande monumento storico della cultura di una Nazione, che è senza esempio nel mondo, e di festeggiare l'unione di un Paese unito per la lingua, ma territorialmente smembrato, oppure di salutare una simpatica nazione in occasione del suo consolidamento politico, il partito clericale popolare [illegible] volentieri la sua approvazione alla proposta del signor presidente. Ma è tuttavia un fatto storico che l'unione definitiva dei principati d'Italia si è compiuta colla violenza, colla conquista armata dello Stato della Chiesa e sulla sua capitale, Roma! (Rumori e interruzioni alla destra ed all'Estrema sinistra). Questo fatto non potrà mai da nessuno essere riconosciuto come legittimo!

« Io devo, perciò, dichiarare, a nome del partito popolare, che noi non aderiamo alla proposta dell'on. presidente (Rumori a destra ed all'estrema).

Voci: — Astenetevi!

Il presidente riprende brevemente la parola:

— Se i signori deputati non hanno nulla in contrario, io dichiaro che la mia proposta è stata approvata a maggioranza dalla Camera.

Voci a destra ed all'Estrema sinistra — Maggioranza assoluta!

E con ciò è finito il saluto della Camera ungherese all'Italia.

Il sostituto di Achrenthal approva

Ora, sembra che il partito clericale ungherese avesse deciso, in una sua conferenza, di protestare esplicitamente e formalmente contro la dichiarazione presidenziale; ma nel colloquio avuto prima della seduta col presidente della Camera, si lasciò persuadere a desistere da ogni protesta e dichiarare semplicemente che non avrebbe approvato la manifestazione a favore dell'Italia.

Sembra, anzi, che la dichiarazione del presidente della Camera ungherese abbia avuto anche l'approvazione del margravio Pallavicini, il quale, come è noto, rappresenta, dai primi di marzo, il ministro conte di Aehrenthal, attualmente in congedo.

Per quale pretesto

la Camera austriaca non saluta l'Italia

Mentre tutto ciò accadeva alla Camera ungherese, qui a Vienna, in fine di seduta, il Parlamento austriaco ha brevemente discusso l'opportunità di un saluto alla Camera italiana in occasione delle feste giubilari; ma con risultato del tutto opposto a quello avutosi al Parlamento ungherese.

Il deputato Malik, pangermanista, ha preso la parola ed ha detto:

« I partiti della Camera ungherese, d'accordo col Governo, hanno fatto una manifestazione di simpatia in occasione del 50.o dell'anniversario della costituzione in Regno d'Italia. La mia avversione alla costituzione di una Facoltà giuridica italiana in territorio austriaco non esclude certamente un augurio al popolo italiano in occasione di una festa giubilare così significativa per tutta l'umanità. Io mi sarei aspettato che fosse partita da un altro partito liberale la iniziativa di un tale saluto: una tale intesa è certamente necessaria fra popolo e popolo; ma poichè questa non è venuta d'altra parte, io domando al presidente se non sia disposto, in occasione della celebrazione del cinquantenario dell'Italia Unita, d'intendersi coi partiti della Camera e col Governo affinchè anche dal Parlamento austriaco parta una dimostrazione di simpatia verso la Camera italiana ».

Il presidente on. Pattai risponde brevemente:

« *Il signor deputato Malik ha domandato « se io sono disposto ad assumere l'iniziativa perchè il nostro Parlamento faccia « una dimostrazione al popolo ed al Parlamento italiani, in occasione del 50.o del « Regno d'Italia. Come presidente io mi tengo strettamente all'osservanza delle leggi « che regolano l'attività del nostro Parlamento, e secondo le quali noi non possiamo ingerirci della politica estera!* (Rumori). *Io ritengo, in particolare, che noi faremmo bene a non immischiarci in tale « questione, poichè non sarebbe di nessun « vantaggio per la nostra attività, se alle « molte divisioni ed alle molte complicazioni « nazionali che già abbiamo oggi, aggiungessimo anche un antagonismo di politica « estera* ».

E con ciò il presidente pone bruscamente fine alla questione.

Un telegramma dei deputati radicali tedeschi

Infine, i deputati radicali tedeschi, barone Hock, Kuranda, e Ofner, i quali, non facendo parte della Lega Nazionale tedesca, non sono stati invitati a partecipare al viaggio a Roma, hanno inviato oggi il seguente telegramma al Presidente della Camera dei deputati italiani:

« I deputati radicali tedeschi di Vienna « porgono auguri al popolo italiano ed al « Parlamento, nell'anniversario del giorno « in cui fu costituita l'Italia unita, conquistata lottando, dal popolo, sotto la bandiera della libertà e dell'umanità ».

Il saluto della Camera belga

contrariato dai clericali

Bruxelles, 21, notte.

Alla Camera dei rappresentanti il deputato Vandervelde, socialista, propone d'inviare alla Camera italiana le felicitazioni in occasione del cinquantenario dell'indipendenza.

Il presidente dice che la Camera non sarà unanime a fare tale manifestazione, e propone di trasmettere le felicitazioni di parte della Camera.

Vertruegen, cattolico, ricorda che l'unità italiana sorse sulle rovine del regno pontificio.

Lorand, radicale, dice che il Governo del Papa era una vergogna dell'umanità e cadde nel fango e nel sangue fra gli applausi dell'Europa.

Dopo vive proteste di Woeste, cattolico, la proposta di Vandervelde è stata approvata per alzata e seduta dai liberali e dai socialisti. La Destra si astiene.

La Rumania

alla sua "sorella maggiore"

Bukarest, 21, notte.

Alla Camera si elegge il presidente Costantino Olanescu, il quale, dopo aver ringraziato per la elezione, ricorda che il popolo italiano festeggia il cinquantenario dell'unità, e prega quindi la Camera ad autorizzarlo ad esprimere alla Camera italiana la parte che il popolo della Romania prende alla festa nazionale della sua sorella maggiore, l'Italia (*applausi prolungati*).

Canalejas ripete

che l'Italia non ha altro Sovrano che il Re.

Madrid, 21, notte.

Alla Camera dei deputati, anche oggi, un capo del partito carlista, Feliu, riprendendo gli argomenti addotti ieri dal carlista Salaberry, per protesta contro la nomina di Vittorio Emanuele III a colonnello comandante del 3.o reggimento fanteria « Savoia », ha sostenuto che a Roma trovasi pure il Papa, che, sebbene privo di beni temporali, è riconosciuto come Sovrano da tutti gli Stati cattolici. Il procedimento del Governo spagnuolo verso il « Sovrano Pontefice », è stato ancora una volta, in questa ultima circostanza, ingiusto e scorretto. L'oratore biasima quindi il Governo, specialmente per la sua attitudine, circa il richiamo dell'ambasciatore presso il Vaticano, Ajeda, mentre il Nunzio trovasi ancora a Madrid, e per la sua insistenza nel voler presentare alle Cortes il progetto sulle Associazioni, senza accordarsi preventivamente col Vaticano. Tale insistenza è una conseguenza della politica di accanimento, e costituisce una notoria mancanza di rispetto verso i rappresentanti di Cristo, a una sconoscenza assoluta dei suoi diritti e del suo prestigio su tutte le Nazioni cattoliche.

Feliu termina chiedendo perchè il Governo spagnuolo non agisce verso la Santa Sede colla buona fede e con la lealtà dei corretti procedimenti, che esso seppe adoperare per negoziare recentemente col Marocco. Agire come agì finora il gabinetto Canalejas costituisce un'offesa al sovrano pontefice e un disprezzo per le opinioni e i sentimenti dei cattolici spagnuoli, che costituiscono la maggioranza.

Canalejas, rispondendo a Feliu, dichiarò di riconoscere la personalità universale tutta speciale acquisita dalla Chiesa cattolica fuori del diritto internazionale, ma pur non negando la sovranità spirituale della Santa Sede all'infuori del pezzo di terra, che occupa materialmente il Vaticano. « Non si potrebbe dire — aggiunge Canalejas — che il Papa sia sovrano in Italia: vi è effettivamente un solo rappresentante giuridico della nazione italiana: questo risiede al Quirinale. Circa le lagnanze di Feliu sul richiamo di Ojeda, io mi rimetto all'Autorità del Nunzio di Madrid, perchè siete più papisti dello stesso Papa, che non reclama al proposito ».

Canalejas, terminando, afferma che l'iniziativa delle leggi spetta unicamente al Governo, che non potrebbe lasciarla ad altre mani senza mancare ad un dovere, cui non può sottrarsi. « Perciò — dice — finchè godrò la fiducia della Camera e l'appoggio della maggioranza parlamentare, farò prevalere tutte le proposte utili al bene del paese! ». (*Benissimo!*).

Il presidente della Camera ha chiuso la discussione.

L'eccidio di un pazzo al Kamerun

Uccide 3 funzionari e ne ferisce altri 3

(*Servizio speciale della Stampa*).

Amburgo, 21, notte.

Il corriere postale dell'ovest-africano reca notizia di un violentissimo dramma avvenuto a Boma, residenza del governatore della colonia tedesca del Kamerun. Si tratta di un caso di pazzia improvvisa. Un ex-sott'ufficiale delle truppe coloniali, il signor Kerner, si apprestava a registrare la corrispondenza in arrivo, quando all'improvviso si alzò e disse al suo collega Nagel: « E' arrivato il momento di avere del coraggio per adempiere il mio dovere ».

Egli uscì e si diresse verso un edifizio in cui il capo del distretto, Biernatzki, giudicava una lite fra indigeni. Kerner si avvicinò al giudice e a bruciapelo gli sparò due colpi di rivoltella alla testa. La morte fu istantanea. Mentre gli spettatori della tragedia imprevista, spaventati, fuggivano in tutte le direzioni, il pazzo tornò, correndo, alla volta dell'edificio della stazione, e senza dire una parola uccise un certo Guiss, piantone del governatore. Nel suo ufficio il pazzo con un proiettile fracassò la mascella inferiore al segretario Nagel; poi fu la volta del segretario Schnubel, che ebbe il braccio destro spezzato e un proiettile conficcato in una spalla. Kerner sparò anche a due riprese contro degli impiegati, che formavano un gruppo, ma non colpì nessuno. E' entrato quindi nell'ufficio del consigliere del governatore Adae, poi nell'appartamento del consigliere intimo Hauser, aggiunto del governatore, contro il quale tirò una rivoltellata. Kerner in uno stato di estrema esasperazione ridiscese nel cortile, ove ferì gravemente il capo della dogana, Boeterner. Dopo aver fatto fuoco su alcuni impiegati, che si tenevano a una certa distanza, attendendo l'intervento dei militari, il pazzo si collocò in mezzo al cortile e con l'ultimo proiettile si bruciò le cervella.

Questo terribile dramma si svolse in meno di venti minuti. Il pazzo è riuscito ad uccidere tre funzionari e a ferirne altri tre.

(*Journal*).

Stolypine

"cavaliere senza macchia e senza paura"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 21, notte.

Stolypine persiste nel mantenere le sue dimissioni, nonostante tutti gli sforzi fatti per indurlo a ritornare dalla sua decisione. Il « Novoie Vremia » nel suo articolo di fondo intitolato « La partenza di Stolypine » considera Stolypine grande diplomatico che seppe con grande energia fare fronte a molte difficili circostanze. Loda il coraggio fisico e morale di Stolypine. Il giornale aggiunge che Stolypine come statista e come uomo politico lascia il suo posto senza ombra alcuna. E' un cavaliere senza macchia e senza paura. Si può discordare da lui per le sue idee, ma come personalità bisogna rispettarlo. La crisi è giunta con grande sorpresa di tutti.

(Daily Chronicle).

L'Italia sarebbe il pomo della discordia

tra l'Arciduca ereditario ed Aehrenthal

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 21, notte.

La « Zeit » pubblica una serie di informazioni, che dice di avere avuto da fonte autorevolissima, a proposito delle voci corse tempo fa sul dissidio tra l'arciduca ereditario ed il ministro di Aehrenthal, a conseguenza del convegno di Potsdam. Le informazioni smentiscono completamente la esistenza di malumore fra l'arciduca ereditario e l'Imperatore Guglielmo. Quanto al dissidio col ministro di Aeherenthal le informazioni della « Zeit » dicono testualmente così:

« Perchè cercare solo a Potsdam l'origine dei contrasti tra l'arciduca ereditario ed il conte di Aehrenthal? E' noto a tutti che la vera origine di questi dissidi non è nè a Potsdam nè a Berlino nè a Pietroburgo, ma bensì nelle relazioni della Monarchia austro-ungarica con un altro stato di cui si parlò infatti a Potsdam ».

Per gli esperti può bastare questa allusione. Sarebbe dannoso spingersi più in là.

Qual'è questo Stato misterioso che turba i rapporti un tempo tanto cordiali tra l'arciduca ereditario ed il ministro degli esteri conte di Aehrenthal?

Qualcuno, oggi, commentando il giornale, diceva: « l'Italia ».

Gli imperiali di Germania partiti per Kiel

L'orgoglio dinastico del Kaiser

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 21, notte.

Stamane l'imperatore e l'imperatrice sono partiti per Kiel, dove si tratterranno alcuni giorni.

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Kiel a questo proposito un interessante episodio. L'imperatore decise di approfittare del fatto che a Kiel era rappresentato in questo momento il più importante lavoro teatrale dell'annata, la tragedia *Fede e Patria*, dell'austriaco Schoenher, per godere l'opera, che a Berlino è stata rappresentata una volta soltanto.

Ora, nel palco imperiale del teatro di Kiel, che è tutto costruito in stile rococò, si trovano come ornamento due pregevoli ritratti di Luigi XIII e di Maria Antonietta. Non si sa, per ordine di chi, ieri i quadri sono spariti. Sembra che la visita dei due personaggi, con cui la grande Dinastia dei Borboni terminò tragicamente, sia spiacevole all'imperatore, che è così pieno di orgoglio dinastico.

L'ennesimo scontro

sulla frontiera turco-bulgara

Quattro morti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Salonicco, 21, notte.

Si segnala da Diumo Baja, alla frontiera turco-bulgara, l'apparizione di una banda bulgara al villaggio di Dorpat. La scorta militare vicina accorse; durante il combattimento due soldati turchi sono rimasti uccisi; dall'altra parte ci furono pure due morti.

I due piccoli trucidatori dell'esattore André

non saliranno il patibolo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 21, notte.

Il presidente della repubblica ha commutato nella pena dei lavori forzati la pena di morte pronunziata il 24 febbraio scorso dalla Corte d'Assise della Senna contro i due giovani Tissier e Desmaret, assassini dell'esattore André. I lettori ricorderanno che i due giovani malviventi avevano il 30 settembre 1910 attirato con diabolica astuzia l'esattore nella loro camera. Appena questi fu entrato nell'appartamento, Desmaret gli si gettò addosso e 18 colpi con un coltello alla nuca. André cadde a terra; Desmaret continuò a colpirlo, mentre Tissier lo tempestava di colpi di martello. Nel momento del delitto Tissier aveva 17 anni e mezzo, Desmaret 16 e mezzo. L'età inferiore ai 18 anni ha salvato i due criminali dalla ghigliottina.

La condanna d'un camorrista

in Francia

Aix en Provence, 21, notte.

Oggi è comparso davanti ai giurati dalle Bocche del Rodano certo Enrico Curatore, d'anni 26, di Napoli, imputato di assassinio e tentato assassinio. Questo individuo aveva ad Aubagne, nell'agosto del 1909 ucciso a colpi di rivoltella, certo signor Boche ed aveva tentato di uccidere il signor Turon, che si era rifiutato di dargli il prezzo dei favori di una mondana di basso rango, di cui egli era il protettore. Il Curatore aveva commesso a Napoli una dozzina di reati, furti, oltraggi e violenze, era affigliato alla camorra, ed aveva disertato il suo paese per sottrarsi alla giustizia italiana, che lo ricerca per unirlo agli attuali imputati nel processo della camorra che si svolge a Viterbo. Egli è stato condannato a 10 anni di lavori forzati ed a 20 anni di interdizione di soggiorno.

Grave condanna

all'involontario uccisore di un agente

Parigi, 21, notte.

Il 13 novembre di notte ad Aubervilliers due agenti tesero un agguato a un pericoloso malfattore. Disgraziatamente però essi scambiarono per il malfattore un innocente operaio, sul quale uno di loro si slanciò rapidamente, ma l'operaio, spaventato, estrasse fulmineamente una rivoltella e uccise l'agente.

Oggi l'uccisore, Stefano Lenorre, sul conto del quale si sono avute ottime informazioni, confermava di avere nelle tenebre scambiato l'agente per un *apache* e di aver sparato alla cieca per paura e allo scopo di difendersi. Malgrado ciò il Lenorre è stato condannato a 12 anni di lavori forzati.

Un gran tumulto

provocato alla Camera dal presidente del Consiglio Monis

Parigi, 21, notte.

Dopo avere accettato, con 490 voti contro 77, i crediti supplementari per l'esercizio 1910, riguardanti le operazioni militari al Marocco, la Camera ha discusso oggi tumultuosamente il credito necessario alla creazione del sottosegretariato alla giustizia.

Il sottosegretariato per chi provocò la caduta di Briand

Questo credito ammonta a 80,845 franchi, e il sottosegretariato che si vuol creare è destinato all'on. Malvy, il quale, agli occhi di Monis, ha il merito di aver presentato l'interpellanza che provocò la caduta di Briand.

Cheron, relatore, giuridicamente giustifica la creazione di questo sottosegretariato e la dipendenza dal Ministero della giustizia dei servizi penitenziari: la concezione moderna della pena, che non è più considerata come un atto di pubblica vendetta, mostra appunto che è alla giustizia che devono essere annessi i servizi penitenziari.

Lefebvre Du Prey, liberale, critica la creazione del nuovo sottosegretariato, e lascia capire che ciò è stato fatto per sistemare Malvy, la cui interpellanza ha rovesciato il precedente Gabinetto.

De Rochan, della Destra, protesta contro la creazione del sottosegretariato, che Long, radicale, invece, difende.

La Camera è in fermento.

Benoist, interrompendo frequentemente gli oratori, dice che l'accordo della Commissione del bilancio era lungi dall'essere completo nell'approvazione della creazione del nuovo sottosegretariato.

I rumori continuano.

Giulio Roche dichiara di non contestare al Governo il diritto di agire come ha agito, ma che voterà contro, per ragioni politiche. (*Esclamazioni da parecchi banchi*).

"Finalmente ho trovato un galantuomo!"

Monis sale alla tribuna, ed esprime la sua soddisfazione per la dichiarazione leale di Giulio Roche: — Io ho finalmente incontrato — dice Monis — un galantuomo, che ha dichiarato liberamente il suo pensiero.

Queste parole di Monis scatenano un tumulto assordante sui banchi della Destra, del Centro e di una parte della Sinistra.

L'altra parte della Sinistra e dell'Estrema Sinistra, rispondono con nutriti applausi. I deputati del Centro sono in piedi, con i pugni tesi verso Monis, che, con dei grandi gesti, pronuncia delle parole, che si perdono nel tumulto.

Il Presidente è impotente a ristabilire il silenzio. Il tumulto dura da una quindicina di minuti; i socialisti fanno un vero attacco contro la Destra e verso il Centro; gli uscieri si precipitano, aiutati dai deputati della Sinistra, e fermano i socialisti nell'amiciclo.

Gli incidenti si moltiplicano; il chiasso è formidabile. Monis, sempre alla tribuna, parla in mezzo al tumulto, interrotto da applausi che provengono dal banco dei ministri e da diversi settori in cui sono sparsi i socialisti unificati.

Allora, l'oratore, sporgendosi verso gli stenografi, comunica loro ciò che la Camera non può sentire. Questa scena dura un quarto d'ora. Poi si riesce finalmente a fare un po' di calma relativa; si vede il presidente del Consiglio gesticolare ancora un momento in mezzo alle solite dimostrazioni internali, poi discendere dalla tribuna e raggiungere il proprio posto. Solo più tardi, dopo altri oratori, egli può far udire alcune spiegazioni.

La vittoria del Governo

Monis. — Io rendevo omaggio ad un avversario; non avevo terminato la mia frase, perchè sono stato interrotto brutalmente: si è voluto darle un significato che essa non aveva! (*Applausi in senso diverso*). Io non sono abituato all'ingiuria. Io salutavo la lealtà di Roche, che spiegava le ragioni per le quali si torna la presenza di Malvy nel mio Gabinetto! (*Applausi all'Estrema Sinistra ed a Sinistra; proteste ed urli su altri banchi*).

Dreion. — Noi non possiamo lasciar dire che vi sia una macchinazione politica. Il dibattito è motivato dal sentimento del nostro dovere! (*Approvazioni, rumori*).

Monis. — Io rivendicavo per il Governo il diritto di fare per decreto ciò che un altro decreto avrebbe potuto disfare!

Segue qualche altro deputato alla tribuna; quindi viene votata la chiusura della discussione. Monis pone la questione di fiducia, ed i crediti sono approvati con 363 voti, contro 103.

Una ribellione

provocata dall'arresto d'un disertore

Un agente di polizia moribondo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 21, notte.

La notte scorsa, verso le 2, l'ispettore della brigata mobile, Moulis, che era in ispezione di servizio con un suo collega, passava in piazza Clichy, allorchè vide un individuo, i cui connotati rispondevano a quelli di un disertore, che egli era incaricato di arrestare. Egli afferrò alle spalle l'individuo. Costui, certo Durand, disertore della 23.a sezione degli operai militari a Toul, molto conosciuto fra i vagabondi di Montmartre, trovò il modo di liberarsi dall'ispettore, grazie all'intervento di alcuni suoi amici, che circondarono subito gli agenti. Si impegnò allora una lotta violenta. Durand potè fuggire, ma, inseguito dal compagno di Moulis, fu raggiunto in via Calais, e arrestato. Moulis rimase alle prese cogli amici di Durand, che erano quattro: uno di questi estrasse una rivoltella e tirò un colpo. Moulis cadde e i malfattori si diedero alla fuga. Soltanto qualche tempo dopo i *gardiens de la paix* raccolsero il disgraziato agente e lo portarono all'ospedale, ove si constatò che il proiettile gli aveva attraversato lo stomaco e il fegato. Il prefetto di polizia, Lépine, accompagnato dal direttore del servizio di ricerche, si è recato stamane all'ospedale e ha consegnato al ferito una medaglia d'oro, decretatagli dal presidente del Consiglio. Moulis è uno degli agenti migliori di Parigi. Stasera l'autorità giudiziaria ha cercato di interrogarlo, ma egli era già entrato in agonia.

Taglia la testa all'amante

e poi si annega

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 21, notte.

Una raccapricciante tragedia si è svolta a Vauxvilliers dell'Isère. Profittando dell'assenza del signor Tavernon, un certo Giovanni Luigi Roux, di 36 anni, si recava in casa della di lui moglie. Dopo una disputa, di cui si ignora l'argomento, il Roux tagliò la testa alla signora Tavernon con un solo colpo di rasoio. Tentò poi di suicidarsi, tagliandosi la gola; non essendovi riuscito andò a gettarsi in una palude. E' stato ritratto cadavere poche ore dopo.

Gli aviatori che cadono

e quelli che volano

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 21, notte.

Si ha notizia da Pau che il tenente degli ussari De Sevin, allievo aviatore, faceva delle evoluzioni stamane a bordo di un monoplano che si trovava a pochi metri dal suolo. Egli voleva raggiungere una maggiore altezza, ma avendo fatto dei falsi movimenti l'apparecchio si capovolse e cadde bruscamente al suolo. L'aviatore riportò parecchie ferite; trasportato all'ospedale in automobile, ricevette le cure necessarie e fu poi ricondotto al proprio domicilio: il suo stato non sembra tale da destare inquietudini.

Pure da Pau mandano che il capitano Bellanger, ormai famoso per il suo lunghissimo recente viaggio aereo, e il capitano di vascello Canneau, a bordo di un altro monoplano, sono arrivati alle 9,5 all'areodromo di Pau, provenienti da Biarritz, dove erano partiti alle 7,50 in compagnia del tenente Malerbe. Il tenente Canneau si è mantenuto ad un'altezza media di 50 metri e non ha incontrato lungo il viaggio molinelli di vento, ma il capitano Bellanger, che viaggiava a 750 metri di altezza, ha dovuto lottare, specialmente passando sull'Adour, contro una corrente così forte da costringerlo a fare una grande curva verso nord.

Il tenente Malerbe, in seguito ad avarie al motore, è stato costretto ad atterrare bruscamente presso Urcit; il suo apparecchio si è spezzato; l'aviatore, ferito alle gambe, è stato curato prontamente da un dottore.

Non si hanno notizie di Luddermann

partito in areoplano da Mourmelon

(*Servizio speciale della Stampa*).

Douai, 21, notte.

La notizia della partenza da Mourmelon alle 3,30 del pomeriggio del luogotenente Luddermann, direttore dell'areodromo militare di La Brayelle, il quale voleva volare fino a Douai, è stata saputa al nostro areodromo. Allora l'aviatore Legrand, che aveva già effettuato il percorso Douai-Arras e ritorno, prese il volo nella direzione di Cambrai per andare incontro all'ufficiale di cui si era annunciato il prossimo arrivo. L'audace aviatore saliva rapidamente all'altezza di 1500 metri, e compiva tutto il suo viaggio a questa altezza. Egli andò a virare su Cambrai, e tornò ad atterrare a La Brayelle, ma senza avere potuto vedere l'areoplano del tenente Luddermann. Poco dopo l'ingegnere Breguet, conduttore dell'apparecchio del Luddermann, partiva a sua volta con un passeggero, e saliva a 1300 metri. Si recava fino a Cantin, poi tornava all'areodromo. L'ingegnere risalì poi su un apparecchio munito di motore da cento cavalli con tre passeggeri e 130 chili di approvvigionamento, con un peso totale di 450 chilogrammi. Neanche questa volta ha incontrato il Luddermann. Fino a stasera, alle 8, non si erano ricevute notizie dell'ufficiale.

I particolari della catastrofe

del "Dusselford"

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 21, notte.

Il cadavere del pilota del pallone *Dusselford* è stato ieri respinto al nord, presso il villaggio di Evickskuis, ed è stato oggi trasportato a Krefeld per mezzo di una automobile-barella. Lo Schroider migliora.

Sulla caduta del pallone si hanno oggi maggiori particolari: quando arrivò a Zuydersee, la zavorra era finita ed il pallone discese sino a toccar acqua; allora i due passeggieri decisero di tagliare la navicella e si attaccarono alla rete. Il pallone si rialzò e continuò la sua corsa mentre i due aeronauti erano nella impossibilità di muoversi e di agire in qualsiasi modo, essendo sospesi alla rete. Improvvisamente, si presentò avanti al pallone una diga. L'urto fu così violento, che lo Schroider fu strappato dalla rete e cadde nella diga: poi il pallone si sollevò e continuò la sua corsa a fior di acqua finchè il Kaiser, estenuato, non potè più trattenersi alla rete e cadde nell'acqua ove affogò.

Il grave sciopero di Trieste

Duemila scioperanti

Trieste, 21, notte.

Lo sciopero dei marinai si generalizza ai marinai di tutte le locali Società di navigazione e degli armatori, eccetto che ai vapori addetti al servizio locale. A loro si associarono i camerieri e cuochi di bordo.

In totale circa 2 mila persone abbandonarono il lavoro. Stamane arrivarono in porto un incrociatore della marina da guerra, 12 torpediniere, 2 cacciatorpediniere. Le torpediniere si allestiscono per servizi postali per la Dalmazia. La Direzione di polizia impartì ordini severi per un'attivissima sorveglianza sul molo e sulle rive.

Kokozoff

nominato successore di Stolypine

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 21, notte.

Si annunzia all'ultima ora che è stato nominato ufficialmente presidente dei ministri e ministro dell'interno Kkokozoff, ed il signor Potrowsky ministro delle finanze.

La revisione del processo Ferrer?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 21, notte.

In seguito ad un accordo intervenuto fra il presidente del Consiglio e il « leader » repubblicano Lerroux, la discussione del processo Ferrer sarà iniziata alle Cortes lunedì prossimo. Lerroux e i suoi amici domandano la revisione.

Due "chauffeurs"

che tentano di derubare una signorina cloroformizzandola

Roma, 21, notte.

Questa sera, in una casa di via Frattina, dove abita la signorina Annina Dalena si sono presentati due « chauffeurs » Marco Doria di Rovigo e Gaetano Vescovi di Bergamo. I due sapevano che la ragazza possedeva in quantità piuttosto rilevante denari e gioielli: uno di essi è stato lungamente a conversare con la ragazza; poi salutatala, discese per le scale, mentre l'altro, introducendosi all'improvviso nella stanza, ove ancora era la ragazza, si è gettato addosso a lei con un fazzoletto imbevuto di cloroformio, per tentare di addormentarla e conseguentemente di derubarla. La ragazza ha compreso di che si trattava, e prima che il Doria avesse potuto mettere in esecuzione il suo divisamento, accorse alla finestra che dà sulla strada e gridò: « Aiuto! » Il giovane si è lanciato su di lei sostenendo con la donna una vivacissima colluttazione, che è stata troncata dall'intervento delle guardie e di alcuni cittadini, che hanno trasportato in arresto il Doria. L'altro *chauffeur* è riuscito a dileguarsi, ma è ricercato dalla polizia. La ragazza ha avuto le vesti stracciate e qualche contusione per il corpo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Rouzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

21 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 103 97 1/2. — Id. id. per fine corrente 104 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 104 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 02 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 02 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 15.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 42, lettera 100 52.
Germania 4: denaro 124 20, lettera 124 30.
Londra 3: denaro 25 39, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1524 50, 1525, 1525 50, 1526, 1526 50.
» Banca Commerciale 933, 933 50, 934, 934 50, 935.
» Credito Italiano 601 50, 602.
» Bancaria Italiana 100 25.
» Banco Roma 100 25.
» Ferrovie Meridionali 688.
» Mediterranee 439 50, 439 25, 440, 440 50.
» Gas Italiana 306.
» Dinamo 399.
» Concimi Vicenza 110.
» Fiat 139 75, 140.
» Eridania 740.
» Acqua potabile 647.

Dopo un'apertura alquanto incerta il mercato riprese sensibilmente portandosi ai prezzi di chiusura di ieri. Affari attivi sui Bancari. Mittel ricercata.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 marzo. — Ore 12.

Rendita 3 3/4 (fine corrente) 104 10.
» 3 3/4 contanti (corso medio) 103 97 1/2.
» 3 1/2 id. id. 103 77 1/2.
Banca Italia 1524, 1524 50, 1525, 1525 50 1526, 1526 50.
Banca Commerciale 932 50, 933, 933 25, 933, 933 50, 934, 934 50.
Bancaria Italiana 100 25.
Rubattino 399, 399 50.
Ferrovie Mediterranee 439 50.
Dinamo 399.
Fiat 139 75.
Acqua potabile 647.
Eridania 740.

Cronaca della riunione pomeridiana

Torino, 21 marzo 1911.

Rendita Italiana 3,75 0,0 104 10.
Azioni Banca d'Italia 1526 1/2, 1526, 1527 1/4, 1528.
» Banca Commerciale 937 1/2, 938, 938 1/2, 938, 937, 938.
» Credito Italiano 603.
» Bancaria Italiana 100 1/4.
» Meridionali 688 1/2, 689.
» Mediterranee 441 3/4, 442.
» Concimi 110 1/2.
» Fiat 140 1/4.

Fermissimi, Banca Italia e Commerciale in viva ripresa con affari animati. Sostenuti pure i Ferroviari. Rendita intrattata.

Prezzi nominali 21 Marzo

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	344 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	394 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	378 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	614 —	» Canali Cavour 3 0/0	394 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	389 —	» Risan. Napoli 4 0/0	503 —
» Ferr. Novara 5 0/0	324 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	396 50	» Ferr. Ivrea-Castellamonte, e Mortara	500 —
» » 5 0/0	499 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie 1ª (em. 1882) serie 2ª (em. 1888)	352 —	Prestito unific. Città di Napoli 4 0/0	100 —
Città Roma 3 75 0/0	503 50	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	— —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Zuccherificio Ferrar.	455 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioccol.	148 —
Banca della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (st.)	— —	Soc. Cartiera Italiana	1120 —
Società Banc. e Industriale Torinese	135 —	» Cart. Meridionali	322 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	425 50
Società Ferr. Merid.	685 50	» Calci Casale	348 —
» » Second. Sardegna	384 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Biella	440 —	» An. Pell. e Calzat.	30 —
» » Mantova-Modena	730 —	*Obbligazioni*	
» » Biella	793 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	480 —
» » Pinerolo (1ª em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	366 10
» » » (2ª em.)	409 —	» Second. Sardegna	— —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	362 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	318 —	» » B	363 —
» An. Tramway Ferr.	409 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» Nuov. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	510 —
Società Ital. Gas	306 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consum. Gas-Luce	380 —	» Napol. Impr. Elettr.	500 —
» Ferriere Italiane	— —	Carb. di calcio Roma	462 —
» An. Offic. g.& Diatto	— —	Prest. Prov. Alessand.	451 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	305 —	» Prov. di Lucca	495 —
» Fonderia caratteri mobili e C.J	234 —	*Cartelle*	
» Siderur. di Savona	340 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	502 —
» Acciaierie Terni	1660 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» Banco d'Italia 3 1/2 0/0	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» R. Züst, automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	—
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	511 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		486 50
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm.-Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 103 97 1/2 — Id. fine corr. 104 07 1/2 — Id. 3 50 0/0 104 — Mediterranee 439 — Credito Italiano 602 — Banca Commerciale 935 50 — Banca di Roma 100 — Società Bancaria 100 50 — Lanificio Rossi 1542 — Cotoni Cantoni 360 — Rubattino 399 — Raffineria L.L. 367 — Cassa Sovvenzioni 54 — Venezia 203 75 — Terni 1664 — Edison 710 — Obblig. Meridionali 365 — Id. Ferr. Italiane 364 50 — Fond. B. Nazionale 500 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 527 50 — Id. 4 0/0 500 — Coton. Veneziano 101 — Meridionali 688 — Banca d'Italia 1525 — Obblig. Mediterranee 504 25 — Metalli 107 — Beni Stabili 395 — Savona 341 — Elba 287 50 — Distillerie 108 — Carburo 639 — Concimi Chimici 109 — Fondi Rustici 170 — Molini A. I. 225 — Birra 183 — Ferriere 178 — Vizzola 1110 — Ansaldo 276 75 — Cambio su Parigi 100 46 — Id. su Londra 25 41 — Id. su Berlino 124 27 1/2 — Id. su Svizzera 100 50 — Id. su Vienna 105 72 1/2.

Tendenza incerta.

***

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura). — Dopo la naturale reazione causata dalla crisi ministeriale, il mercato si fece oggi migliore chiudendo in decisa ripresa generale. La Rendita progredì a 104 10, 104 15 per fine mese; Terni fra 1662, 1675, 1672; Banca d'Italia 1525, 1529; Commerciale 931, 936; Credito 603 50; Bancaria 100 25, 100 50; Meridionali 687 50; Mediterranee 441 50, 442; Rubattino 398, 398 50; Elba 287 50; Savona 341 50, 342; Ferriere 179; Edison 712; Carburo 636, 637; Eridania 740, 743 50; Molini Alta Italia 225, 225 50. Particolari domande si notarono per le Ansaldo da 276 75 a 281 50, per le Italo-Americane a 245, 246 50 e per le Automobili Bianchi a 119, 120. Cambi fermi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 16:

Dopo un'apertura incerta, essendo sembrata la probabilità di un nuovo Ministero Luzzatti, il mercato migliorò su attive domande di Bancari e Ferroviari, essendo pesanti i Siderurgici. Banca d'Italia da 1524 a 1527, chiude a 1528; Commerciali da 933 a 936, chiudono a 935. Meridionali da 686 a 687 50. Domandate le Mittel da 441 a 443. Siderurgici, per quanto offerti sono relativamente bene assorbiti. Eridania da 741 a 745. Raffinerie da 366 a 367 50. Industria su 305. Siderurgici deboli prima chiudono migliori; Terni da 1664 a 1675; Ansaldo da 276 a 280; Savona fermi da 341 a 343. Carburo domandati da Roma da 632 a 636. Esteriori; i Molini sul 225. Rendita senza variazioni.

Rendita 104 07, 104 10 — Banca 1524, 1528 — Commerciale 933, 934, 936, 937, 938 — Credito 602, 603 — Meridionali 686, 687 50 — Mittel 441, 442, 443 — Rubattino 399 — Raffineria 366, 367 50 — Industria 305, 304 75 — Eridania 741, 745 — Terni 1665, 1668, 1675 — Ansaldo 276, 280 50 — Elba 287, 288 50 — Savona 341, 343 50 — Molini 225 50 — Semoleria 304, 305 — Carburo 632, 636 — Ferriere 177 50 — Italia 85 — Banca Ligure 121 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 19:

Rendita 3 75 cont. 104 075.

Acqua Marcia 1595 — Azoto 140 — Ansaldo 280 — Banca d'Italia 1528 — Banca Commerciale 935 — Banco Roma 100 — Beni Stabili 395 — Carburo 636 — Concimi 116 — Credito Italiano 603 — Condotte d'acqua 308 — Elba 289 — Ferriere Italiane 177 50 — Gas 1090 — Immobiliari 298 25 — Imprese Fondiarie 184 75 — Korka 385 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 688 — Mediterranee 444 — Montecatini 111 — Molini Pantanella 108 50 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 287 — Piombino 160 50 — Risanamento 78 — Soda 80 50 — Zuccheri Romani 75 — Fondi Rustici 165.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 marzo — Per gli sdaziamenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,44** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.40.**

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	21	20		21	20
3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Rend. 3 perp.	95 00	95 05	Cred. Fondiar.	944 —	945 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5425	5415
Id. Ital. 3 3/4	— —	— —	Lotti Turchi	220 50	219 50
Camb. Londra	25 22	25 22	Ferr. Meridion.	685 —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	81 1/2	81 3/16	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	282 —	282 75	N. prest. Russo	105 35	105 —
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1906	101 25	101 30
Turco nuovo	93 —	92 75	N. portogh. 3	66 50	66 40
Banca Parigi	1800 —	1795 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	458 —	454 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 20	103 25	B. Comm. Ital.	925 —	927 —
Ungher. 4	96 00	96 00	Rendita Serba	88 35	88 35
R. Spagn. est.	95 15	95 00	Bulgara	1200	1200
Banca Ottom.	708 —	708 —			
Rend. Arg. 1896	97 00	— —	Sosnowice	1450 —	1442 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	600 —	602 —
Rame Londra	55 1/4	54 13/16	Thomson	790 —	795 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	187 50	188 50
Id. id. funding	— —	89 40	De Beers	458 —	458 50
Brasile 4 0/0	91 85	91 87	Chartered	42 25	41 50
Crédit Lyon.	1450 —	1455 —	Ferreyra	213 —	213 50
Andalous	260 —	261 —	Radfontein	36 50	35 25
Nord Espagne	395 —	399 —	Roodeport	9 50	9 —
Saragozza	413 —	412 —	Gelda Field	134 50	132 50
Rio Tinto	1715 —	1708 —	Goduld	30 50	31 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	20	21		20	21
Camb. Londra	— —	20 51	Obbl. di Roma	— —	104 25
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	209 75	209 75	Banca Comm.	154 25	154 25
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 50	216 10
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	269 50	270 —
Cons. Pruss. 4	94 20	94 20	Diskonto	198 75	198 40
Rend. Turca	94 10	92 50	Bochumer	232 50	233 30
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	212 37	212 87
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 16. — Aggio dell'oro 2 —.
Buenos Ayres, 18. — Pezzi carta 227,27 per 100 pesos d'oro.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 13 al 19 marzo 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 300, vitelli 658, buoi 2, moggie e manzi 68, tori 20, vacche 92, suini 56, capre 0, montoni e pecore 16, agnelli 340, capretti . — Totale 1142.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, schwyz e incroci, charolais, limousine.

Suini nostrali, romagnoli, inglesi e meticci.

Ovini e caprini nostrali, sardi, maremmani.

Condizioni del bestiame: buone.

Sanati da L. 13 a 13 50 — Vitelli da 9 75 a 12 40 — Buoi e manzi da 7 50 a 9 50 — Tori da 8 — a 10 — Moggie e manze, torelli da 7 — a 9 25 — Vacche e ogriali in genere da 5 — a 7 — Suini da 12 50 a 14 — — Montoni, pecore e capre da 6 — a 8 — — Agnelli da 13 — a 14 — — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 50; Vitelli 11 10; Buoi 8 50; Tori 9 — Moggie 8 30; Soriani 6 — Maiali 13 60; montoni 7 — Agnelli 12 50; Capretti — —.

— Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 428, vitelli 797, buoi 7, manzi le quattro denti 3, id. le 2 denti 17, moggie e manzi 22, tori 23, vacche 55, suini 249, capre 3, montoni e pecore 154, agnelli 2087, capretti 290, equini 26. — totale 4164.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale, nel mese di Febbraio: Buoi e manzi 179, tori 101, vacche 324, torelli e moggie 129, sanati 1514, vitelli 5055, suini 2293, montoni, capre e pecore 862, agnelli e capretti 9457, equini 30. Totale capi 3683.

Nel mese di febbraio 1910 si macellarono capi 24,414.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 21 marzo

Organzini	C.	31	Kg.	1041,22
Trame		2		16,39
Greggie		6		404,69
Lana		4		322,34
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	93	Kg.	2727,61
Sete pesate		7		327,61
Lane pesate		—		—
Totale	C.	97	Kg.	3065,45

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	304	Kg.	30684,67
Pesati		32		1078,58

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 20 marzo.

Vitelli da latte al Mg. da L. 10 a 12 25.

MONDOVI', 20 marzo.

Carne di vitello di prima qualità complessivamente al Kg. L. 2 — Id. di bue id. 1,60 — Id. di vacca id. 1,35.

Buoi da macello al Mg. da L. 8,60 a 9 — Vitelli 12,50 — Sanati da 12 a 15.

Agnelli al Kg. da L. 1 30 a 1 20.

Maiali da macello al Mg. da L. 11 a 12 50.

OLEGGIO, 20 marzo.

Buoi grassi di prima qualità al Kg. L. 1 08; buoi grassi di seconda, 0 94; vitelli grassi di prima 1 40; vitelli grassi di seconda, 1 24; vitelli grassi di terza, 1 27; giovenche e vacche grasse da 0 71 a 0 80.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 20 marzo.

Frumento, al quintale, L. 27 60; segala 17 65; meliga 21 60.

MONDOVI', 20 marzo.

Frumento al quintale da L. 27,25 a 27,75 — Segala da 17,25 a 19 — Meliga nostrana, farina da 20,50 a 22 — Avena comune da 20 a 20 50.

Fave al quintale da L. 20 a 22 55 — Fagiuoli regina da 44 a 45 — Id. bianchi, 35 — Id. comuni, da 30 a 34.

NOVARA, 20 marzo.

Avena fuori dazio al quintale da L. 20 a 20 50; segala da 16 a 16 50; meliga da 15 a 16 50; fagiuoli da 33 a 34 50; fagiuoli dall'occhio da 28 a 30, al sacco di 120 litri.

OLEGGIO, 20 marzo.

Frumento al quintale da L. 26 a L. 27; avena da 20 50 a 21; meliga da 16 75 a 17; segala da 18 a 18 75.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI', 20 marzo.

Farina marca B al quint. da L. 35 a 36 25 — Semola dura da paste 55 da 39,25 a 46,25.

Grissini al Kg. L. 0,46 — Biscotti molle di L. 0,40 — Bianco comune casalingo 0,36 — Bruno casalinga L. 0,30.

Paste di semola al Kg. L. 0,51 — Id. farina prima qualità 0,48 — Id. farina 2a qualità 0,38.

NOVARA, 20 marzo.

Riso nostrano (ostiglia, ostiglione, mezzo restel, al sacco da 120 litri da 39 25 a 41; riso ranghino meghetto ed affini da 34 75 a 39; giapponese (nero, bianco, birmania, ecc.), da 30 25 a 33; mezzagrana 29 50.

Foraggio.

MONDOVI', 20 marzo.

Fieno maggengo al Mg. da L. 0,70 a 0,80 — Id. ricotta, da 0,60 a 0,70 — Paglia, da 0,45 a 0,55.

OLEGGIO, 20 marzo.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 8 a 8 50; fieno agost. da 7 50 a 8 00; fieno terz. da 6 50 a 7; paglia da 5 a 5 50.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 20 marzo.

Legna forte al Mg. L. 0 33; legna dolce 0 28.

MONDOVI', 20 marzo.

Legna forte al Mg. da L. 0,34 a 0,40 — Id. dolce da 0,27 a 0,29 — Carbone da 0,00 a 1,05.

OLEGGIO, 20 marzo.

Legna da ardere dolce al quintale da L. 2 40 a 2 60; legna forte da 2 80 a 3 10.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 20 marzo.

Uova fresche alla dozzina L. 0 85.

MONDOVI', 20 marzo.

Uova alla dozzina, da L. 0,75 a 0,85.
Burro di prima qualità da L. 2 75 a 3.

OLEGGIO, 20 marzo.

Polli nostrani, per capo, da L. 1 40 a 1 80; galline da 2 75 a 3; anitre da 2 75 a 3; piccioni da 0 85 a 0 90; conigli da 1 80 a 2; uova fresche alla dozzina L. 0 90.

Vino.

MONDOVI', 20 marzo.

Dolcetto, prima qualità, alla brenta, da L. 23 a 25 — Id. seconda qualità, 16 12 a 14.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza di Nicola Guglielmo, fabbricante calzature, in Torino, via Quattro Marzo, 4, venne dichiarato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor ragioniere Gobbia Filomeno, e convocazione dei creditori al Pretore del I Mandamento di Torino. Attivo lire 450, passivo lire 4068 52.

— Nel fallimento di Saracco Antonio di Enrico, già esercente stabilimento costruzioni meccaniche, in Torino, via Canova, 43, venne omologato concordato conchiuso il 3 marzo 1911, al 24 per cento, colla concessione dei benefizi di legge.

— Nel fallimento della Ditta Franco e Pestive e suoi componenti, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col concluso concordato.

— Nel fallimento di Manno Stefano, impresario costruttore, in Torino, via Pier Carlo Boggio, N. 147, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Solerti Carlo. L'attivo sarà a meno di lire 15.000, mentre il passivo salirà a circa L. 68.500.

— Nel fallimento di Gay Giovanni, elettricista, in Torino, via Mercanti, 7, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Long Enrico, Losa Giusto, Virgilio e Fogliaccio Giovanni. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor ragioniere Giovanni Rondani. Attivo lire 1400, passivo lire 3700 circa.

— Nel fallimento di Rosa Ferravante, commerciante, in Torino, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Etrola Giovanni, Brunelli Ercole, Romano Antonio, Fissore Giuseppe, e Mendozzi Ermenegildo. A curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avvocato Luigi Capello. Attivo lire 12.000, passivo lire 34.000 circa.

Assemblee di Società Anonime

ING. CARLO CAMUZZI e C.i.

L'altro giorno ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società « Ing. Carlo Camuzzi e C.i », proprietaria esercente le officine del gas di Pistoia, Val di Nievole, Pescia, Montecatini, Quartiere industriale Nord-Milano (Niguarda, Sesto San Giovanni, Greco), Legnago, Ostiglia, Moncalieri, Revere, Fiorenzuola d'Arda, Busseto e l'officina elettrica di Moncalieri e Trofarello. Presiedeva l'on. dott. Enrico Scalini. Intervennero 21 soci, rappresentanti 9907 azioni. Con plauso al gerente e al direttore, venne approvato ad unanimità il bilancio, chiuso il 31 dicembre 1910 con un utile di L. 108 598 33, che permette di corrispondere L. 5 50 per caduna azione da L. 100, oltre i riparti statutari e l'accantonamento di L. 5424 68 alla riserva, che sale complessivamente a L. 24,113 65, e L. 25,276 81 al fondo di ammortamento, che sale complessivamente a L. 80,276 81. L'assemblea ratificò la nomina dell'on. dott. Enrico Scalini a presidente del Comitato di vigilanza, e rielesse a sindaci effettivi i signori Edoardo Migliavacca, rag. Felice Puricelli, rag. Carlo Albrici, ed a sindaci supplenti i signori Angelo Buzzoni e avv. Pietro Graziadio. Il gerente ingegnere Carlo Camuzzi comunicò che col 1.o luglio p. v. sarà aumentato il capitale sociale, per coprire le spese relative alle nuove officine del gas, in corso di costruzione: Val di Nievole e Quartiere industriale Nord-Milano.

STAGIONATURA E ASSAGGIO SETE

Nella sede dell'Associazione Serica del Piemonte ebbe luogo ieri sera l'Assemblea generale della Società anonima Stagionatura ed Assaggio Sete. Presiedeva il presidente signor Gazzera, assistito dal Consiglio d'amministrazione, e fungeva da segretario l'avv. Musso.

Erano presenti e rappresentati 83 azionisti. Venne approvata all'unanimità — per la parte straordinaria — una modificazione allo statuto sociale per la quale possono far parte della Società anche gli industriali e negozianti in lana, ed altre materie tessili. Venne conseguentemente approvata anche la modifica della denominazione in « Società Anonima Torinese per la Stagionatura ed Assaggio delle Sete, Lane ed altre materie tessili. »

In sede ordinaria venne data lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 1910, ed all'unanimità viene approvato il bilancio presentato, le cui risultanze, dedotti gli ammortamenti e riserve statutarie, nonchè il completo ammortamento del capitolo « Spese nuova sede » permettono di distribuire L. 41.50 per azione, pari all'8,30 0,0.

In seguito a proposta d'un azionista, l'assemblea decide di indire una nuova assemblea straordinaria allo scopo di apportare qualche modificazione allo statuto, e viene pure rimandata la nomina in surrogazione dei tre consiglieri scaduti. Vennero confermati a Sindaci effettivi i signori A. Moda, E. Cravini e ing. F. Gatti, ed a supplenti i signori A. Curti e R. Soldati.

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE « ITALIA ».

Genova, 21. — Questa mattina nella propria sede ha avuto luogo l'assemblea ordinaria della Società di navigazione a vapore « Italia ». Erano presenti tanti azionisti rappresentanti un totale di 21,218 azioni. L'assemblea ha approvata la relazione del Consiglio di amministrazione e quella dei sindaci e il bilancio dell'esercizio 1910 deliberando altresì la distribuzione del dividendo in L. 30 per ciascuna azione, equivalente al 6 % sul capitale, pagabile col 31 marzo corrente. Ha poi proceduto all'elezione di un amministratore e del Collegio sindacale, risultando eletto ad amministratore il signor Carrara Venceslao. Dopo l'assemblea, il Consiglio d'amministrazione, riunitosi, ha confermato nella carica di presidente il senatore conte Gerolamo Rossi Martini e vice-presidente il cav. Carrara Venceslao.

SOCIETA' « La VELOCE ».

Genova, 21. — L'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società « La Veloce », tenutasi quest'oggi, ha approvata la distribuzione del dividendo di L. 15 per azione sugli utili dell'esercizio 1910. Tale dividendo sarà pagabile contro il ritiro della cedola N. 7 a far tempo dal 3 aprile 1911, in Genova presso la cassa sociale e presso la Banca Commerciale Italiana, e in Milano presso la Banca Commerciale stessa.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

IMPERMEABILI inglesi garantiti, ultimi modelli uomo, signora, liquidazioni. — Valobra, Marie Vittoria, uno. c 10492

INIEZIONI ipodermiche indolori potete farvi da voi stessi colle Siringa « Lombardo » automatica brevettata. Opuscolo gratis. — Lombardo, casella postale, 127, Genova. 10033 G

ORTICOLTORE cerca giardini a manutenzione od impianti giardini; proprietario Stabilimento. — Scrivere via Reggio, 4, Trattoria Mauro. c 10537

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

INGLESE da lezioni inglese qualsiasi metodo. Prezzi moderatissimi. — Zito, posta. 10579

SIGNORINA francese diplomata insegnante primario istituto da lezioni. — Scrivere cassetta 1118 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 10565

STUDENTESSA lettere dà lezioni latino, consigli, ginnasiali. — Scrivere cassetta 1119 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 10584

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENZIA macchine agricole Torino, cerca fattorino. — Offerte; Rod. Beck, Verona. c 10630

AIUTI e apprendisti fabbri cercansi subito. — Torino, corso Orbassano, 24. 10600

BONNE italiana o francese parlante bene italiano per bambini; facili lavori casa seria con ottimi certificati è richiesta da distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1285 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 10582

CERCANSI abilissimi scrittori d'insegne. — Teresio, via Sant'Anselmo, 3. c 10528

CERCASI Stenodattilografo, possibilmente con qualche cognizione tedesca. Indicare età, studi fatti, e pretese. — ETC, fermo posta. c 10619

CAMERIERE offresi in Torino. Lunghe leggi; cauzione eventuale; referenze autorizzate. — Cassinone, posta. c 2656

CERCASI da Azienda elettrica in Torino provetto contatore, possibilmente pratico letture contatori. — Indirizzare offerte, con indicazione referenze, età, stato civile, scuola frequentata e pratica seguita, a Haasenstein e Vogler, cassetta N. 1061 P., Torino. 10130

CERCASI domestica brava raccomandata che sappia facile cucinare lavori casa. Buono mensile. — Scrivere cassetta 1124 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 10561

CERCASI al presente abile commesso carta per importante casa confezioni. — Offerte cassetta 1116 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10511

CERCASI magazziniere-imballatore. — Colorificio Gheisemann, Barriera Nizza. 10640

CORPISTE abilissime occorrono alla Sartoria Rossi, Torino, via Roma, N. 27. c 10557

CERCO giovane commessa per Dame. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 10551

CONIUGI Fontana, via Barbaroux, 5, cercano subito lavorante confezionista. Ben retribuita. c 10550

CUOCO cameriera buona condotta anche giovane. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 10568

DITTA industriale cerca signorina capace tenere contabilità e corrispondenza italiana e francese. — Scrivere cassetta 1095 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10427

DITTA importante cerca distintissima Signorina per essere addetta alla vendita in negozio di lusso. Trattandosi di ambiente signorile si richiede massima serietà e capacità nella vendita di mobili, argenteria, marocchineria, porcellane. — Scrivere indicando referenze inoccupabili B. M. 5. Posta, Torino. 10666

FARMACISTA diplomato cercasi. — Rivolgersi direttore farmacia Congregazione, Poirino. c 10589

IMPORTANTISSIMA Distilleria Fabbrica liquori cerca direttore tecnico amministrativo con cauzione. Stipendio e interessenza. Referenze inoccupabili. — Inviare copie documenti entro marzo cassetta 1101 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 10462

LA Ditta Fratelli Durio Cossio di Pellicci Torino cerca impiegato stabile. Preferibile chi conosce l'articolo, chi è dattilografo e stenografo e conosce qualche lingua estera. Presentarsi dalle 17 alle 18. c 10581

PORTINAIO pensionato, ammogliato, senza prole, cercasi per Casa signorile. — Indirizzare domanda scritta cassetta 1209 P., Haasenstein e Vogler, Torino. Inutile offerta se non soddisfacente alle suddette condizioni. c 10467

PRIMARIA Fabbrica Automobili in Torino cerca subito esperti montatori di motori, paga 60 a 65 centesimi all'ora. — Mandare copia certificati cassetta 1128 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 10586

RAGAZZO, signorino bella scrittura cercasi per ufficio. Stipendio iniziale dopo tirocinio. — Scrivere Tessera 15561, posta. c 10580

SARTA per vestito Tailleur da signora, capacissima provata ed anche lavorare. Vitto, alloggio e stipendio. — Rivolgersi Ida Pasquoti-Fabris, Udine. 10599

SI richiede immediatamente una o più dattilografe (uomo o donna), conoscendo stenografia, pure inglese, francese ed italiano. — Per informazioni di più rivolgersi al Commerciale britannico, via Petrarca, 44, Torino. c 10603

STUCCATORI mancano. — Rivolgersi Minieri Ugo, via Carmine, 26. c 10441

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE confezionista seria signora, bambini cerca lavoro casa propria, sia privati che negozianti. Referenze, cauzione occorrendo. — Scrivere o presentarsi Polini, via Barbaroux, 13. c 10042

CERCASI portiera coniugi, marito muratore. — Volpatto, corso Regio Parco, 26. c 10561

CHAUFFEUR meccanico, serio, impiegherebbesi subito. Ottime referenze. — Scrivere subito a tessera 625, posta, Torino. c 10576

CUCITRICE cerca lavoro giornata presso famiglia. — F. D., fermo posta. c 10587

DISPONIBILE hôtel commessa Esposizione capacissima garanzie. — Cassetta 51 postale. c 10559

ESPOSIZIONE. Signorina trentenne bella presenza offresi commessa. — Scrivere cassetta 1115 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10586

GIOVANE ventiquattrenne, cerca lavoro tecnico, cerca impiego. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1161 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10573

GIOVANE veronese svelto cercasi qualsiasi occupazione. — Volpatto, Regio Parco, 26. c 10560

GIOVANI, licenza ginnasiale, bella calligrafia, compiti ordinati. — Scrivere G. B., piazza Gran Madre, 8, Torino. c 10547

GIOVINE ventiduenne cerca posto in negozio mode e confezioni, parlando francese. Ottime referenze. — Chiusi, via Villafranca, 65. c 10627

GIOVANOTTO bella presenza 24enne, parla inglese, francese, cerca impiego presso seria Ditta. — Rivolgersi Via Moncalieri, 1, Torino. c 10546

RAGIONIERE ventitreenne, diplomato, conoscenza francese, inglese, occuperebbesi subito. Ottime referenze. Miti pretese. — Scrivere, esibizioni ricevuta pubblicità 10653, posta, Torino. c 10652

SERIA signorina corrispondente italiano-francese, conoscenza dattilografia contabilità partita doppia lavori, ufficio offresi seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1132 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10564

SIGNORE ampie referenze, occorrendo cauzione, assumerebbe modeste condizioni amministrazione case. — Scrivere cassetta 1133 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2960

SIGNORINA ventidueenne, bella presenza, pratica confezioni per signora, cerca posto presso signora sola o distinta famiglia anche in qualità di cameriera, disposta viaggiare. — Bianca 721, posta, Torino. c 10605

SIGNORINA distinta occuperebbesi posto commessa Esposizione. — Posta, Florio 148, Torino. c 10586

TRENTACINQUENNE attivissimo conoscenza perfetta italiano, inglese, pratico parlare francese, spagnuolo e lingue orientali, lunga residenza colonie inglesi, cerca occuparsi Torino, impiego non sedentario. Miti pretese. Ritenuti corrispondenza 27 corrente. — Scrivere cassetta 1130 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10555

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quote da L. 15.000 a 50.000 in partecipazione affare industriale avviatissimo necessari capitali ampliati. Interessi ed utili minimo garantito dieci per cento. Esclusi mediatori; trattasi con persone sole serietà, misteri. Referenze primo ordine. — Scrivere H 5450 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 7436

AVVIATISSIMA Trattoria centro Torino rimettesi. — Scrivere: Trattoria, 33, posta, Torino. c 10001

AVVIATISSIMO negozio merceria confezioni rimettesi. — Scrivere cassetta 1114 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10536

CAUSA malattia cedo avviata Stireria. — Rivolgersi via Po, 27, fondo cortile. c 10642

CERCASI socio l'ra discimila Azienda avviatissima Torino. — Scrivere: D'Ambrosio, Bolenia, 5, Torino. c 2978

CEDO mia parte azienda avviatissima. — Scrivere cassetta 1110, presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 10596

DISPONENDO dodicimila, attivo commercio tipolitografico, cerco persona pratica, anche piazzista combinazione commerciale. — Scrivere cassetta 1121 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10623

FARMACISTA cercasi quale socio ottima farmacia Milano; affare buono. — Scrivere Zorgno, Milano. 10461 M

FOTOGRAFIA avviatissima, importante Provincia Piemonte, cedesi blocco. — Fotolux, posta, Torino. c 10597

IMPIEGATO commerciale, spiccate qualità amministrative, moralità ineccepibile, capitale oltre 20 mila, giovane, disposto viaggiare, associerebbesi importante ufficio rappresentanze o Ditta commerciale ben avviata, oppure accetterebbe adeguato impiego. — Scrivere cassetta 1126 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10615

MANTAUT. Piazza Castello, 93, da rimettere antico azienda inclusione tipolitografia. c 10649

NEGOZIO parrucchiere rimettesi corso Mauriziano. — Dirigersi portinaio via Maria Vittoria, 45, dalle 19 alle 21. c 10585

NEGOZIO parrucchiere rimettesi barriera San Paolo. — Dirigersi portinaio via Maria Vittoria, 45, dalle 19 alle 21. c 10584

RIMETTESI antico negozio stoffe, merceria. — Rivolgersi corso Raffaello, 1, Portinaio T. 9418

RIMETTESI subito causa decesso avviatissimo antico negozio pollame. — Bravarone, Casale. c 9765

RISTORANTE primissimo ordine, cerca subito maître d'hôtel che conosca quattro lingue e ristorazione moderna, preferenza cameriere che voglia migliorare. Condizioni ottime. Cercasi pure capo cuoco. — Scrivere Genova, casella postale 802. 0703

UNO dei più eleganti Bars di Torino, vicino piazza Castello, da rimettere motivi di famiglia. — Scrivere cassetta 1093 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10431

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 1000 metri terreno cintato. — Via Madama Cristina, 116. c 10205

AFFITTASI. Vendesi stabilimento industriale oltre 120 HP, idraulici in Torino. — Scrivere cassetta 1120 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 10574

CERCASI comprare od affittare villa signorile dintorni Torino, comodità tram o ferrovia. — Scrivere molto dettagliata evitare perditempo cassetta N. 1112 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 10548

CERCASI per la stagione estiva dintorni Torino alloggio o villetta con giardino, 4 camere da letto, prezzo L. 300. — Scrivere al N. 1030 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 10301

LAIGUEGLIA, vicinissimo Alassio; affittansi stagione balnearia due appartamenti di 9 vani ciascuno, completamente rimessi a nuovo, posti di faccia al mare, con acqua, luce elettrica e (con o senza) mobili nuovi. — Scrivere casella postale N. 679, Genova. 10455 G

RIVIERA Nervi affittasi elegante villino con o senza mobilia. — Rivolgersi via del Pozzo, 60. 10467 G

VENDO occasione terreno angolo, fronte via Madama Cristina. — Geometra Audino, via Galliari, 10. c 10504

VENDO 1800 metri terreno fabbricabile Borgata Vittoria, vicinissimo barriera. — Scrivere cassetta 1157 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 13656

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI ampi locali via Principe Amedeo, 23, angolo via Accademia Albertina, piano terreno. — Rivolgersi Libreria Clausen F.lli Fiandesio & C. Successori, via Po 11. 10575

AFFITTANSI ampi locali uso ufficio ed alloggio, via Po, 11, vista ed entrata anche via Virginio. — Rivolgersi Libreria Clausen F.lli Fiandesio & C. Successori, via Po, 11. c 10577

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione alloggi da 4 a 10 ambienti, scala marmo, riscaldamento a termosifone. — Corso Sommeiller, 32. 10008

AFFITTANSI al presente in via Garibaldi, 21, piano 1º, due camere uso studio. 4212

AFFITTANSI diversi alloggi di cinque, sei camere, riscaldamento termosifone, comodità moderne. — Via Cibrario, 53. 10615

AFFITTASI moderna palazzina, alloggi diversi, bagni, termosifone, giardino. Magazzini locali. — Via Lanfranchi, 22 (Borgo Po). c 10629

AFFITTASI al presente alloggio due camere, ingresso, cucina. — Via Berutti, 7 piano Saluzzo. Visibile ore 11 15. c 10345

AFFITTASI alloggio sei-sette ambienti, terrazzo, riscaldamento. — Palestro, 45, corso Quintino Sella, 4. c 10027

AFFITTASI subito appartamento signorile 10 locali, splendida vista, vicinissimo Esposizione, tutto riscaldato. — Lungo Po, 8. c 10649

CERCASI urgente locale 1000-1300 m. q. adatto industria, luce, possibilmente senza malattie. — Scrivere cassetta 1125 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10630

CERCASI urgente locale 1000-1300 mq. adatto esercizio moderno, possibilmente vicino piazza Statuto. — Scrivere cassetta postale 176 città. c 10578

DA affittare grandiosi eleganti locali in via Po, N. 1, piano nobile, con vista su via Po e piazza Castello, adatti per uffici, abitazione. — Rivolgersi sig. Arnaldo, dei Fabri, via Genova, 23. Telef. 7 82. c 10584

LOCALI uso ufficio e negozio da affittarsi a nuovo sotto via Monte di Pietà, N. 24. — Rivolgersi « Ufficio Moderno » A. Jacomotti, via Lagrange, N. Torino. c 10600

PALAZZINA d'affittare due piani alloggi due camere, terrazzo, Regione Rubiglia. — Proprietario Crosini, Aosta, 62, Torino. 10606

VIA Ettore De Sonnaz, 14, lo maggio, due alloggi sei camere riscaldati, ottimo uso. c 0796

1º Aprile grande studio pittore, fotografia, 10 x 8,80; ambienti attigui abitazione. — Corso Ricardi, 35. c 10371

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI mobiliato alloggetto cinque camere. — Dirigersi portinaio via Donati, 22. c 10250

CERCASI subito piccolo elegante appartamento ammobigliato casa distinta paraggi piazza Vittorio. — Scrivere cassetta 1116 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10552

DISTINTA signora offre ottima pensione. — Paraggi Porta Nuova, — 2222, posta. c 10540

DISTINTA famiglia dà pensione a signore serio 70 mensili. Posizione centrale. — Devenisi 1250, posta. c 10583

DISTINTO tedesco cerca camera ammobigliata presso seria famiglia, paraggi Porta Nuova — e Lasco, posta s. c 10563

GIOVANE signora, stabile, distintissimo, cerca camera strettamente ammobigliata presso distinta piccola famiglia, casa signorile, esclusi alberghi. — Scrivere con offerte trovando anche pensione — England, 131, posta, Torino. c 10465

PENSIONE con camerette ben esposte cercasi da giovane impiegato. — Scrivere cassetta 1137 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10594

PIAZZA Castello affittasi camera ammobigliata, una o due signorine serie, impiegate. — Buoni, posta. c 10620

SALA, camera tutto a signore serio piano 1.o, passaggio indipendente. — San Massimo, 45, portinaio. c 10604

SIGNORE cerca camera o camera e salotto al primo piano, elegantemente ammobigliati, con entrata libera e particolare col pianoforte. — Scrivere Orlandi Orlando, fermo posta, Torino. c 10580

SPAZIOSA camera mobigliata ingresso libero sul pianerottolo. — Via Garibaldi, 2. c 10592

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

IMPORTANTE Società di previdenza ricerca persona abile, attiva, con estese relazioni, cui affidare rappresentanza per città e provincia di Torino ed eventualmente fare combinazione per tutto Piemonte. — Scrivere Direzione, via Solferino, 29, Milano. 10520

PIAZZISTA genere facile cercasi, con 40 lire contanti. Guadagnasi 10 lire giornaliere. — Saberg, Madama Cristina, 4. c 10655

PRIMARIA Casa Seterie Velluti di Milano, cerca piazzista ben introdotto clientela sarte, deposito non occorre. — Offerte mercoledì Hôtel Bonne Femme, camera N. 5. c 10661

26ENNE pratichissimo commercio, francese, spagnuolo, viaggerebbe per primaria Ditta anche, stoffe od articoli per mobili. Cambierebbe articolo. — Referenze, cauzione. — Offerte cassetta 1136 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10647

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ADOLFO 24. Scrissiti posta oggisono tuo e sempre riba. Affettuosissimi. c 10655

AUTOMOBILE Landaulet 20-24, ottimo stato, vendesi. — Visibile 13 alle 15, via Bardonecchia, 4. 10625

BICICLETTA splendida rara occasione L. 110 — Corso Vittoria, 38, Vughetti, piano 1.o. c 10633

CANCELLO in ferro lavorato, buon stato, vendesi. — Via Bologna, 43. c 10602

CARROZZELLA a molle ruote gomme per bambino in buon stato è richiesta. — Scrivere cassetta 1123 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 10589

CERCASI cane da guardia grosso. — Scrivere Nosenzo, San Massimo, 33. c 10616

CERCASI macchina da scrivere d'occasione Underwood o Remington; vendesi d'occasione bicicletta signorina, apparecchio fotografico, 18 x 24; piccolo macchina da scrivere. — Bos. via Madama Cristina, 121. c 10641

CERCO portinaio pratico vendita biciclette per Torino. — Regia Vanoprodi, Giaveno. c 10656

DOLLARO. Addolorato posta sempre buono gentile anche invio infiniti affettuosi saluti. c 10657

EDELWEISS E. Grazie dalle lettere, mio pensiero sempre con voi, unico mio desiderio vedervi... prometti scrivermi. Ben presto e soprattutto state sicura, mai dolcissima saremo riconoscibili. Ardentissimi. c 10654

GIOVANE signora cerca disimpegni presso signora quale dama compagnia. — Gemma, 40, posta, Torino. c 10663

LE signore che desiderano rendere nuovi i loro boa, ritinture di piume usate in splendida piumaccetta, si rivolgano alla premiata Ditta Locatelli, Garibaldi, 5. c 10620

MACCHINE scrivere Remington, Underwood, Oliver, nuove, usate, prezzi occasionissimi. Cambi, riparazioni, garanzia. — Piazza Castello, 38. c 10588

MADONNA. Ricordi inebrianti anima infinita dolcezza. Vivo di te per te in un intenso continuo desiderio carezzi vicino sommando essere tua adorabile. c 10659

MAMMOLETTA cara. Dovremmo giornale segnare non pubblicato regolarmente! Scriverò tre giorni pazzamente! Grazie notizie cara piccina. Dammene di spazio ragione, delizioso, desideratissima: Lunghissimi, baci, tenerissimi. c 10609

MANCIA a chi consegnerà via Mazzini, 38, Cortino, piccola cagnetta nera. Risponde al nome di Missim. c 10659

MERLETTI antichi bianchi, moderni neri, propri di famiglia, vendonsi. — Scrivere cassetta 1091 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10416

MOBILI diversi per usi negozio trovansi disponibili buone condizioni presso: « Ufficio Moderno » A. Jacomotti, via Lagrange, 6, Torino. c 10600

MOTORE benzina National, cavalli 6, nonchè parecchio macchine da legno d'occasione da vendere. Garantite per funzionamento Pavesi & Varrattino, via San Francesco da Paola, 21, Torino. c 10653

OCCASIONE favorevole. Da vendere camera matrimoniale con salotto. — Rivolgersi presso Ricordi Luigi, corso Vittorio Emanuele. c 10655

SCALA chiocciola piccola metri 4/100 cercasi. — Pomar, posta, Torino. c 10668

SEMIFISSA forza 35 cavalli vendesi. — Scrivere casella postale 837, Torino. 10657

TESTOLINA di bambola, scomparsa fra la folla, tutti i sensi sociali di domenica sera non si scordano facilmente. — C. A. C., posta. c 10577

VETTURA chiusetta vendo. — Via Botero, 15, portinaio. c 10568

VIRGINIA! Saltate oggi ebbi tuoi scritti. Quando vederti? Scrivi, affettuosissimi. c 10669

DIFFIDA

Chi ha crediti verso il sig. Gauzino Zaverio già esercente pasticceria e liquoreria, via San Massimo, 41, si rivolga a tutto il 10 aprile presso il sig. Giannini Cesare, corso Raffaello, 28, liquidatore, Torino. c 10611

Appendice della *Stampa* (79

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

XVIII.

La maschera

Una gran ressa di gente, a malgrado dell'ora tarda e notturna, stazionava e rumoreggiava sull'avenue di Suffren e in via La Motte-Picquet. Un servizio d'ordine, prontamente organizzato, tratteneva quella folla di curiosi sui marciapiedi, perchè non s'impedisse ai pompieri di fare il loro lavoro intorno alla casa degli sposi Méldon, dove aveva avuto luogo l'esplosione e c'era stato un principio d'incendio.

Gl'inquilini, svegliati di soprassalto, erano scesi precipitosamente in strada, mezzo vestiti. La signora Zulma, quasi svenuta, a causa del suo cuore debole, era stata ricoverata in una casa vicina dove riceveva ora i primi soccorsi.

Il signor Méldon, invece, in pantofole, in veste da camera, ancora col berretto da notte, stava, fiero come un vecchio soldato, sulla soglia di casa sua, armato nientemeno della sua antica sciabola di addetto ai letti militari.

La causa di tanto scompiglio e di tanto spavento intorno e dentro la casa dei pacifici coniugi Méldon, era stata, adunque, un'esplosione, una esplosione che si era prodotta nel laboratorio fotografico del signor Grandel.

Lì per lì nessuno si era reso conto dell'accaduto: tutti erano stati presi dal più terribile panico: si parlava di bombe: si facevano le supposizioni più strane...

Poi, erano venuti i pompieri, e finalmente si seppe di che si trattava: un po' di magnesio si era incendiato nel granaio e aveva bruciato le masserizie che vi si trovavano.

I pompieri avevano avuto pronta ragione del resto dell'incendio... Ma c'era un morto... Il fotografo signor Grandel — si diceva — era rimasto vittima della sua imprudenza: il suo corpo mezzo abbruciato era stato fatto a brani dall'esplosione, localizzata ma terribile.

Il commissario di polizia, gli agenti, i pompieri, dovettero raccogliere quegli avanzi informi di carne umana e metterli in una cassa.

Poi, la cassa piena di brani di carne e di ossi, fu messa in un furgone e trasportata direttamente alla Morgue, tra la commozione profonda e il grande orrore della folla...

In questa folla erano mescolati uomini di Paolino Broquet e uomini di Zigomar... E al mattino di poi, la folla, intorno a casa Méldon, crebbe ancora...

... E quella mattina stessa, Gabriello e L'Amorce si trovavano al capezzale di Paolino Broquet, nella villa di Neuilly.

Il mirabile poliziotto sorrideva ai suoi compagni... Ma era pallido, disfatto, sofferente...

Simone, ogni po', gli metteva una pezzuola imbevuta di aceto sulle tempie. Il dottore Roberto Montreil — chiamato in fretta al capezzale di Broquet e condotto a Neuilly con automobile speciale, dopo un lungo giro per vie traverse, così da eludere ogni eventuale spionaggio degli Z — aveva visitato il poliziotto attentamente e già gli aveva fasciato il braccio sinistro.

Quello destro non era meno martoriato, ed il dottore si accinse a medicarglielo come il sinistro.

— Dunque, dottore? Niente di rotto?

— No, fortunatamente...

— Bravo! Allora va tutto bene...

E Paolino Broquet cercò di sorridere, mentre atrocemente soffriva.

— Ma è odioso — disse poi Roberto — ciò che vi han fatto quei banditi! Sono dei selvaggi addirittura!... Non meritano nessuna pietà!...

Gabriello e L'Amorce avevano le lagrime agli occhi.

— Per il momento — aggiunse Roberto rivolgendosi a Broquet — non c'è nient'altro da farci... Bisogna lasciar fare al tempo... Guarirete con un po' di pazienza... Procurerete di riposare quanto più è possibile... Vi ordino per ciò una pozione speciale.

Roberto si ritirò. L'agente, che con tante precauzioni era andato a chiamarlo d'urgenza, gli aveva spiegato sommariamente ciò che era avvenuto. Gli apprese la spedizione della brigata Broquet intorno a casa Méldon: gli ordini impartiti dal capo il quale era penetrato nella casa stessa per fare una ricognizione; la penosa attesa dei compagni, che aspettavano il segnale stabilito per agire contro gli Z...

— Ma è stata una forte imprudenza — osservò Roberto al suo informatore — l'arrischiarsi da solo nella casa...

— Senza dubbio... Ma pare che il pericolo sospinga sempre più innanzi il nostro capo... L'avventura della Barbottière non gli ha impedito l'avventura di stanotte... e vedrete che, appena ristabilito, ne farà delle altre... Del resto, questa volta il pericolo era minore... Il capo doveva solo fare una ricognizione e noi sapevamo dov'era ed eravamo pronti ad accorrere al suo segnale... La porta di casa era aperta, la scala libera...

— Capisco...

— Ma non c'è giunto il segnale stabilito, per molto tempo... Potete immaginarvi la nostra ansia...

— Oh, comprendo!...

— Infine, ma molto tardi, risuonò il fischio convenuto: *Pi-u-i!...* Ci siamo subito precipitati... Per le scale urtiamo in Paolino Broquet, che ci arresta, e ci dice perentoriamente: — Scendete! Scendete! Il granaio sta per saltare in aria!...

— Oh!

— Infatti, un minuto dopo avvenne l'esplosione... Non sto a descrivervi il terrore di tutti... Ma la confusione della gente accorsa facilitò il nostro compito... Paolino Broquet mi disse: «Corri da un macellaio, prendi dei pezzi di carne, degli ossi, quello che trovi... e portali di nascosto lassù, nel granaio... Poi li raccoglierai, come se fossero i pezzi di un corpo umano... Vieni a raggiungermi a Neuilly... Occorre che gli Z mi credano morto, saltato in aria... Il pubblico sappia che si tratta, invece, del cadavere del fotografo... ». Ecco, dottore, quel che sappiamo noi... Solo Paolino Broquet può raccontarci il resto...

— Quando egli starà un po' meglio, sapremo tutto da lui...

— Ma aspettate, dottore, dimenticavo di dirvi che Paolino Broquet, venendoci incontro, era sostenuto da una persona in pantaloni grigi, molto larghi, e un'ampia giubba, una specie di pyjama...

— Uno de' vostri compagni?

— No. Non lo conosciamo affatto... Era mascherato...

— Una maschera?

— Appunto... Ma quando ci vide, costui disse a Broquet: «Addio, eroe!... Addio, meraviglioso Paolino Broquet!... ». E scomparve... Ma nell'andarsene, voltandosi ancora una volta verso di noi, il misterioso individuo si tolse il cappuccio ed allora si vide piovergli sulle spalle una gran massa di capelli, che, alla luce del lume a petrolio, splendette come del rame fuso...

— Era una donna?...

— Sì, era una donna!...

XIX.

Il racconto dell'eroe

Paolino Broquet si risvegliò a tarda ora del pomeriggio.

— Vi sentite un po' meglio? — gli domandò il dottore Roberto tornato in quel momento al capezzale dell'infermo.

— Sì, dottore, un po' meglio... Salvo le braccia, tutto va bene...

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (3

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Ad un certo punto mi sembrò che l'espressione torva [illegible] anzi ritornasse nel suo sguardo, [illegible] più voltai le vele [illegible] serenata.

Le aveva detto [illegible] sotto il mio dispiacere per il [illegible] che la mia visita le aveva procurato [illegible] riuscita ora riconoscente al mio [illegible] per tutte quelle attenzioni. Non aveva [illegible] la sua amabilità fino a mandarmi [illegible] del suo castello di Kirby?

Rattray non aveva [illegible] dicendomi che madama Braitwaite [illegible] buona cuoca. Non fu un pranzo [illegible] dinario per varietà di cibi il mio, ma [illegible] ssimo e veramente eccellente, tanto [illegible] ngiai con insolito appetito.

Ciò mi riuscì completamente [illegible] avevo davvero bisogno dopo il lungo [illegible] e quella corsa in carrozza.

Mentre fumavo tranquillamente tentai di [illegible] la mia ospite che [illegible] ebbi scarse risposte e l'unica [illegible] fu che il castello non era [illegible] nora. Mi coricai, assai affa[illegible] d'un sonno sodo, quieto[illegible].

L'indomani [illegible], essendo la giornata bellissima [illegible] tutti i dintorni. Non c'era molta [illegible] non era questa che mi [illegible] ointe e la calma ed io trovavo [illegible] l'altro.

Dalla soglia della [illegible] scoprivo un paesaggio tipico [illegible] un inglese. A parecchie miglia di [illegible] vedevo un campanile, [illegible] grali chiodo in fondo ad un [illegible] orgevano anche le linee [illegible] llo.

Tutt'intorno non vedevo [illegible] madama Braitwaite mi [illegible] mezzo miglio dalla casa c'era [illegible] di poche case.

Le domandai in che direzione era il castello di Rattray e la donna stese il braccio verso gli alberi più vicini, una piccola foresta di quercie che intercettavano l'orizzonte a destra. Verso quel folto correva anzi il ruscello che Rattray mi diceva contenere una discreta quantità di piccole trote.

Quando domandai notizie di Rattray l'ostessa mi rispose tosto:

— Ha dovuto assentarsi; credo che sia andato a Lancaster.

— Me l'aveva detto. Ma state pur tranquilla che io non intendo affatto disturbarlo.

Dopo colazione pensai di divertirmi un poco a pescare: una località più vicina alla casa non mi parve adatta: poichè il ruscello vi correva limpido tra le pietre, è vero, ma così esile, da non permettere di gettarvi l'amo con profitto. Mi sospinsi più in là, dove trovai un posto comodissimo. Ciò mi valse anche la conoscenza di un piccolo vecchio pastore evangelico, che mi apostrofò amabilmente prima che l'avessi veduto.

— Cattiva giornata per la pesca, signore. Ah! lo pensavo che non dovevate essere del paese!

E si accostò a me.

Infatti, — risposi, — vengo da Londra [illegible] qui da ieri soltanto. Mi sono trattenuto più per riposare che per pescare. [illegible] dicendo, cominciai a smontare le [illegible] da pesca.

— Ah! [illegible] siete arrivato ieri. E presso chi alloggiate?

E mi fissò con due occhi vivissimi e penetranti.

Gli spiegai, senza reticenze, dove avevo avuto ospitalità.

— Come diavolo avete fatto a scoprire un simile buco? — mi rispose, con una espressione un po' forte per un ecclesiastico.

— E' il castellano del paese, il signor Rattray, che me l'ha fatto conoscere! — dissi.

— Ah! allora è uno dei nostri amici?

E i suoi occhi mi trapassarono da parte a parte, acuti come spilloni.

— Non mi permetterò di chiamarlo mio amico, il signor Rattray, ma egli è stato infatti con me di una grande cordialità, e mi ha dimostrato un grande interesse.

— Avete fatto la sua conoscenza a Londra?

Risposi di sì con qualche freddezza, perchè si era messo a parlarmi con un tono confidenziale e a voce bassa, che mi dispiacque.

— È molto tempo, signore? — egli proseguì.

— No: non è molto tempo! — ribattei.

— Posso domandarvi il vostro nome?

— Potete domandarmi tutto ciò che volete, — esclamai, seccato, — ma voglio essere impiccato se risponderò alla vostra curiosità. Sono qui per cercare un po' di pace e tranquillità, e vorrei sapere con quale diritto mi interrogate così.

Mi gettò un'occhiata sospettosa: ma ben presto il volto del vecchio pastore non dimostrò più che la sorpresa pura e semplice.

— Potete giudicarmi molto indiscreto, — egli disse, — ma ragionerete come me se sapeste quali sono gli amici di Rattray e come facessimo poco ad essi. Forse potreste anche provare della simpatia per me, che appartengo al clero del paese al quale quell'empio giovane dà soltanto dispiaceri su dispiaceri.

Parlava con tanta gravità, che io mi sentii arrossire di vergogna, per avergli poco prima risposto tanto sgarbatamente. Mi affrettai a fargli le mie scuse.

— Non scusatevi — protestò il vecchio — avete tutto il diritto di essere offeso per il mio modo di interrogarvi, ed io sono sempre lieto di trovarmi a contatto coi giovani, che hanno del carattere, e non lo impiegano a compiere le male azioni, come fa Rattray. In generale, qui, in paese, quando si parla di lui, e avviene ben raramente, è per augurarci di non averlo mai conosciuto. Ma ecco che vedo laggiù proprio il signor Rattray: vi lascio, perchè non siamo precisamente nei migliori termini.

Mi volsi, e vidi infatti Rattray che si avanzava, agitando il suo cappello.

Contemporaneamente, udii una esclamazione, che mi fece rivolgere di nuovo verso il vecchio pastore. Questi, nell'attraversare il ruscello, era andato con una gamba nell'acqua, ed aveva emesso una bestemmia... degna di quell'«empio» castellano, che lo metteva ora in fuga, con la sua presenza, e contro il quale egli aveva parlato con così viva indignazione.

X.

Il castello di Kirby

— Ecco un pastore evangelico, che ama la pesca e non ha bisogno che gli si insegni a bestemmiare, eh? — esclamò Rattray, ridendo. — E' la prima volta che lo incontro e mi domando il dove diavolo può venire.

— Veramente? — chiesi stupito. — Egli, tuttavia, mi ha l'aria di conoscervi, a giudicare da quello che dice.

— Che dice contro di me? Risparmiatevi la pena di mentire, amico Cole. Le sue riflessioni non mi danno fastidio alcuno: credetemi. Questi pastori si spaventano per poco; può darsi che mi prendano per uno spauracchio. Avrei però giurato di vedere colui per la prima volta: aspettate che lo guardi ancora.

(*Continua*).